

Classici

7



Walter Binni  
Sebastiano Timpanaro

## **Carteggio 1963-1995**

a cura di Lanfranco Binni  
e Antonio Resta

Il Ponte Editore

I edizione: gennaio 2026  
© Copyright Il Ponte Editore - Fondo Walter Binni

Il Ponte Editore  
via Luciano Manara 10-12  
50135 Firenze  
[www.ilponterivista.com](http://www.ilponterivista.com)  
[ilponte@ilponterivista.com](mailto:ilponte@ilponterivista.com)

Fondo Walter Binni  
[www.fondowalterbinni.it](http://www.fondowalterbinni.it)  
[lanfrancobinni@virgilio.it](mailto:lanfrancobinni@virgilio.it)

## INDICE

- 7 LANFRANCO BINNI E ANTONIO RESTA, *Intellettuali  
"disorganici". Leopardi, il materialismo, la politica*
- 15 IL CARTEGGIO

### APPENDICE

- 117 SEBASTIANO TIMPANARO, recensione a *Tutte le  
opere di Leopardi*, a cura di Walter Binni con la  
collaborazione di Enrico Ghidetti, Firenze, San-  
soni, 1969, «Belfagor», marzo 1970.
- 127 SEBASTIANO TIMPANARO, *Come nel 1983 si può  
impedire la pubblicazione di importanti inediti le-  
opardiani*, «Il Ponte», aprile 1983.
- 135 INDICE DEI NOMI



## INTELLETTUALI "DISORGANICI" LEOPARDI, IL MATERIALISMO, LA POLITICA

Walter Binni e Sebastiano Timpanaro si conoscono agli inizi degli anni sessanta nella sede fiorentina della casa editrice La Nuova Italia diretta da Tristano Codignola. Binni, dal 1956 docente di Letteratura italiana al Magistero di Firenze, e dal 1958 alla Facoltà di Lettere, è autore della casa editrice; Timpanaro, più giovane di Binni di dieci anni, filologo classico e studioso di Leopardi, militante socialista, dal 1960 lavora in casa editrice come correttore di bozze, per scelta esistenziale. Con il passaggio di Binni all'Università di Roma, nel 1963, i due intrattengono un rapporto epistolare che si protrarrà fino al 1995, alternato a frequenti scambi telefonici e qualche raro incontro.

Entrambi, all'origine della loro crescita culturale, sono stati allievi (Binni alla Scuola Normale di Pisa, Timpanaro all'Università di Firenze) del filologo classico Giorgio Pasquali, che al giovanissimo Binni ha voluto addirittura correggere le bozze del primo libro, *La poetica del decadentismo*, 1936. Ma, di là da questo comune discepolato, ad unirli è soprattutto una visione del mondo che si fonda su una concezione materialistica, insieme con un'ideologia politica che si pone in antitesi al capitalismo ed è tenacemente polemica nei confronti del Pci, ovvero delle sue scelte e dei suoi tatticismi. Pur nella diversa formazione culturale e politica

(anche perché appartengono a generazioni differenti), hanno in comune una radicale opposizione ai vincoli e ai limiti della condizione umana nella inaccettabile "realtà" del capitalismo, cui perfino il più grande partito della sinistra, il Pci appunto, si piega.

Binni proviene, dopo la cospirazione antifascista e "liberalsocialista" negli anni Trenta, dal socialismo radicale del Partito socialista di unità proletaria, nel 1947 è stato deputato all'Assemblea Costituente; trascorso un breve periodo, dal 1959, nel Partito socialista, ha assunto una posizione di "socialista senza tessera" (solo negli ultimi anni, nel 1994, aderirà a Rifondazione comunista). Timpanaro, dopo aver militato nella sinistra interna del Partito socialista, si iscrive nel 1964 al Partito socialista di unità proletaria, vivendo poi la travagliata vita del partito che lo porterà nel 1970 ad associarsi al Partito di unità proletaria; ma finirà anche lui "socialista senza tessera" e, sebbene molto vicino a Rifondazione comunista, non ne farà parte.

Nelle reciproche visioni dei processi storici, dei rapporti tra passato e presente, molti temi accomunano i due intellettuali "disorganici": in filosofia la grande tradizione del materialismo illuministico, engelsiano in Timpanaro, meno deterministico in Binni anche grazie alla sua formazione capitiniana; in letteratura, la rivisitazione critica di autori centrali della tradizione letteraria italiana come Alfieri e Leopardi; in politica, la persistenza della grande tradizione del socialismo rivoluzionario, da Marx a Rosa Luxemburg, a Trozskij, al comunismo critico degli anni settanta.

Sono entrambi socialisti eretici, antistalinisti, non riformisti; e sono anche leopardisti-leopardiani, che in Leopardi riconoscono non solo un grandissimo poeta, ma anche il più coerente rappresentante di una "filosofia" biologico-materialistica di straordinaria tenuta. Leopardi è il poeta-pensatore della loro vita, colui che incide profondamente nel loro modo di guardare la realtà, anche in quegli aspetti che possono sembrare di

minor conto. Si vedano, ad esempio, gli accenni, nei due corrispondenti, alle fragilità del proprio organismo e ai malanni che via via la vecchiaia comporta.

Nelle loro lettere si parla soprattutto di Leopardi e di politica, di una politica intimamente etica, in un costante e serrato confronto tra studiosi e intellettuali. Binni è considerato da Timpanaro un maestro di cui si dichiara ripetutamente allievo, per l'atteggiamento antiaccademico di docente universitario e di intellettuale tenacemente autonomo; ma la sua ammirazione maggiore va al critico capace di grandi sintesi storiografiche (come il *Settecento*) e soprattutto al promotore di una nuova fase degli studi leopardiani, che ha sottratto Leopardi, fin dalla *Nuova poetica leopardiana* del 1947, alle deformazioni e incomprensioni della critica crociana.

La consonanza su Leopardi è pressoché completa, nel rivendicarne l'originalità di pensiero e di poesia nelle varie fasi in cui essa si dispiega; e comune è la polemica contro gli eredi di Leopardi e contro il Centro nazionale di studi leopardiani per le scelte nell'affidare a studiosi "inesperti" la pubblicazione di opere inedite del poeta. È significativo tuttavia che nel valutare particolari aspetti di Leopardi affiorino divergenze, che possono apparire di minor conto, ma che tali non sono per i due corrispondenti: stanno a dimostrarlo tutte le volte che, pur in un clima di assoluto rispetto, ritornano puntigliosamente sugli stessi problemi.

L'altro tema dominante è la politica, in campo nazionale e internazionale, con particolare riferimento alla situazione della sinistra, dal Partito comunista a quello socialista, ai nuovi movimenti e partiti, da Lotta continua al Partito radicale, al Partito di unità proletaria. I giudizi di Binni e Timpanaro sono perentori nel coglierne le insufficienze, gli arretramenti, le ambiguità, le interferenze, con considerazioni pessimistiche che sembrano talvolta inglobare tutta quanta la società.

Il passaggio pressoché repentino da un tema all'altro è proprio dello stile epistolare; ma nel caso di Binni e

Timpanaro il trascorrere veloce da Leopardi alla situazione politica apparirà meno ovvio quando si pensi alla vivace discussione che, a metà anni settanta, infiammò la cultura di sinistra: e cioè se, nel momento storico che si viveva, fosse da prendere a modello Manzoni o Leopardi, se l'uno o l'altro fosse "utile" per il progresso sociale. Così da un lato spiccano gli intellettuali "organici" favorevoli a Manzoni e al gruppo di liberali toscani raccolti attorno alla rivista «L'Antologia», come Umberto Carpi, più volte qui chiamato in causa, e dall'altro gli intellettuali "disorganici", che non si riconoscono nel "compromesso storico", il progetto di avvicinamento tra Partito comunista e Democrazia cristiana.

È sintomatico che proprio intorno alla metà degli anni settanta comincino ad apparire, nel carteggio, i rimandi alla situazione ideologica e politica, che si andranno sempre più infittendo. Vale la pena ricordare che agli anni 1975-1976 risalgono peraltro le vibranti puntate in «Belfagor», *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana*, in cui con lucida passione Timpanaro discute autori e opere, mostrandone le deleterie implicazioni. Quelle puntate, riviste e arricchite, troveranno sede in un volume (1982), ma Timpanaro continuerà a battere contro nuove fuorvianti interpretazioni (se ne colgono i riferimenti polemici anche in queste lettere), come quelle nichiliste e "antiprogressive" di Leopardi letto alla luce della filosofia di Heidegger e di Cioran, tra ermetismo e misticismo.

"Pessimisti rivoluzionari", sino alla fine Binni e Timpanaro si interesseranno di Leopardi e di politica; e su questi temi, per l'appunto Leopardi e la politica, il colloquio tra di loro rimane sempre aperto, anche negli anni della vecchiaia e del "nuovo ordine mondiale" seguito al crollo dell'Unione sovietica e alla dissoluzione dei vecchi partiti-massa (dalla Democrazia cristiana al Partito comunista, dal Partito socialista a partiti minori), seguita dalla nascita di nuovi preoccupanti soggetti politici. Per entrambi la storia è un processo sempre in

divenire, da osservare, da capire, in cui tenacemente intervenire con le “armi della critica”.

Gli originali delle lettere di Timpanaro sono depositati presso l'Archivio di Stato di Perugia, quelli di Binni presso l'Archivio storico della Scuola Normale Superiore di Pisa; nei due archivi sono conservate anche le fotocopie delle lettere di Timpanaro a Binni e di Binni a Timpanaro.

Le lettere sono state trascritte fedelmente e integralmente, rispettando la prassi scrittoria dei corrispondenti, con tacita correzione solo di qualche raro *lapsus calami*. Si è uniformato l'uso degli accenti e le parole sottolineate sono rese con il corsivo tipografico. In corsivo, per maggiore evidenza, sono riportati anche i titoli di articoli e opere.

Tra parentesi quadre sono inserite le date (o frazioni) congetturate o ricavate dal timbro postale: in quest'ultimo caso se ne dà notizia nella didascalia che precede ogni lettera. Qui, nella didascalia, si indicano ancora le lettere e le cartoline su carta intestata e/o dattiloscritte, non quelle manoscritte. Del destinatario è riportato l'indirizzo che compare nelle cartoline, poiché mancano le buste delle lettere.

Le note riguardano situazioni e problemi prospettati nelle singole lettere, con pochi rimandi interni che ne agevolino la pronta individuazione da lettera a lettera. Per le persone si danno notizie essenziali, specialmente relative ai rapporti con i corrispondenti. Per gli articoli in giornali e riviste si indica la sede originaria, e per i libri gli estremi bibliografici dell'edizione di cui si parla.

Si ringraziano vivamente Barbara Allegranti, Scuola Normale Superiore di Pisa (dove è collocato l'Archivio Sebastiano Timpanaro), e Anna Alberti, Archivio di Stato di Perugia (dove è conservato l'Archivio Walter Binni), per la cortesia e la premura con cui hanno agevolato la consultazione.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

I rimandi bibliografici di articoli e libri dei due corrispondenti riguardano la sede e l'edizione cui essi si riferiscono. Vi è segnalata tuttavia anche la prima edizione e, dove è richiesto, edizioni o ristampe successive.

Per Binni è presente un rinvio alle «Opere complete», in cui Lanfranco Binni ha ripubblicato, insieme con Marcello Rossi, in ordine genetico, articoli e volumi, e una *Bibliografia degli scritti. 1930-2017* (Firenze, Il Ponte editore, 2014-2017). Ecco l'elenco delle «Opere complete».

*Leopardi. Scritti 1934-1997*, volumi tre (1934-1963, 1964-1967, 1969-1997), 2014;  
*Scritti novecenteschi. 1934-1981*, 2014;  
*Scritti politici. 1934-1997*, 2014;  
*La poetica del decadentismo. 1936*, 2014;  
*Ariosto. Scritti 1938-1994*, 2015;  
*Alfieri. Scritti 1938-1994*, volumi due (1938-1963, 1969-1994), 2015;  
*Goldoni. Scritti 1952-1978*, 2015;  
*Scritti settecenteschi. 1938-1990*, volumi tre (1938-1954, 1956-1963, 1978-1990), 2016;  
*Dante, Michelangelo, Monti, Carducci e altri saggi. 1941-1983*, 2016;  
*Foscolo. Scritti 1949-1981*, volumi due (1949-1951, 1954-1981), 2017;  
*La critica letteraria. Scritti 1934-1993*, 2017;  
*Letteratura italiana. Profilo storico. 1966*, volumi due, 2017;  
*La tramontana a Porta Sole. Scritti perugini e umbri. 1942-1997*, 2017;  
*Bibliografia degli scritti 1930-2017*, 2017.

Le «Opere complete di Walter Binni» sono anche online e si possono “scaricare” liberamente dal sito [www.fondowalterbinini.it](http://www.fondowalterbinini.it), sezione «Biblioteca».

Ai due intellettuali “disorganici” «Il Ponte» ha dedicato tre speciali fascicoli monografici:

*Walter Binni. 1913-1997*, a cura di Lanfranco Binni, «Il Ponte», luglio-agosto 2011. Scritti di Eugenio Garin, Franco Croce, Luigi Blasucci, Massimiliano Tortora, Salvatore Lo Leggio, Walter Cremona, Roberto Barzanti, Massimo Jasonni, Giulio Ferroni, Rosanna Alhaique Pettinelli, Stefano Verdino, Enrico Ghidetti, Riccardo Scrivano, Quinto Marini, Nicola Longo, Fabrizio Scrivano, Lanfranco Binni, Mario Martini, Marcello Rossi, Maurizio Mori, Giunio Luzzatto, Raul Mordenti, Biancamaria Frabotta, Eraldo Affinati, Novella Bellucci. In allegato, *Bibliografia generale*, a cura di Chiara Biagioli, articolata in *Bibliografia degli scritti di Walter Binni (1930-2011)* e *Bibliografia degli scritti su Walter Binni (1936-2011)*.

*Per Sebastiano Timpanaro*, a cura di Michele Feo, «Il Ponte», ottobre-novembre 2001. Scritti di Michele Feo, Marcello Rossi, Graziano Arrighetti, Vincenzo Di Benedetto, Marilena Pasquini, Renzo Gherardini, Sergio Landucci, Marcello Buiatti, Umberto Carpi, Carlo A. Madrignani, Giuseppe Panella, Gino Tellini, Giuseppe Cambiano, Antonio Carlini, Elio Montanari, Paolo Mari, Stefano Carrai, Roberto Barzanti, Luciano Della Mea, Claudio Bolelli, Mario Mirri, Nicola Badaloni, Cesare Cases, Emanuele Narducci, Daniela Marcheschi, Rosario Pintaudi, Giuseppe Favati, Paolo Carrara.

*La morte di Spinoza. Scritti di e su Sebastiano Timpanaro*, a cura di Michele Feo, «Il Ponte», ottobre-novembre 2004. Scritti di Giuseppe Anceschi, Luca Baranelli, Luigi Blasucci, Augusto Campana, Edo Cecconi, Girolamo de Liguori, Riccardo Di Donato, Michele Feo, Vincenzo Fera, Antonino Grillo, Gian Paolo Marchi, Mirella Naddei Carbonara, Giuseppe Ramires, Adriano Sofri, Mauro Stampacchia, Emilio Tolaini.



## IL CARTEGGIO

### 1. TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Firma autografa.*

Pisa, 6 aprile 1963

Caro Professore,  
solo recentemente ho appreso la triste notizia della scomparsa di Suo Padre<sup>1</sup>. Partecipo vivamente al Suo grande dolore.

Le sono molto grato di avermi fatto mandare la seconda edizione della *Nuova poetica leopardiana*<sup>2</sup>, un libro

<sup>1</sup> Renato Binni (Camerino, Macerata, 1885 – Firenze 1963), titolare della storica Farmacia Binni a Perugia, in Piazza IV novembre. Sull'origine familiare aristocratico-borghese di Walter Binni e sul rapporto con il padre, che lo avrebbe voluto farmacista a sua volta, si veda L. Binni, *La protesta di Walter Binni. Una biografia*, Firenze, Il Ponte Editore, 2013, pp. 15-33.

<sup>2</sup> W. Binni, *La nuova poetica leopardiana*, Firenze, Sansoni, 1962. La prima edizione è del 1947, ma all'origine è la «tesina del '34», *L'ultimo periodo della lirica leopardiana*, discussa a Pisa, nella Scuola Normale Superiore, dinanzi a una commissione presieduta

che ha significato un così profondo rinnovamento negli studi sul Leopardi. A questo libro anch'io, come tutti coloro che si sono occupati dei vari aspetti della personalità leopardiana in questo dopoguerra, devo moltissimo; e quindi mi è estremamente caro che Lei abbia ricordato, nella prefazione a questa seconda edizione, anche il mio lavoro sul Leopardi filologo<sup>3</sup> tra quelli che hanno tratto ispirazione dal Suo libro.

Ho poi letto con la più viva ammirazione, nell'ultimo numero della «Rassegna», la Sua relazione recanatese, che apre nuovi orizzonti sulla cultura e la poesia del Leopardi<sup>4</sup>. Moltissimo mi è piaciuta la Sua affermazione che l'illuminismo non fu «carcere» per la formazione del Leopardi, ma fu anzi la sua grande forza. Anche sul rapporto Alfieri-Leopardi non erano state mai dette cose così vere e penetranti. E giustissimo mi sembra l'ammonimento a non forzare la lettura dei primissimi esercizi scolastici leopardiani per trovarvi a ogni costo preannunci del grande Leopardi.

Mi auguro che la nuova opera sul Leopardi<sup>5</sup>, da Lei

da Attilio Momigliano (pubblicata, a cura di Chiara Biagioli, con premessa di Enrico Ghidetti, nel 2009, presso Morlacchi editore, Perugia). Ora in *Leopardi. Scritti 1934-1963*, pp. 11-75.

<sup>3</sup> S. Timpanaro jr., *La filologia di Giacomo Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1955. Il saggio è ricordato da Binni nella prefazione, a p. XIII (ora in *Leopardi. Scritti 1934-1963*, pp. 110-11).

<sup>4</sup> W. Binni, *Leopardi e la poesia del secondo Settecento*, «La Rassegna della letteratura italiana», settembre-dicembre 1962, pp. 389-435, poi in *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1973. È il testo di una relazione per il I Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 4 settembre 1962), ampliato e corredato di note per la pubblicazione sulla «Rassegna» e negli Atti del convegno, *Leopardi e il Settecento*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 72-132. Ora in *Leopardi. Scritti 1934-1963*, pp. 311-70.

<sup>5</sup> Proprio all'inizio della *Premessa* Binni, pur consapevole della necessità di un ripensamento complessivo dell'opera leopardiana, scrive: «In attesa di poter realizzare tale interpretazione generale in una nuova monografia leopardiana, preferisco per ora non rimetter le mani (se non per minime correzioni) nel saggio del '47 e

annunziata nella prefazione alla *Nuova poetica* con parole così commosse e vibranti, veda presto la luce. Col discorso sulla *Poesia eroica di Giacomo Leopardi*<sup>6</sup>, da Lei molto opportunamente ricordato nella medesima prefazione, Lei ha dimostrato che la Sua interpretazione della poesia leopardiana, nata dalla lettura degli ultimi canti, può e deve essere estesa (pur nella varietà dei diversi periodi e delle diverse opere leopardiane) a *tutto* il Leopardi, superando così quella dicotomia un po' troppo recisa tra il Leopardi idillico e il Leopardi eroico che costituiva, direi, l'unico punto del Suo libro che autorizzava qualche perplessità.

A questo proposito, mi sembra che ad una lettura troppo strettamente "idillica" dei canti del '28-29 abbia contribuito, finora, la designazione stessa di "grandi idilli" o "nuovi idilli", che è in realtà arbitraria. Il Leopardi chiamò "idilli" soltanto i cosiddetti "primi idilli"; fu il De Sanctis, come è noto, in armonia con la sua interpretazione "realistica" dei canti del '28-29 (il *Sabato* e la *Quiete* "quadretti fiamminghi", ecc. ecc.), ad affibbiar loro la denominazione di "nuovi idilli". Io credo che sarebbe utile sopprimere questa denominazione, e parlare solo di "canti del '28-29" o simili. Capisco che si tratta di una questione terminologica, come tale poco importante; ma mi pare che in questo caso la terminologia abbia nuociuto all'interpretazione, abbia contribuito a perpetuare una lettura in chiave puramente "idillica" (e non anche "eroica") di questi canti. Anche metrica-

mi accontento di ripresentarlo nella sua struttura originale, anche perché esso mi pare sempre rappresentare un momento e una svolta di particolare importanza nella storia del problema critico leopardiano sia per la nuova interpretazione dell'ultimo Leopardi sia per i suggerimenti e le istanze generali che lo sorreggono».

<sup>6</sup> W. Binni, *La poesia eroica di Giacomo Leopardi*, «Il Ponte», dicembre 1960, pp. 1729-51 (poi in *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1973 ed edizioni successive; e ora in *Leopardi. Scritti 1934-1963*, pp. 285-309). È il testo di un discorso tenuto a Recanati il 29 giugno 1960 per la ricorrenza della nascita di Leopardi.

mente, tranne le *Ricordanze*, questi canti rappresentano assai piú uno sviluppo delle “canzoni” che degli “idilli” (i quali sono tutti in endecasillabi sciolti).

Mi scusi se l’ho tediata con questo problemuccio di scarsa importanza, e di nuovo riceva i piú vivi ringraziamenti e i piú cordiali saluti.

Il Suo aff.<sup>mo</sup>

Sebastiano Timpanaro

2.  
TIMPANARO A BINNI

*Biglietto.*

Pisa, 3 maggio '66

Esprimo la piú viva solidarietà e ammirazione per la tua coraggiosa e appassionata presa di posizione contro la violenza fascista e l'ottuso conservatorismo nella scuola e nella vita pubblica italiana<sup>1</sup>.

Tuo aff.mo

Sebastiano Timpanaro

<sup>1</sup> Il 27 aprile 1966 è morto all'Università di Roma lo studente socialista Paolo Rossi, vittima di un'aggressione fascista; il 30 aprile, ai funerali di Rossi, sulla scalinata del rettorato, Walter Binni, che ha svolto un ruolo attivo nell'occupazione della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza (è l'inizio del '68 a Roma), ha pronunciato un'orazione funebre dura e intransigente, denunciando le varie responsabilità, in primo luogo del rettore Ugo Papi, nelle scorribande dei picchiatori fascisti (tra i quali il futuro stragista nero Stefano Delle Chiaie); Papi sarà costretto alle dimissioni, e Binni diventa oggetto di una furiosa campagna di stampa della destra fascista e "moderata". Cfr. L. Binni, *La protesta di Walter Binni. Una biografia* cit., pp. 87-95.

3.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Autografa da "Grazie" alla fine.*

Firenze, 8 maggio 1968

Carissimo Binni,  
ho ricevuto dall'editore la nuova edizione della *Poetica del decadentismo*<sup>1</sup>, e ti esprimo la più viva gratitudine per questo dono che mi è estremamente caro. Trovo molto opportuna questa ripubblicazione di un'opera che al suo apparire segnò una svolta della nostra critica letteraria e che – per quanto tu sia andato poi molto oltre – mantiene una grande incisività e vitalità.

Mi riprometto ora di leggere quanto prima il tuo *Settecento*<sup>2</sup>, da cui avrò molto da imparare.

Grazie ancora e i più cordiali saluti dal tuo  
Sebastiano Timpanaro

<sup>1</sup> W. Binni, *La poetica del decadentismo*, Firenze, Sansoni, 1968. È la tesi di laurea di Binni, discussa alla Scuola Normale Superiore di Pisa con Luigi Russo, e subito pubblicata (Firenze, Sansoni, 1936). Ora, con lo stesso titolo, nelle «Opere complete di Walter Binni».

<sup>2</sup> W. Binni, *Il Settecento letterario*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, volume VI, *Il Settecento*, Milano, Garzanti, 1968, pp. 309-1024. Ora nelle «Opere complete di Walter Binni».

4.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata "Università degli Studi di Roma. Istituto di Filologia moderna".*

Roma, 7 luglio 1968

Caro Timpanaro,  
gradisci, anche se con tanto ritardo, i rallegramenti sinceri per il tuo matrimonio<sup>1</sup>. So *ab experto* cosa significhi una buona e brava compagna in una vita piena di tante amarezze (e come potrebbe essere diversamente specie per chi cerca verità, coraggio, lealtà negli altri e in se stesso?) e perciò i miei rallegramenti sono tanto più sinceri e affettuosi.

tuo  
Walter Binni

<sup>1</sup> Con Maria Augusta Morelli (Pisa 1938-2021), sovrintendente archivistico per la Toscana, direttrice degli Archivi di Stato a Firenze e poi a Pisa, ispettore centrale per gli Archivi. È autrice di saggi sull'editoria fiorentina e su Tommaso Crudeli e l'Inquisizione. Ha pubblicato anche *Una dissertazione giovanile inedita di Giacomo Leopardi «Sopra l'anima delle bestie»*, Messina-Firenze, D'Anna, 1967.

5.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Firma autografa.*

Firenze, 3 agosto 1968

Carissimo,  
ti ringrazio affettuosamente, anche da parte di mia moglie, per la tua così bella e umana lettera, che esprime idee e sentimenti da me profondamente condivisi.

Colgo l'occasione per rallegrarmi *toto corde* del tuo *Settecento*<sup>1</sup>, che è davvero all'altezza di ciò che tutti aspettavamo da un maestro come te, e per inviarti i più cordiali e affettuosi saluti.

Il tuo  
Sebastiano Timpanaro

<sup>1</sup> Cfr. lettera dell'8 maggio 1968, nota 2.

6.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata "Università degli Studi di Roma. Istituto di Filologia moderna. Facoltà di Lettere".*

Roma, 18 aprile 1970

Caro Timpanaro,  
ho letto con grande interesse la tua recensione leopardiana<sup>1</sup>: ti ringrazio vivamente del giudizio positivo che hai dato dell'edizione e della sua utilità e dell'attenzione data da te alla mia introduzione<sup>2</sup>.

Certo sulle osservazioni numerose e particolari e sul rilievo più generale sul pericolo di presentare un Leopard-

<sup>1</sup> S. Timpanaro, recensione a G. Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di Walter Binni, con la collaborazione di Enrico Ghidetti (Firenze, Sansoni, 1969), «Belfagor», marzo 1970, pp. 232-37. Scrive Timpanaro: «Il pericolo che adesso si profila è, direi, l'opposto di quello che minacciava la *Nuova poetica leopardiana*: non più una troppo rigida contrapposizione fra "idillico" ed "eroico", ma un assorbimento di tutta l'opera leopardiana sotto il segno dell'"eroico"» (p. 234), così che Binni «finisce col dar luogo ad una lettura in chiave "eroica" che cancella ogni differenza tra le *Operette* e i *Canti*, o la riduce a una differenza puramente stilistica, senza che risulti chiaramente la motivazione di quel diverso tono e linguaggio» (pp. 234-35).

<sup>2</sup> È il saggio *Leopardi poeta delle generose illusioni e dell'eroica persuasione*, che sarà poi ripubblicato con varie aggiunte nel volume *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1973; oggi in *Leopardi. Scritti 1969-1997*.

di tutto eroico (rilievo che mi pare un po' in contrasto con quanto dici all'inizio sulla presenza di trapassi e di graduazioni positivamente considerata da te anche nelle mie indicazioni) avrei molto da ribattere e da discutere pur ammettendo che la forma contratta del saggio può aver favorito un'impressione meno corrispondente al senso di certi miei punti. A me premeva mostrare come alla radice della personalità e della poesia leopardiana ci sia una tensione e una forza complessa su cui si appoggiano anche le zone e le opere più variamente, diciamo così, di tipo più "idillico" o di maggiore pacatezza e misurata dolcezza. Così mi pare di aver indicato almeno una genesi più complessa dei canti pisani, recanatesi (e più legati anche ai grandi problemi meditativi e all'esperienza vitale del Leopardi) ed anche nel caso del tuo maggior dissenso, quello sulle *Operette morali*, mi pare che, seppure con qualche possibile forzatura (è anche una delle parti più concentrate e contratte del saggio), il mio discorso contribuisca a superare una lettura solo di prosa poetica e di alta prova stilistica, ad annodare più fortemente pressione di ricerca morale-filosofica e toni poetici, a indicare una lettura delle *Operette* in sviluppo più che in un loro livellamento troppo generale (e perciò mi opponevo al saggio pur così fine del Bigi<sup>3</sup> a un'aria troppo solamente stilistica e troppo fondata sull'idea non casuale delle "suites linguistico-musicali" ma anche su quella di un sorridente distacco ecc. ecc.).

Ma una discussione adeguata di temi così impegnati-

<sup>3</sup> E. Bigi, *Tono e tecnica delle «Operette morali»*, «Belfagor», luglio 1950, pp. 404-26 (poi in *Dal Petrarca al Leopardi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954). Vi compaiono le espressioni qui riprese da Binni, come «suites linguistico-musicali». Emilio Bigi (Orsara, Foggia, 1916 – Milano 2009), normalista, si laurea con Luigi Russo con una tesi sul Boiardo, pubblicata nel 1941; nel dopoguerra è influenzato dalla critica stilistica di Mario Fubini (collabora, tra l'altro, alla seconda edizione del commento di Fubini ai *Canti* di Leopardi, Torino, Loescher, 1970) ed è docente nelle Università di Trieste (1961-62), Pisa (1962-71) e Milano (1971-91).

vi o di osservazioni più particolari su singoli componenti e periodi supera assai sia i limiti di una lettera sia le mie attuali risorse, minate da un grave esaurimento nervoso in cui sono piombato da tempo e da cui non so se e quando potrò uscire.

Se e quando ne potrò uscire mi farà gran piacere riprendere con te, in uno sperabilissimo nostro incontro da tanto tempo, una discussione così importante tra noi, così come vorrei proprio realizzare il materiale di dispense e appunti che ho<sup>4</sup> e riaffrontare più interamente e ampiamente la ricostruzione delle esperienze leopardiane. Allora certo ripenserei anche alle tue osservazioni se non altro per spiegare, giustificare, articolare, meglio di quanto mi pareva di aver indicato, seppure in forma troppo breve, già in queste pagine cui certo tu – e ne sono molto lieto – vedi risultare in complesso un'immagine del Leopardi che ti trova consenziente.

Scusa questa lettera assai scucita e ben poco esauriente, ma ti ho già detto del mio stato attuale. Accettala comunque come prova del mio forte interesse per la tua recensione e ricevi i miei saluti più affettuosi,

tuo

Walter Binni

<sup>4</sup> Sono i materiali (dispense e appunti) dei corsi leopardiani tenuti da Binni negli anni accademici 1964-'67, poi pubblicati in *Lezioni leopardiane*, a cura di Novella Bellucci, con la collaborazione di Marco Dondero, Firenze, La Nuova Italia, 1994, oggi in *Leopardi. Scritti 1964-1967*. Nella premessa alla prima edizione del volume Binni scriverà: «Vari amici e allievi mi chiedono da tempo di pubblicare le dispense dei miei corsi romani sul Leopardi ('64-65, '66-67); me lo chiede Sebastiano Timpanaro che apprezzò molto la parte sulle *Operette morali*, pubblicata nel 1987 dall'editore Marietti con il titolo *Lettura delle Operette morali*. Notava Timpanaro che, sulla base della parte dedicata alle *Operette morali*, si poteva ben capire come quelle dispense fossero tanto più analitiche, ricche di interpretazioni di singoli testi che non la *Protesta di Leopardi* (Sansoni, 1973) in cui avevo ripreso – dopo una loro prima utilizzazione nell'introduzione a *Tutte le opere* del Leopardi (Sansoni, 1969) – il succo delle loro analisi tanto più ampie e dettagliate».

7.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze 24. IV. 70

Carissimo Binni,

ti sono veramente grato della tua lettera cosí cordiale. Voglio riconfermarti che i dubbi che ho espresso su qualche punto del tuo saggio sono dubbi *di un binniano*<sup>1</sup>: di chi, cioè, studia il Leopardi all'interno dell'interpretazione che tu ne hai dato, e che rimane fondamentale.

Ti mando l'estratto soltanto oggi, perché la tipografia ha tardato finora a farmeli avere.

Mi dispiace molto di ciò che mi scrivi sull'esaurimento nervoso che da qualche tempo ti tormenta. Ho anche io ampia e lunga esperienza di questi mali: dei quali, tuttavia, si finisce sempre col guarire, anche se non in modo assolutamente definitivo. E di solito, quando si ha l'impressione di star peggio, la guarigione è piú vicina. Ho quindi non solo viva speranza, ma fiducia che presto potrai riprendere gli studi e tornare, fra l'altro, anche al Leopardi, su cui ancora hai tanto di nuovo da dire.

Grazie ancora e un saluto affettuoso  
dal tuo  
Sebastiano Timpanaro

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente, nota 1.

8.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Firma autografa.*

Firenze, 20 gennaio 1972  
Via Ricasoli 31

Carissimo Binni,  
non sono, poi, venuto a Roma come mi ero ripromesso: per questo non ti ho telefonato. Spero che il braccio non ti abbia dato più molta noia e che sia ormai prossimo alla definitiva guarigione (i quaranta giorni dovrebbero scadere tra poco)<sup>1</sup>. Ti sarò grato se, compatibilmente coi molti tuoi impegni, vorrai darmi buone notizie in proposito.

Io ho cercato più volte di mettermi in contatto con Enrico Paoletti<sup>2</sup>, ma invano. Non sono, quindi, riuscito a sapere nulla, purtroppo, sulle intenzioni della casa Le Monnier quanto ai volumi I e II della collana leopardiana. Scrissi anche a Bosco<sup>3</sup> manifestandogli

<sup>1</sup> Slogatura a un braccio per una caduta in casa.

<sup>2</sup> Enrico Paoletti, titolare della casa editrice Le Monnier.

<sup>3</sup> Umberto Bosco (Catanzaro 1900 – Roma 1987), critico e filologo, professore di Lingua e letteratura italiana nell'Università di Milano (1942-1946) e in quella di Roma (1946-1975), dal 1959 al 1987 direttore del Centro nazionale di studi leopardiani. Tra i volumi da lui pubblicati anche *Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi*

perplexità su questo punto (cioè sulla possibilità di ripubblicare tra breve le Dissertazioni filosofiche, una volta che le abbia pubblicate la Corti<sup>4</sup>); ma finora non ho ricevuto risposta. Nel frattempo Claudio Moreschini<sup>5</sup> – un allievo di La Penna<sup>6</sup>, che ha terminato già da alcuni mesi la trascrizione e il commento ai *Padri greci* e agli *Autori di storia ecclesiastica*<sup>7</sup>, cioè a quello che dovrebbe costituire il vol. V della collana – mi ha detto che anche con lui i Paoletti tergiversano e che il suo lavoro non è ancora stato mandato in tipografia, quantunque si tratti di manoscritti leopardiani conservati nella Nazionale di Firenze, sui quali, perciò, i conti Leopardi non hanno fortunatamente alcun potere. Sembra dunque che, anche a prescindere dalla mascalzonata compiuta dal conte Leopardi<sup>8</sup>, ci sia, da parte della casa Le Monnier, una tendenza a tirare le cose in lungo.

(Firenze, Le Monnier, 1957), ricordato nel carteggio.

<sup>4</sup> “*Entro dipinta gabbia*”. *Tutti gli scritti inediti, rari e editi. 1809-1810 di Giacomo Leopardi*, a cura di Maria Corti, Milano, Bompiani, 1972. Le *Dissertazioni filosofiche (1811-1812)* compariranno per la prima volta, a cura di Roberto Gagliardi, presso gli Editori del Grifo di Montepulciano (Siena) nel 1983.

<sup>5</sup> Claudio Moreschini (Cesena, Forlì, 1938), allievo nella Scuola Normale Superiore, docente di Letteratura latina e di Letteratura cristiana antica nell’Università di Pisa (1968-2009).

<sup>6</sup> Antonio La Penna (Bisaccia, Avellino, 1925 – Firenze 2024), dal 1956 professore di Letteratura latina nelle Università di Pisa e di Firenze, ha tenuto per quasi trent’anni un seminario di Filologia latina nella Scuola Normale Superiore, dove era stato allievo. Autore di saggi su Sallustio, Orazio, Properzio e altri scrittori, anche italiani e francesi, dirigeva, con Bosco, la collana «Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari», promossa dal Centro nazionale di studi leopardiani.

<sup>7</sup> *Fragmenta Patrum Graecorum Auctorum Historiae Ecclesiasticae Fragmenta (1814-1815)*, a cura di Claudio Moreschini, Firenze, Le Monnier, 1976 (collana “Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari a cura di Umberto Bosco e Antonio La Penna”).

<sup>8</sup> Pierfrancesco Leopardi (Recanati, Macerata, 1909-1979).

Unica cosa positiva: Bigi mi ha scritto confermandomi che l'ordine del giorno votato dal Centro sarà pubblicato nel prossimo numero del "Giornale storico"<sup>9</sup>, come già tu sapevi.

Ti avvertirò se saprò qualcosa. Di nuovo tanti auguri e tanti saluti affettuosi

dal tuo  
Sebastiano Timpanaro

<sup>9</sup> *Per un'edizione dei "Puerilia" leopardiani*, «Il Giornale storico della letteratura italiana», 1971, fasc. 464, p. 630. Il comunicato del Centro studi leopardiani è introdotto da questa premessa: «Ci perviene questo comunicato del Centro leopardiano: nel pubblicarlo la Direzione si associa al "rinascimento" e al "rammarico" per l'iniziativa editoriale a cui si accenna ed esprime ai professori Binni e Timpanaro i suoi sensi di viva simpatia e solidarietà».

9.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 28. VI. 72

Carissimo Binni,

ti sono estremamente grato di avermi fatto mandare il tuo *Carducci e altri saggi*<sup>1</sup>: possedevo già la prima edizione; ora ho riletto tutto il libro con immutato piacere e consenso. Naturalmente ho letto con particolare interesse le parti nuove, e in modo speciale le pagine leopardiane, sempre così lucide e piene di passione e d'intelligenza.

Ti sono molto grato delle amichevoli citazioni del mio *Class. e illum.* per ciò che riguarda Leopardi e De Sanctis. Credo che sia giusta la tua obiezione per quel che riguarda l'eccessivo distacco tra *idillico* ed *eroico* a cui talvolta mi sono lasciato andare<sup>2</sup>, e i due diversi fi-

<sup>1</sup> W. Binni, *Carducci e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1972 (prima edizione 1960). Il saggio finale è dedicato a *De Sanctis e Leopardi*.

<sup>2</sup> Binni ricorda «l'importante recensione al mio ultimo saggio da parte di S. Timpanaro (Belfagor 1970), in cui questo validissimo compagno di lavoro finisce, a mio avviso (fedele troppo a certa sua simpatia non certo crociana, ma derobertisiana) per postulare troppo separatamente una componente "eroica" e una componente "idillica" (collegate poi troppo direttamente, l'una all'influenza dell'Alfieri, l'altra a quella del purismo» (p. 239).

loni della tradizione classicistica a cui ho cercato di ricondurli<sup>3</sup>.

Il fatto è che a me premeva e preme la risoluzione di un piccolo (e, lo riconosco, non molto importante) problema filologico: da chi il Leop. ebbe notizia del purismo, su quali testi (non del Giordani, perché li lesse più tardi e non erano così angustamente puristici) formò il proprio purismo del 1817? Ma mi rendo conto che questo problema (a cui ho accennato in *Classic. e illum.*, 2<sup>a</sup> ediz., pp. 381-384) non era al suo posto nella mia recensione al tuo *Tutto Leopardi*.

Grazie vivissime, ancora, e tanti saluti affettuosi dal tuo

Sebastiano Timpanaro

<sup>3</sup> Nella recensione belfagoriana a *Tutte le opere* di Leopardi, Timpanaro aveva scritto: «Si tratta di chiedersi se gli stessi due aspetti fondamentali della poesia e della sensibilità leopardiana, che per brevità continueremo a chiamare “idillico” ed “eroico”, siano spiegabili senza ricondurli – come origine, non come novità di ulteriori, personali sviluppi – a due correnti del classicismo italiano: al purismo da un lato, all’alfierismo dall’altro. E se sul rapporto Leopardi-Alfieri si sa già molto, sul rapporto col purismo molto rimane ancora da indagare, sia per precisare le fonti del purismo leopardiano anteriori all’inizio della corrispondenza col Giordani, sia per mettere meglio in luce la connessione fra gli ideali puristici e lo stile candido e piano dei primi idilli» (p. 237).

10.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata "Università di Roma. Istituto di filologia moderna. Facoltà di Lettere".*

Ortisei, 24 luglio 1972

Carissimo,

ti ringrazio, con tanto ritardo, degli articoli che mi hai inviato (così interessanti, pensati, stimolanti) e del tuo biglietto circa il mio *Carducci e altri saggi*<sup>1</sup>.

Quanto desidererei vederti e stare con te e parlare con te di tante cose che ci interessano e ci legano!

Se passerò a Firenze (per ora ho una gran confusione nei miei piani) in settembre, te ne preavvertirò, ti cercherò.

Mi piacerebbe parlare con te del nostro Leopardi e del convegno<sup>2</sup> leopardiano di cui non so quasi nulla: chi farà le relazioni?

Hai visto il libro di Asor Rosa<sup>3</sup> e il suo capitolo su Leo-

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente.

<sup>2</sup> È il III Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 2-5 ottobre 1972), dedicato a *Leopardi e il Novecento* (gli *Atti*, Firenze, Olschki, 1974).

<sup>3</sup> A. Asor Rosa, *Sintesi della storia della letteratura italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1972. Alberto Asor Rosa (Roma 1933 – 2022), professore di Letteratura italiana nell'università La Sapienza

pardi con la conclusione che mi pare oltretutto non aver compreso come per me (o te e altri amici leopardiani) la *Ginestra* non sia una semplice lezione-messaggio (parole del resto complesse e spesso ambigue se non comprese nei loro vari livelli) ma un grande messaggio-poesia. E il volume della Corti<sup>4</sup> uscirà? Ne sai nulla? Ma insomma spero proprio di poterne parlare con te.

Intanto ti sarei molto grato se tu volessi, nei tuoi programmi di lavoro, pensare anche alla «Rassegna»<sup>5</sup> come ad una rivista in cui amerei molto che comparissero dei tuoi scritti, interventi, note.

Ricevi i miei saluti più sinceri e affettuosi

tuo

Walter Binni

Conto di rimanere quasi tutto agosto: presso Riccardo Prinoth, Via Tavella 22, 39046 Ortisei (Bolzano).

Se mi scrivi, mi farà piacere.

di Roma (1972-2003), ha lasciato saggi letterari di ispirazione marxista (a cominciare dal vivido *Scrittori e popolo* del 1965) e opere di narrativa; ha progettato e diretto *Letteratura italiana Einaudi* (1982-2000).

<sup>4</sup> Cfr. lettera del 20 gennaio 1972, nota 4.

<sup>5</sup> La «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», fondata a Pisa nel 1893 e diretta da Alessandro D'Ancona fino al 1911, è pubblicata dal 1894 presso gli editori fiorentini Sansoni e poi Le Lettere. Nel 1916, passata sotto la direzione di Achille Pellizzari, assume il titolo attuale. Interrotta nel 1948, dopo la morte di Pellizzari, riprende le pubblicazioni nel 1953, in fascicoli trimestrali, quindi quadrimestrali e da ultimo semestrali, sotto la direzione di Walter Binni, affiancato dal 1992 da un comitato coordinato da Enrico Ghidetti, divenuto direttore nel 1998.

11.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Firma autografa.*

Firenze, 2 agosto 1972

Carissimo,  
grazie della tua lettera affettuosa. Ti scrivo queste righe prima di partire per le ferie (quest'anno andrò non lontano da Firenze, a Reggello).

Desidererei anch'io moltissimo vederti e parlare con te di tanti problemi che ci interessano e ci accomunano. Purtroppo siamo costretti a farlo quasi sempre per lettera, soprattutto a causa della mia riluttanza a viaggiare: mi propongo sempre di venire a Roma e poi sempre finisco col rinviare.

Nulla ho più saputo del volume della Corti: per ora non mi risulta che sia uscito. Pare, ad ogni modo, che i volumi saranno due: uno contenente i *puerilia* poetici, l'altro quelli "filosofici"<sup>1</sup>. Io non ho mai visto la Corti; ma, alcuni mesi fa, essa tenne alcune lezioni alla Normale, e vide il Pacella<sup>2</sup> e altri miei amici pisani. Recitò

<sup>1</sup> Cfr. lettera del 20 gennaio 1972, nota 4.

<sup>2</sup> Giuseppe Pacella (Casarano, Lecce, 1920 – Pisa 1995), docente liceale, pubblicherà nel 1991, presso la casa editrice Garzanti, un'importante edizione critica del leopardiano *Zibaldone di pensieri*. Timpanaro ne traccia un affettuoso ritratto in «Belfagor», novembre 1995, pp. 717-28, e settembre 2003, pp. 551-65: ripreso

tanto bene – a quanto mi hanno riferito – la parte di chi era tanto dispiaciuta che tu ed io ci fossimo offesi! Arrivò a dire al Pacella che sarebbe stata lieta se io avessi collaborato con lei per il volume delle prose!! Bisogna proprio dire che non ha nemmeno un po' di "stile". Il Pacella, comunque, le ha riferito la mia risposta, ovviamente negativa.

Ho visto il libro di Asor Rosa e anch'io ho notato che fraintende – non so se volutamente o no – la tua posizione sulla *Ginestra*, giocando di equivoco sulla parola "messaggio". Del resto, Asor Rosa (che pure è ancora assai giovane) mi sembra in piena decadenza politico-culturale. Dopo aver polemizzato contro i comunisti da posizioni troppo settarie (fino a stroncare globalmente Gramsci, presentandolo tout court come un "giobertiano"!), ora ha improvvisamente scoperto il Pci, ha buttato a mare *Scrittori e popolo* e dichiara (cfr. il dibattito<sup>3</sup> pubblicato recentemente su "Rinascita") di voler passare dalla saggistica, che sarebbe un lavoro di *élite*, alla storia letteraria destinata alle grandi masse popolari. Davvero ci tocca di vederne delle belle!

Ti sono molto grato della tua proposta di collaborare alla "Rassegna". In questi ultimi mesi ho portato avanti qualche articoletto di filologia classica; ma, se tornerò a occuparmi di qualche argomento ottocentesco, non mancherò di ricordarmi del tuo invito, per me così lusinghiero.

Grazie ancora di tutto, tanti saluti affettuosi

dal tuo

Sebastiano Timpanaro

in *Giuseppe Pacella filologo leopardista*, a cura di Luca Isernia (Manduria, Barbieri, 1999), è ora in S. Timpanaro, *Ritratti di filologi*, a cura di Raffaele Ruggiero, (Torino, Aragno, 2023).

<sup>3</sup> Si tratta di un dibattito, coordinato da Ottavio Cecchi, su "Perché e per chi si riscrive la storia della letteratura". Vi parteciparono Alberto Asor Rosa, Giancarlo Ferretti, Enrico Ghidetti, Arcangelo Leone De Castris, Giuliano Manacorda. Cfr. «Rinascita», 28 luglio 1972, pp. 15-24.

12.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 6 agosto 1973

Carissimo Binni,  
ti sono infinitamente grato per l'invio della *Protesta di Leopardi* con l'affettuosa dedica. Questa seconda redazione del tuo saggio<sup>1</sup> mi sembra ancor migliore della prima; e hai fatto benissimo ad aggiungervi gli altri tre saggi<sup>2</sup>, e bellissima è la Prefazione, con la cui chiusa concordo nel modo più pieno<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il saggio *Leopardi poeta delle generose illusioni e dell'eroica persuasione*, introduzione a *Tutte le opere* di Leopardi (1969) cit., ampliato e con il nuovo titolo *La protesta di Leopardi* (Firenze, Sansoni, 1973).

<sup>2</sup> I saggi aggiunti sono *Leopardi e la poesia del secondo Settecento* (1962), *La poesia eroica di Giacomo Leopardi* (1960) e *La lettera del 20 febbraio 1823* (1963), ora in *Leopardi. Scritti 1934-1963*.

<sup>3</sup> La «chiusa» della premessa al volume, a cui Timpanaro si riferisce: «Come nel celebre saggio su *Schopenhauer e Leopardi*, il grande De Sanctis avvertiva, almeno in parte, la forza di Leopardi come antidoto possente ad ogni ritorno di spiritualismo (l'«arca santa» dei reazionari) e ad ogni pessimismo reazionario, molti di noi ben avvertono in Leopardi una forza contestativa profonda, tradotta e «moltiplicata», non bruciata, nella sua grande poesia, un tipo di impegno totale che supera le *querelles* spesso frivole fra un certo «impegno» di basso livello e il comodo alibi evasivo della poesia «pura», una sollecitazione formidabile a trasformare il sentimento in persuasione («il sentimento senza persuasione è nullo»), a pro-

Le perplessità che ancora sento riguardo a qualche punto particolare si riducono a ben poca cosa: sul mio (probabile, lo ammetto) “derobertismo”<sup>4</sup> già ti scrissi altre volte; il saggio di Blasucci<sup>5</sup> che citi a p. 100 n. 1 meritava forse (a parte la tua replica, che è legittima) un maggiore riconoscimento; e ancora un po’ disconosciuti mi sembrano Bigi e Bosco (di quest’ultimo già parlammo: io sono quanto te lontano da tutta la sua “Weltanschauung”, che non è certo leopardiana; eppure *Titanismo e pietà* mi sembra un saggio *tenue*, ma non errato). Quanto ai falsi leopardiani<sup>6</sup> e in particolare agli abbozzi dell’*Infinito*, troppo forte continua a sembrarmi la coincidenza di prove interne ed esterne (quello era tutto un ambiente di falsari clericali di fine Ottocento! E l’abbozzo di idillio “Alla Natura” rivelerebbe una tale incapacità di

seguire nelle condizioni dell’oggi la lotta leopardiana implacabile e “vera” («nulla al ver detraendo») contro ogni convenzione e contro ogni tentazione di «pestifero egoismo» e delle scappatoie mistiche e mitiche; lotta che è fondamento di una necessaria e doverosa società veramente umana e veramente fraterna».

<sup>4</sup> Timpanaro era stato allievo, all’Università di Firenze, di Giuseppe De Robertis (Matera 1888 – Firenze 1963), collaboratore e direttore della «Voce» (1914-16), docente di Letteratura italiana all’Università di Firenze dal 1938 al 1958. Critico attento ai valori lirici e formali, aveva pubblicato un commento ai *Canti* di Leopardi (1927) e il volume *Saggio su Leopardi* (1937).

<sup>5</sup> Il saggio di Blasucci, discusso da Binni in quella nota, è *La posizione ideologica delle «Operette morali»*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana Editrice, 1970.

<sup>6</sup> In *Di alcune falsificazioni di scritti leopardiani*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIII (1966), pp. 88-119 (poi in *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, 1980), Timpanaro aveva sostenuto con solidi argomenti l’inautenticità di tre abbozzi dell’*Infinito* e dell’abbozzo dell’*Idillio secondo. Alla Natura* (ritenuto un precedente dell’*Ultimo canto di Saffo*). Di conseguenza alcuni curatori delle opere leopardiane hanno espunto quei testi; in *Tutte le opere*, curate da Binni e Ghidetti, essi sono conservati, con l’avvertenza «di discussa attribuzione».

scrivere endecasillabi, che non riesco a immaginarla possibile nel Leopardi).

Ma ciò, ripeto, conta ben poco di fronte a tutto quello che ho imparato da questo come dagli altri tuoi scritti. Soprattutto ci unisce una comune visione della personalità leopardiana e della sua potente e sempre viva attualità. Quel poco che io ho fatto nel campo degli studi leopardiani (con risultati migliori per quanto riguarda il pensiero del Leopardi, assai più incerti e scadenti per quanto riguarda la poesia: qui hai perfettamente ragione), l'ho fatto seguendo le tue orme.

Grazie ancora e tanti saluti affettuosi

dal tuo

Sebastiano Timpanaro

Nulla ho più saputo della Corti, né ho avuto il tempo di fare più minuti riscontri sulla sua edizione dei "Puerili". Qualcosa che non va ci sarà, come in tutte le edizioni; ma, da un punto di vista di mera tecnica editoriale, il compito della Corti era talmente facile, che più o meno l'avrà assolto bene. Ciò non toglie che essa abbia avuto il grave torto di prestarsi (insieme col conte Leopardi, a quell'ambientaccio recanatese hai dato un'ottima staffilata a p. 238!)<sup>7</sup> a una grossa scorrettezza.

<sup>7</sup> A proposito del discorso *La poesia eroica di Giacomo Leopardi*, in quella pagina Binni scrive: «stesi lo scritto in una stanza del palazzo Leopardi per poi leggerlo a un pubblico in cui si mescolavano giovani appassionati e "malpensanti" e notabili e "autorità" più vicini a Monaldo che a Giacomo».

Firenze, 31. I. 76

Carissimo Binni,  
 ho ricevuto dalla casa Einaudi il tuo *Michelangelo scrittore* e ti sono affettuosamente grato di avermelo fatto inviare. Io avevo già letto l'edizione del 1965<sup>1</sup>: ho riletto con immutata ammirazione la nuova edizione. Ed è profondamente vero ciò che dici nella Premessa, sulla profonda consonanza fra la tensione e la forza della poesia michelangiolesca e la tua poetica. Anche per questa via, dunque, siamo ricondotti a un'atmosfera leopardiana, di quel Leopardi eroico che tu ci hai rivelato e fatto ammirare; sicché questa seconda edizione del tuo Michelangelo, a parte il suo alto valore intrinseco, appare singolarmente opportuna in questo momento politico-culturale, in cui anche un largo settore della sinistra italiana sta riscoprendo le virtù del moderatismo politico e letterario, e svislisce la nozione gramsciana di "intellettuale organico" (anch'essa, certo, discutibile) a quella di propagandista e «organizzatore del consenso».

Come stai? A Roma, in dicembre, avevo saputo che

<sup>1</sup> W. Binni, *Michelangelo scrittore*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965; nuova edizione, Torino, Einaudi, 1975. Ora in *Dante, Michelangelo, Monti, Carducci e altri saggi*, pp. 89-162.

la nevrosi (nostro male comune!) ti aveva dato qualche noia. Spero e confido che adesso tu stia molto meglio, sapendo per esperienza che le nevrosi hanno i loro alti e bassi, e ad un «periodaccio» ne segue uno di ripresa e addirittura di guarigione.

Grazie ancora e un saluto affettuoso dal tuo  
Sebastiano Timpanaro

Purtroppo i nostri nervi sono messi a dura prova anche dalla situazione politica. A parte la gravità della crisi nel suo insieme, incomincio ad avere dei timori sul futuro del Pdup<sup>2</sup>: non vorrei che «sfumasse» troppo i punti di dissenso dal Pci. Anche il *Manifesto*<sup>3</sup>, pur rimanendo un buon giornale, non mi sembra più quello di un tempo!

<sup>2</sup> Il Partito di unità proletaria per il comunismo, derivato dall'unione del Pdup (1972) e del gruppo del "Manifesto", ebbe una vita travagliata da scissioni e nuovi aggregamenti lungo un decennio, dal 1974 al 1984, quando finirà col fondersi con il Pci. Timpanaro aveva aderito al vecchio Pdup al momento della fondazione; poi se ne staccherà e guarderà con interesse, senza iscriversi, a Rifondazione comunista. Sulla sua attività politica si veda Luca Bufarale, *Sebastiano Timpanaro. L'inquietudine della ricerca*, Pistoia, Centro di documentazione, 2023; per quella di Binni si rimanda a L. Binni, *La protesta di Walter Binni*, cit.

<sup>3</sup> Cfr. lettera del 15 aprile 1981, nota 3.

14.  
TIMPANARO A BINNI

*Cartolina illustrata "Paesi della Toscana. Reggello Vallombrosa. Piazza del Comune".*

[Reggello] 30. 8. 76

Carissimo, grazie della cartolina da Sestola, grazie della tua amicizia! Come stai? Io un po' più nevrotico del solito, anche perché la salute di mia madre<sup>1</sup> (86 anni) da qualche mese ha subito un certo peggioramento, e ciò, sebbene io ne comprenda l'inevitabilità, mi amareggia e fa sentir me stesso più vecchio e stanco. E nemmeno la situazione politica – o politico-culturale – mi piace, e penso che non piaccia nemmeno a te! Speriamo di vederci. Devo ancora ringraziarti della nuova edizione della tua *Poetica*<sup>2</sup>, un libro più vivo che mai!

Il tuo Sebastiano Timpanaro

<sup>1</sup> Maria Timpanaro Cardini (Arezzo 1890 – Firenze 1978), docente liceale, moglie dello scienziato e cultore d'arte Sebastiano Timpanaro senior (Tortorici, Messina, 1888 – Pisa 1949); filologa classica, si è occupata in particolare di storia della filosofia antica e di storia della scienza. Sebastiano Timpanaro curerà una raccolta di suoi scritti nel volume *Tra antichità classica e impegno civile*, Pisa, ETS, 2001 (del padre aveva raccolto gli *Scritti di storia e critica della scienza*, Firenze, Sansoni, 1952).

<sup>2</sup> W. Binni, *Poetica, critica e storia letteraria*, Bari, Laterza, 1976 (è la settima edizione del volume metodologico del 1963); ora in W. Binni, *La critica letteraria. Scritti 1934-1993*, pp. 201-72.

15.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 10 ottobre [1977]

Carissimo Binni,

ti sono molto grato della tua lettera affettuosa. I tuoi «lamenti» sono del tutto giustificati. Per una mera sbadataggine dovuta ad abitudine, non per altro motivo di alcun genere, ho citato l'edizione del Flora e non quella, molto superiore, curata da te e da Ghidetti<sup>1</sup>. Nella nuova edizione riveduta e accresciuta de *La filologia di Giacomo Leopardi*<sup>2</sup>, che uscirà ai primi del prossimo anno presso Laterza, ho sempre aggiunto alle citazioni dal Flora quelle dalla tua edizione. Quanto all'invito a

<sup>1</sup> G. Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di Francesco Flora, Milano, Mondadori, 1937-1949 (*Zibaldone*, 1937, volumi due; *Le poesie e le prose*, 1940, volumi due; *Lettere*, 1949). L'edizione Binni-Ghidetti è quella sansoniana più volte ricordata. Binni aveva probabilmente lamentato (la lettera è andata perduta) il mancato aggiornamento bibliografico, sia nell'«Avvertenza sulle citazioni» che nelle note ai saggi leopardiani, nella ristampa di *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano* (Pisa, Nistri-Lischi, 1973). Si tratta, come dice Timpanaro, di «mera sbadataggine», poiché la prima edizione e la seconda «accresciuta» (1965 e 1969), presso lo stesso editore, erano comparse quando l'edizione Binni-Ghidetti non era ancora venuta alla luce.

<sup>2</sup> S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Bari, Laterza, 1978 (prima edizione: Firenze, Le Monnier, 1955).

collaborare alla «Rassegna», te ne sono gratissimo (io stesso ho molti e molti debiti di gratitudine con la «Rassegna» per segnalazioni amichevoli di miei lavori). Mi trovo adesso in un «periodo di magra», anche perché la nevrosi, con alti e bassi, continua a ridurre parecchio la mia capacità lavorativa; ma appena (come spero) entrerò in un periodo migliore, non mi dimenticherò del tuo invito. Quella recensioncina<sup>3</sup> ai *Fragmenta patrum* curati dal Moreschini me la chiese urgentemente, giusto un anno fa, il povero Fubini<sup>4</sup>, e non mi sentii di opporgli un rifiuto.

Anche sulla mia nevrosi, come sulla tua, influisce senza dubbio la soffocante situazione politica, e il non vedere come si possa uscirne, che cosa si possa fare per contribuire a uscirne. Forze sane giovanili ce ne sono (Lotta continua, i radicali)<sup>5</sup>, ma lo sciagurato patto tra Dc e Pci, al quale troppo debolmente e velleitariamente si oppone il Psi, agisce come un vero e proprio regime semi-autoritario, mortificatore anche nel campo morale e culturale. Sono anche io molto amareggiato.

Speriamo di vederci presto a Roma o nella bellissima Lucca, anche se io mi muovo sempre di meno (una sorta

<sup>3</sup> S. Timpanaro, recensione a G. Leopardi, *Fragmenta Patrum Graecorum; Auctorum historiae ecclesiasticae fragmenta (1814-1815)*, a cura di Claudio Moreschini, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» CLIV (1977), pp. 151-56.

<sup>4</sup> Mario Fubini (Torino 1900 – 1977), docente di Letteratura italiana dal 1934 al 1938 al Magistero di Firenze e all'Università di Palermo, nel 1938, in seguito alle leggi razziali, ripara in Svizzera. Dopo la guerra insegna nelle Università di Trieste e di Milano, e dal 1965 alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Dal 1953 è direttore responsabile del «Giornale storico della letteratura italiana».

<sup>5</sup> Lotta continua, forse la maggiore organizzazione extra parlamentare, nata nel 1969 e durata fino al 1976; tra i leader, Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Mauro Rostagno, Marco Boato. Nato nel 1955 su base laica e liberale, il Partito radicale è guidato dal 1963 da Marco Pannella, a più riprese segretario e presidente, oltre che deputato. Celebri le campagne referendarie per il divorzio e l'aborto legale.

di senilità precoce mi ha invaso). Grazie ancora del tuo affettuoso ricordo e un caro saluto dal tuo

Sebastiano Timpanaro

Ti mando subito il mio *Materialismo*<sup>6</sup>. Scusa la dimenticanza, ti prego!

Nella prefazione alla 2<sup>a</sup> ed. ci sono degli elogi politici a Colletti<sup>7</sup> che egli non merita davvero più (come cambiano rapidamente certe persone!): è diventato anche lui un paladino del compromesso storico.

<sup>6</sup> S. Timpanaro, *Sul materialismo* (1970), nuova edizione, Pisa, Nistri-Lischi, 1975.

<sup>7</sup> Prefazione, pp. XXIII-XXIV: «Ho letto con grande interesse, e con consensi superiori ai dissensi, l'intervista di Lucio Colletti alla "New Left Review" (86, luglio-agosto 1974), ripubblicata recentemente in edizione italiana (*Intervista politico-filosofica*, Bari, Laterza, 1974)»; «l'ispirazione illuministica del suo marxismo non può che giovare, in contrapposizione ad Althusser da un lato, ai francofortesi dall'altro»; «Condivido la presa di posizione di Colletti contro l'antitrockismo che tuttora perdura tenacemente in gran parte della sinistra italiana». Lucio Colletti (Roma 1924 – Venturina, Livorno, 2001), docente di Storia della filosofia e di Filosofia teoretica all'Università "La Sapienza" di Roma, militante nel Pci fino al 1964, poi vicino alla sinistra extraparlamentare, e infine, dal 1996, deputato nelle liste della berlusconiana Forza Italia.

16.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata "Rassegna della Letteratura Italiana. La direzione".*

30 ottobre 1977

Caro Timpanaro,  
ti ringrazio molto dell'invio del tuo libro *Sul materialismo* di cui (come ti dissi) qualcuno, troppo appassionato, mi ha rubato la prima edizione!

Mi dispiace sentire che la salute non è troppo buona: ma non parlare di corda nella casa dell'impiccato! La senilità precoce "appartiene" a me ormai sessantaquattrenne: per te si tratta certo di periodi che passano. Anch'io fin dai quarant'anni mi ripetevo "son vecchio!" e non sapevo allora nulla della vera incipiente vecchiezza che ora sperimento con una rabbia caparbia e forse inutile, ma giusta, pari alla rabbia che provo per questa società abbominevole, disgustosa, anche perché la sinistra invece di combatterla, la sostiene e ci si mescola sotto l'etichetta, quanto ambigua! del pluralismo o addirittura del "compromesso" persino "storico"!

Ci sono qui a Roma amici che vorrebbero riunirsi, discutere, vedere di far qualcosa e io faccio loro, fra altri pochissimi, sempre il tuo nome. Chissà che una volta queste velleità non si possano tradurre almeno in un

incontro reale: se sí, te ne informerò e ti sarò grato se anche tu vorrai parteciparvi.

Nella speranza di rivederti in Toscana o a Roma e di avere presto migliori notizie della tua salute, ti invio affettuosi saluti ed auguri,

tuo

Walter Binni

17.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Firma autografa.*

Reggello (Firenze), 18 agosto 1978

Carissimo Binni,  
ti sono molto grato di avermi fatto mandare i tuoi *Due studi critici*<sup>1</sup>. Ho riletto con immutata ammirazione i saggi su Lettere e Satire dell'Ariosto e sulla prima ode foscoliana. Specialmente quest'ultimo ha ridestato il mio più profondo interesse, non perché il primo gli sia inferiore, ma perché il Foscolo è più vicino ai miei interessi specifici. Fondamentale è la "collocazione" dell'Ode foscoliana rispetto ai due *Ortis*. Non avevo ancora mai letto, invece, gli scritti su Perugia, su Capitini<sup>2</sup>

<sup>1</sup> W. Binni, *Due studi critici: Ariosto e Foscolo*, Roma, Bulzoni, 1978. I due studi critici sono: *Le «Lettere» e le «Satire» dell'Ariosto nello sviluppo e nella crisi del Rinascimento* (1975), e *L'Ode alla Pallavicini nello svolgimento del primo Foscolo* (1974). Nell'appendice del volume sono raccolti gli scritti: *Perugia. La tramontana a Porta Sole* (1964), *Aldo Capitini e il suo «Colloquio corale»* (1974), *Due schede cinematografiche* (1977), ora rispettivamente in *Ariosto. Scritti 1938-1994*, *Foscolo. Scritti 1954-1981*, *La tramontana a Porta Sole. Scritti perugini e umbri 1942-1997*, e *Scritti novecenteschi 1934-1981*.

<sup>2</sup> Aldo Capitini (Perugia 1899 – 1968), antifascista, all'inizio del 1933 rifiuta l'iscrizione al Partito fascista, chiestagli da Gentile,

e le due “schede” cinematografiche<sup>3</sup>. Sono bellissimi. Lo scritto su Perugia è un autentico modello di asciutta e commossa prosa d'arte e di scorcio autobiografico. Quello su Capitini rivela aspetti poco noti e illuminanti di quest'uomo di tanta elevatezza spirituale; per es. il suo atteggiamento di fronte alla morte degli altri, che lo lasciava, come tu dici, “impersuaso”. Io ho perduto pochi mesi fa mia madre, e, sebbene avesse un'età molto avanzata e sia morta senza sofferenze, sono tuttora anch'io *impersuaso*: un'altra grave malinconia che si è aggiunta alle precedenti.

Sono lieto di vedere che lavori e sei pieno di progetti. Grazie ancora e un saluto affettuoso

dal Tuo

Sebastiano Timpanaro

perdendo il posto di segretario alla Scuola Normale di Pisa. Fonda nel 1937 il Movimento liberalsocialista ed è arrestato due volte, nel 1942 e nel 1943. Promuove intanto il pensiero nonviolento e vegetariano, e nel 1961 organizza la Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli. Amico di Binni fin dagli anni universitari a Pisa.

<sup>3</sup> Le “schede cinematografiche” riguardano *Professione reporter* di Michelangelo Antonioni e *Orizzonti di gloria* (con un riferimento al recente *Barry Lyndon*) di Stanley Kubrik.

18.  
BINNI A TIMPANARO

Coreglia, 31 agosto 1978

Caro Timpanaro,  
mi dispiace davvero avere la notizia della morte di tua madre e partecipo, seppure in tanto ritardo, al tuo dolore e alla tua “impersuasione” (che io pure provai tanti anni fa quando morì mia madre<sup>1</sup> poco più che cinquantenne).

Ti ringrazio delle espressioni affettuose e troppo positive nei riguardi del mio volumetto e dei miei scritti non critici (ne vorrei fare altri di simili ormai stanco dell’Università e della vita romana: potessi ritornare in Toscana!).

Sperando di poterti rivedere in occasione di uno dei miei soggiorni lucchesi (di quante cose vorrei parlare con te, fra cui dell’orribile confusione che cresce nella sinistra italiana e non italiana e che mi angoscia molto).

Salutami tua moglie. A te un forte, affettuoso saluto e ancora le più profonde condoglianze

tuo  
Walter Binni

<sup>1</sup> Celestina Agabiti Binni (Pesaro 1886 – Perugia 1939).

19.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 28. VII. 79

Carissimo,

ti sono tanto grato della tua affettuosa lettera e dell'invio dell'estratto foscoliano<sup>1</sup>. Quest'ultimo non mi è ancora arrivato: le stampe viaggiano sempre più lentamente delle lettere. Leggerò la tua prolusione col più vivo interesse e ti riscriverò; ma intanto, prima di partire per un breve periodo di ferie (vado all'Ardenza presso Livorno, e ci starò fin verso il 23 agosto), volevo scriverti due righe per ringraziarti.

Alla riunione foscoliana riferii il tuo parere, ed esso fu accolto da tutti senza riserve: perciò il tema del prossimo congresso leopardiano sarà «Leopardi e gli antichi»<sup>2</sup> o qualcosa di simile. Ci sarà anche, prima del convegno, il solito seminario destinato particolarmente a studenti

<sup>1</sup> W. Binni, *Foscolo oggi: proposta di una interpretazione storico-critica*, «La Rassegna della letteratura italiana», settembre-dicembre 1978, pp. 33-51. È il testo rivisto e annotato della prolusione in apertura delle celebrazioni foscoliane all'Accademia dei Lincei, il 18 ottobre 1978. Poi, con il titolo *L'intervento storico-poetico del Foscolo*, in *Ugo Foscolo. Storia e poesia*, Torino, Einaudi, 1982 e ora in *Foscolo. Scritti 1954-1981*, pp. 159-80.

<sup>2</sup> Il titolo del V Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 22-25 settembre 1980) è *Leopardi e il mondo antico*.

e a studiosi stranieri; e verterà, probabilmente (una decisione definitiva non è stata presa), su L. nel giudizio degli stranieri.

I miei nervi vanno ... alla meglio, cioè non così male come in altri periodi, ma nemmeno bene. E mi sento sempre più isolato ed emarginato, politicamente e culturalmente. Anche sul nostro Leopardi ... *per fortuna ci sei tu*; ma altrimenti, da un lato, rozzo sociologismo alla Carpi<sup>3</sup>, dall'altro, nuovo esasperato formalismo. Hai letto *I segnali dell'Infinito* di Blasucci<sup>4</sup> in «Strumenti critici»? È certo un articolo molto intelligente, ricco di contributi analitici fini e acuti; ma resto convinto che la via per capire *L'Infinito* (e la poesia in generale) non sia quella.

Capisco bene quanto debba esserti penoso il divieto del fumo; ma, alla lunga, esso produrrà un miglioramento fisico generale, e quindi anche del sistema nervoso.

Delle elezioni non possiamo rallegrarci troppo; ma che il Pci abbia pagato duramente la sua politica ipocrita, filoclericale, filocapitalista è pur sempre un bene.

Arrivederci presto, un saluto affettuosissimo  
dal tuo Sebastiano Timpanaro

<sup>3</sup> Umberto Carpi (Bolzano 1941 – Pisa 2013), normalista, professore di Letteratura italiana all'Università di Pisa, senatore dal 1994 al 2001, prima per Rifondazione comunista, poi per il Partito democratico della sinistra, sottosegretario per l'Industria, il commercio e l'artigianato dal 1996 al 1999. Significativa, tra le sue opere, *Il poeta e la politica. Belli, Leopardi, Montale*, Napoli, Liguori, 1978.

<sup>4</sup> L. Blasucci, *Leopardi e i segnali dell'infinito*, «Strumenti critici», ottobre 1978, pp. 146-70 (poi nel volume omonimo, Bologna, Il Mulino, 1985). Luigi Blasucci (Altamura, Bari, 1924 – Pisa 2021), normalista, dal 1967 docente di Letteratura italiana a Pisa, prima nella Facoltà di Lingue e letterature straniere, poi in quella di Lettere e filosofia, e infine alla Scuola Normale Superiore. Ha lasciato studi su Dante, Ariosto, Montale e, soprattutto, Leopardi, di cui ha curato, in due volumi, un'importante edizione commentata dei *Canti* (Milano, Guanda, 2019 e 2023).

20.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Firma autografa, insieme con il postscriptum.*

Firenze, 1° settembre 1979  
Via Ricasoli 31

Carissimo,  
di ritorno da un breve periodo di ferie, trovo a Firenze la tua commemorazione foscoliana, che nel frattempo era arrivata<sup>1</sup>. Ti scrivo, per ringraziarti, al tuo indirizzo romano, non sapendo se sei già a Roma o ancora a Coreglia Antelminelli.

Come prevedevo, il tuo discorso foscoliano è splendido. Tu metti in luce davvero ciò che di più profondo e vitale ha la personalità foscoliana. Per più aspetti (anzi, per il quadro complessivo) vai molto oltre Fubini, quantunque questo insigne e compianto maestro abbia “sentito” il Foscolo molto più del Leopardi e, credo, anche dell’Alferi.

Il *tuo* Foscolo è quello che anch’io sento a me più vicino; e non posso fare a meno di ripensare, per contrasto, ai tanti discorsi inutili, sfocati, falsamente “nuovi” che

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente, nota 1.

ci toccò sentire al convegno foscoliano di Firenze nella scorsa primavera<sup>2</sup>!

E tuttavia io non riesco a sentire, di fronte al Foscolo, quella piena “dedizione” e consonanza spirituale che sento di fronte al Leopardi e (malgrado singole prove infelici e una certa maggiore ristrettezza d’orizzonte) anche di fronte all’Alfieri. Non riesco a vedere Alfieri, Foscolo e Leopardi alla stessa altezza: Foscolo è qualche gradino più giù. Gli interpreti estetizzanti, formalistici, “rondistici” di Leopardi lo fraintendono completamente; in Leopardi non c’è il minimo appiglio per tale interpretazione. Gli interpreti estetizzanti di Foscolo lo fraintendono anch’essi (hai perfettamente ragione), perché nel Foscolo c’è ben altro; e tuttavia *anche* spunti estetizzanti (come, per un altro verso, spunti di “religione della patria”, pur essi fastidiosi) nel Foscolo ci sono.

Non credo, dicendo ciò, di essere sostanzialmente fuori della tua prospettiva (anche se mi esprimo, ne sono conscio, troppo rozzamente). Tu mi hai mostrato di saper aderire come meglio non si poteva all’anima e all’arte foscoliana; ma, anche nella tua prospettiva, più del Foscolo grandeggia non soltanto, come è ovvio, il Leopardi, ma anche l’Alfieri; o sbaglio? Se sbaglio, correggimi.

Grazie ancora e tanti saluti affettuosi, nella speranza di un prossimo incontro, in questi infami tempi di conformismo e, ormai, anche di persecuzione (mi riferisco per es. al caso Piperno<sup>3</sup>). Se e quando vedi Lanfranco<sup>4</sup>,

<sup>2</sup> È il Convegno “Ugo Foscolo fiorentino ed europeo” che si tenne a Firenze, in Palazzo Vecchio, dal 4 al 6 maggio 1979, nell’ambito delle celebrazioni per il secondo centenario della nascita del poeta.

<sup>3</sup> Franco Piperno (Catanzaro 1943 – Cosenza 2025), militante dell’Autonomia operaia, sfuggito agli arresti del 7 aprile e riparato in Francia, oggetto di una dura campagna di stampa. Docente universitario di fisica, è stato assessore alla cultura a Cosenza.

<sup>4</sup> Lanfranco Binni (Perugia 1945), secondogenito di Walter Bin-

salutalo affettuosamente da parte mia, ti prego, e digli  
la mia solidarietà.

Il Tuo

Sebastiano Timpanaro

Spero vivamente che la nevrosi vada meglio, anche  
malgrado l'amara rinuncia al fumo.

ni, attivo nella sinistra rivoluzionaria a Milano (Soccorso Rosso, controinformazione, carceri), nel difficile clima delle leggi speciali "antiterrorismo". Collaboratore di Aldo Capitini negli anni sessanta, francesista, traduttore di classici, saggista, oggi condirettore della rivista «Il Ponte». Per Il Ponte Editore dal 2018 ha in corso la collana "Opere di Aldo Capitini".

21.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 6. 9. 80  
Via Ricasoli 31

Carissimo Binni,  
come va? Spero che tu abbia trascorso – o stia ancora trascorrendo – una buona estate.

Ci siamo veduti, come al solito, troppo fugacemente, la sera di quella presentazione della ristampa del saggio di Luporini<sup>1</sup>. Devo ancora ringraziarti delle parole affettuose che dicesti nei miei riguardi in quell'occasione. Il mio contributo davvero originale allo studio del nostro grande Leopardi è molto scarso (se si eccettua il Leopardi filologo). Ho piuttosto svolto un'azione *polemica*, forse non inutile, in appoggio all'interpretazione 'eroica' e materialistica del L. e contro posizioni antileopardiane o comunque aberranti.

Ora vedo che i saggi d'insieme sul Leopardi pullulano. Nel giro di pochi mesi ho ricevuto *La nobiltà del*

<sup>1</sup> C. Luporini, *Leopardi progressivo* (1947), ristampa Roma, Editori Riuniti, 1980. La presentazione si tenne a Firenze, presso il Gabinetto Vieusseux, il 5 maggio 1980. Binni intervenne con un discorso poi pubblicato con il titolo *Il saggio di Luporini e la svolta leopardiana del '47* in «La Rassegna della letteratura italiana», settembre-dicembre 1980, pp. 538-45; dal 1984 in *La nuova poetica leopardiana*, Appendice II; e oggi in *Leopardi. Scritti 1969 - 1997*.

poeta di Botti, *La poesia senza nome* di Franco Brioschi, *Il pensiero poetante* di Antonio Prete<sup>2</sup>. Non sono libri stupidi, ma mi pare che, là dove si sforzano di dire cose nuove, non siano felici. Inoltre i primi due sono (anche se in modo meno rozzo che il Carpi) ossessionati dal problema del rapporto autore-pubblico, che sta facendo perdere di vista la valutazione che *noi* dobbiamo dare di un'opera di poesia e di pensiero, anche se non fu capita dai suoi contemporanei.

Un mio amico pugliese, Girolamo De Liguori<sup>3</sup>, ti manderà un articolo su *Leopardi e i gesuiti*, per eventuale pubblicazione nella «Rassegna».

Io ne ho letto il dattiloscritto, e mi pare un lavoro interessante (segue l'atteggiamento dei gesuiti verso L., dalle rabbiose condanne iniziali fino a posizioni più sfumate e ipocrite nell'ultimo Ottocento e nel primo Novecento). Tu giudicherai se ti sembrerà degno di pubblicazione. De Liguori non è un giovane, è un mio coetaneo. Si è occupato di Graf e del tardo Ottocento. È un isolato, degno – mi sembra – di maggiore fortuna di quanta abbia avuto finora.

Scusa la prolissità di questa lettera, ossequi alla Signora; a te un saluto affettuosissimo dal tuo

Sebastiano Timpanaro

<sup>2</sup> F.P. Botti, *La nobiltà del poeta*, Napoli, Liguori, 1979; F. Brioschi, *La poesia senza nome*, Milano, Il Saggiatore, 1980; A. Prete, *Il pensiero poetante*, Milano, Feltrinelli, 1980.

<sup>3</sup> G. De Liguori, *Leopardi e i gesuiti. Appunti per la storia della censura leopardiana*, «La Rassegna della letteratura italiana», gennaio-agosto 1981, pp. 170-89.

22.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata «Rassegna della Letteratura Italiana».*

Lucca, 15 aprile 1981

Carissimo,

lieto anzitutto di aver modestamente contribuito a cosa che tanto premeva a tua moglie<sup>1</sup> e a te, desidero ricordarmi a te con l'invio di questi due estratti leopardiani<sup>2</sup> (il 2° lo conosci bene perché lo sentisti al Vieusseux, il 1° può interessarti anche per la massa di note

<sup>1</sup> Il 6 gennaio 1981 Augusta Morelli Timpanaro scrive a Binni: «Caro Professor Binni, / oggi ho avuto la comunicazione, da parte del direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, del conferimento di quell'incarico di cui le avevamo parlato. / Lei può comprendere quanto io sia stata contenta della notizia e quanto io le sia grata per tutto quello che lei ha fatto per me. / La ringrazio molto e spero di poterla ringraziare di persona quando verremo a Roma. Intanto, la saluto cordialmente e porgo a lei e alla sua famiglia gli auguri migliori per l'81. / Maria Augusta Timpanaro». Seguono alcune righe di Timpanaro: «Anch'io, carissimo, ti esprimo la più viva riconoscenza. Vivissimi auguri a te, alla Signora, a Francesco e a Lanfranco; e a presto! / Tuo Sebastiano Timpanaro».

<sup>2</sup> W. Binni, *Il saggio di Luporini e la svolta leopardiana del '47*, cit. nella lettera precedente. W. Binni, *La poesia di Leopardi negli anni napoletani*, «La Rassegna della letteratura italiana», settembre-dicembre 1980, pp. 427-57. È il testo rivisto e annotato del discorso pronunciato a Napoli (Castel dell'Ovo) il 23 aprile 1980, ora in *Leopardi. Scritti 1969 – 1997*.

di discussione con i Carpi, Botti ecc. ecc., quelli che tu chiameresti i “giovani vecchi”!) che ti confermano forse anche la mia posizione di “pessimista rivoluzionario” sempre più isolato nel mare-stagno del riflusso che investe la sinistra tutta presa da rinunce assurde (la scala mobile), da feste e carnevali (magari quello della peste e del carnefice) sí che persino la Rossanda<sup>3</sup> per rendere accetti i suoi discorsi li assortisce al rock, al “liscio” e alle letture di poesie-spettacolo, mentre i comunisti e l’Arci<sup>4</sup> discettano allegramente sul tema della “felicità”! (e c’è chi vagheggia da sinistra il “modello americano”!).

Intanto le destre sanno quello che fanno e marciano dritto fra le schiere sconvolte della sinistra interna e internazionale. E guai ad appellarsi alla ragione e al materialismo: c’è da passare per fossili di un mondo scomparso. Ma insomma, facciano quello che vogliono. Noi stiamocene (in questo tetro e carnevalesco neobarocco) ai nostri valori e ai nostri autori. Solo che ci si potesse vedere un po’ più spesso! Io sono a Lucca e conto di rimanere sino alla fine del mese (Via San Giorgio 64, vicino alla Biblioteca Governativa, telefono 0583 49961). Chissà che non venga voglia a te e a tua moglie di farci una corsa per stare un po’ insieme a parlare e a guardare dalla mia altana i monti pisani, le mura di Lucca, le Alpi Apuane.

Fareste un grande piacere a me e ad Elena.

Saluti e auguri affettuosi da Walter Binni.

<sup>3</sup> Rossana Rossanda (Pola 1924 – Roma 2020), iscritta al Pci dal 1946, deputato dal 1963 al 1968, ne è espulsa nel 1969 insieme con i compagni Luigi Pintor, Valentino Parlato e Lucio Magri, per le critiche rivolte al partito sulle pagine del giornale «Il Manifesto» da loro fondato (diverrà anche il nome dell’omonimo movimento politico). Sarà poi, dal 1974 al 1984, nelle file del Pdup per il comunismo.

<sup>4</sup> L’Associazione ricreativa culturale italiana (Arci), fondata a Firenze nel 1957 nell’ambito della “sinistra”, in quel periodo affronta il tema del diritto alla felicità, insieme con quello dell’impiego del tempo libero e con l’irruzione della nuova musica popolare, di derivazione anche americana.

23.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Autografe le ultime righe, da "Grazie" alla firma, insieme con il postscriptum.*

Firenze, 25 maggio 1981

Carissimo,  
scusami, ti prego, del ritardo davvero vergognoso con cui ti rispondo. Non so se sei ancora a Lucca o già a Roma; nell'incertezza, invio la lettera a Roma.

Di molte cose, una più bella dell'altra, devo ringraziarti: dell'intervento sul saggio di Luporini, che già ebbi il piacere di ascoltare e che con altrettanto piacere ho letto; del bellissimo, davvero trascinante, *Leopardi a Napoli*<sup>1</sup>, che non solo ribadisce con efficace sintesi idee tue fondamentali già espresse, ma arreca nuovi contributi critici di prim'ordine, e afferma con parole vere e ardenti l'attualità, la perennità dell'appello leopardiano; del volume alfieriano<sup>2</sup>, che riunisce scritti recenti e meno recenti e tuttavia stretti insieme tutti in una coerenza esemplare. Davvero chi non ha compreso Alfieri

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente, nota 2.

<sup>2</sup> W. Binni, *Saggi alfieriani*, Roma, Editori Riuniti, 1981. I saggi raccolti nel volume sono gli stessi del volume omonimo pubblicato da La Nuova Italia nel 1969; in appendice, il saggio *Vita interiore dell'Alfieri* (1942). Oggi in *Alfieri. Scritti 1938 – 1994*, volumi due.

non può nemmeno comprendere il più grande Leopardi; l'antialfierismo è una grave tara di Muscetta<sup>3</sup> e dei suoi seguaci.

Certe volte io sarei, te lo confesso, ancora più filoalfieriano di te: per esempio, non condannerei il *Timoleone*. Ma forse in me agisce ancora un alfierismo giovanile troppo indifferenziato; e tu avrai ragione.

Passando a cose meno liete, che purtroppo sempre la vita ci riserba, ho appreso con vivo dispiacere la notizia della malattia di Lanfranco. Per quel che so, oggi l'osteomielite è malattia molto fastidiosa, bisognosa di attente cure, ma guaribile con assoluta sicurezza. E quindi non dovete preoccuparvi. Ma capisco bene che questo "inciampo" è per Lanfranco, per la sua attività e per tutti voi un motivo di tensione e di malessere; e mi auguro fervidissimamente che la guarigione sia rapida, e confido che, dal tempo in cui mi scrvesti, siano già avvenuti decisivi progressi.

Una serie di molestie e di contrattempi, che non sto ad enumerarti per non tediarti (soprattutto la necessità di cambiar casa, e non riuscirci! e anche un periodo, ora superato, di salute non buona di Maria Augusta), ci hanno ancora una volta impedito di venire a trovarvi a Lucca. Davvero, per colpa mia, ci vediamo troppo poco. Al più tardi verrò a trovarti a Roma in autunno, ma speriamo di poterci incontrare anche prima.

Grazie ancora, scusami del ritardo, tantissimi auguri per Lanfranco, un saluto affettuoso a voi tutti anche da Maria Augusta, sempre grata a te per il tuo intervento in suo favore.

<sup>3</sup> Carlo Muscetta (Avellino 1912 – Aci Trezza, Catania, 2004), di formazione crociana, si accosta negli anni Quaranta al marxismo e si iscrive al Partito d'azione e poi al Partito comunista, da cui si allontana nel 1957, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria. Professore di Letteratura italiana nelle Università di Catania e di Roma dal 1963 al 1983 e alla Sorbona di Parigi, ha lasciato numerosi saggi critici, soprattutto su Belli, Boccaccio e De Sanctis.

Un abbraccio dal tuo  
Sebastiano Timpanaro

P. S. – È vero, la Cellerino<sup>4</sup> scrive in modo involuto, e non tutto ciò che scrive persuade. Tuttavia ha pur sempre uno schietto amore per Leopardi, con chiare derivazioni da te. – Quanto a Prete<sup>5</sup>, uomo personalmente simpatico, lo trovo sempre più illeggibile e misticheggiante.

<sup>4</sup> Liana Cellerino (Alessandria 1941 – Roma 1998), docente all'Università dell'Aquila, studiosa di Leopardi molto apprezzata da Binni negli anni ottanta-novanta per gli scritti sui *Paralipomeni* e sulle *Operette morali*.

<sup>5</sup> Antonio Prete (Copertino, Lecce, 1939), docente di Letteratura comparata all'Università di Siena, autore del volume dedicato a Leopardi, *Il pensiero poetante*, Milano, Feltrinelli, 1980.

24.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 2. VI. 82

Carissimo Binni,

con grande gioia ho ricevuto e letto il tuo volume foscoliano<sup>1</sup>. Anche i saggi che già conoscevo li ho riletti con immutata ammirazione.

Difficile fare una "graduatoria": tutti si distinguono per originalità, sensibilità, vigore, anche se la mia personale predilezione va al saggio sull'*Aiace*, perché qui davvero hai totalmente «scoperto» la grandezza di un dramma che anche gli ammiratori e perfino i sopravvalutatori del Foscolo non avevano compreso. Aspetto con desiderio quella più ampia opera sul Foscolo di cui dici di avere già steso il «brogliaccio»<sup>2</sup> (cioè di aver già fatto il più, perché, steso il brogliaccio, l'opera c'è già, e si tratterà poi di rifinire e di perfezionare).

Particolarmente bella mi è sembrata la prefazione, ricca di pathos e, non già di episodico autobiografismo, ma di intenso spirito autobiografico, proprio di chi, come te e come ogni *vero* critico, non ha mai avuto coi

<sup>1</sup> W. Binni, *Ugo Foscolo. Storia e poesia*, Torino, Einaudi, 1982; ora in *Foscolo. Scritti 1954-1981*.

<sup>2</sup> Nella premessa al volume Binni accenna a un «convulso "brogliaccio"» di appunti e note sparse, per una «nuova monografia foscoliana» a cui sta pensando, poi non realizzata.

suoi autori un rapporto distaccato e meramente professionale. Bella anche la dichiarazione di un interesse per il Foscolo sempre crescente, ma non tale da collocare il Foscolo al livello del Leopardi e nemmeno dell'Alfieri. Qualcuno forse strillerà, specialmente riguardo all'Alfieri, che continua ad essere disconosciuto da critici miopi, «politicizzati» in senso deteriore e meccanico. Ma invece hai ragione tu: bisogna ammirare e studiare Foscolo, ma la linea Alfieri-Leopardi rimane la via maestra, ciò che di più alto han dato, tra Sette e Ottocento, l'arte e la coscienza morale italiana.

Grazie di aver ricordato quella mia «sparata» contro il Ferrucci<sup>3</sup>. La psicanalisi – sono d'accordo con te – potrebbe dare un contributo valido alla critica letteraria, e in piccola parte lo ha dato; ma bisognerebbe avere il coraggio di lasciar da parte la solita formula del complesso edipico, del timore di castrazione ecc., che «spiega tutto» e pertanto non spiega nulla<sup>4</sup>.

Ancora *grazie* (non soltanto per questo tuo recente libro) e un saluto affettuoso dal tuo

Sebastiano Timpanaro

Forse Girolamo de Liguori<sup>5</sup> ti manderà un suo saggio su A. Graf studioso del Leopardi. Confesso che questa volta mi pare che non abbia fatto gran che: fra l'altro sopravvaluta molto il Graf.

<sup>3</sup> Ivi, nel saggio *Storia della critica foscoliana*, pp. 289-90, a proposito di F. Ferrucci, *Addio al Parnaso*, Milano, Bompiani, 1971, si ricorda la «violenta stroncatura, pienamente motivata, di S. Timpanaro (*Un «parnassiano» atlantico*, in «Belfagor», 1972)».

<sup>4</sup> Il rapporto tra psicanalisi e critica letteraria era stato discusso da Timpanaro nel volume *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Firenze, La Nuova Italia, 1974. Si veda anche S. Timpanaro – F. Orlando, *Carteggio su Freud (1971-1977)*, Pisa, Edizioni della Normale, 2001.

<sup>5</sup> G. De Liguori, *La condizione del senso. Per una riconsiderazione della lettura grafiana di Leopardi (1890-1898)*, «La Rassegna della letteratura italiana», gennaio-agosto 1983, pp. 125-61.

25.  
TIMPANARO A BINNI

*Cartolina illustrata «Antignano di Livorno. Ponte di Calignaia e Castello di Sonnino»: Chiar.mo / Prof. Walter Binni / via Alessandro / Torlonia 15 / 00161 Roma; dirottata a Albergo Ragno d'oro / Piancastagnaio 53025 / (Siena).*

L'Ardenza (Livorno), 18. 8. 1982

Un saluto grato e affettuoso, e arrivederci presto  
Maria Augusta  
e Sebastiano Timpanaro

26.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 16. IX. 82

Carissimo,  
la posta viaggia lentamente da Lucca a Firenze! Sol-  
tanto oggi ricevo la tua cara lettera<sup>1</sup> del 10.

Innanzitutto i più vivi e caldi rallegramenti, da parte mia e di Maria Augusta, per il premio<sup>2</sup> al tuo bellissimo *Foscolo*. So che in generale non ami i premi, ma in questo caso hai fatto *benissimo* ad accettarlo, non solo in omaggio alla memoria di Russo<sup>3</sup>, ma perché, una volta tanto, la giuria ha mirato giusto e ha premiato uno studioso di alto valore, un maestro di cultura e di politica nel senso più ampio e profondo del termine. Sono davvero lietissimo di questa notizia, che mi era sfuggita.

Verremmo volentierissimo a trovarvi a Lucca; ma

<sup>1</sup> Lettera non conservata nell'archivio Timpanaro.

<sup>2</sup> Il XXI Premio nazionale di critica letteraria "Luigi Russo", Pietrasanta, è assegnato nel 1982 al volume di Binni *Ugo Foscolo. Storia e poesia*.

<sup>3</sup> Luigi Russo (Delia, Caltanissetta, 1892 – Marina di Pietrasanta, Lucca, 1961), normalista, dal 1925 docente di Letteratura italiana al Magistero di Firenze, e dal 1934 all'Università di Pisa, e insieme di Storia della critica alla Scuola Normale Superiore, di cui nel dopoguerra è direttore (1943-1948). È stato maestro di Binni, che con lui si laureò nel 1935 con la tesi *La poetica del decadentismo italiano*, pubblicata nel 1936.

siamo piú che mai impelagati nel tentativo (probabilmente vano) di entrare in un appartamento di nostra proprietà, occupato da un inquilino milionario, mentre qui in via Ricasoli l'affitto ci dissangua. Dovremo finire col vendere tutto il vendibile per comprare un'altra casa, piccola e fuori mano!

Ma questi nostri infortunii sono davvero poca cosa in confronto ai «tempi orribili» (ripeto le tue parole) in cui viviamo: tempi in cui la sopraffazione, la strage, la corruzione imperano, si può dire, in tutto il mondo. Tanto piú penso sempre con affetto a chi, come te, *resiste* coerentemente e costituisce un punto di riferimento anche per gli altri.

Un abbraccio affettuoso dal tuo  
Sebastiano Timpanaro

27.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Poche aggiunte a penna nel testo; autografo l'ultimo rigo, da "Grazie" alla fine.*

Firenze, 18 novembre 1982  
via Ricasoli 31

Carissimo,  
la mia padrona di casa continua, beata lei, a starsene rintanata nel Mugello, tanto che non ho ancora nemmeno potuto pagarle l'affitto di questo mese. I suoi nipoti mi dicono che presto dovrebbe ritornare. Puoi star sicuro che, appena sarà ritornata, cercherò subito di combinare un incontro tra Francesco<sup>1</sup> e lei. Tutto ciò nella speranza che io riesca davvero a traslocare: speranza che è questa volta, dopo lunghi anni di sforzi inutili, abbastanza ben fondata, ma ancora non assolutamente sicura.

Ti sono molto grato di avermi fatto mandare la nuova edizione de "La protesta di Leopardi"<sup>2</sup>, accresciuta del bellissimo saggio su Leopardi negli anni napoletani, che io avevo a suo tempo letto un po' troppo frettolosamen-

<sup>1</sup> Francesco Binni (Perugia 1939), primogenito di Binni, anglista, docente universitario a Firenze, in questo periodo pendolare da Roma.

<sup>2</sup> W. Binni, *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1982.

te: ora, rileggendolo, mi è apparso – come in effetti è – ricchissimo non solo di giuste riconferme della tua posizione fondamentale, ma anche di nuovi apporti originali, e aperto a esigenze e suggerimenti di nuove ricerche. Ogni volta che tu ritorni sul Leopardi, hai sempre cose nuove da dire, passi innanzi da fare.

A p. 29 nota 2 vedo, ahimè, ancora una volta attribuita a me l'affermazione di una “dura equazione” che io avrei stabilito “fra classicisti e modernità progressiva da una parte e romantici o moderatismo dall'altra”. Io vorrei che mi venissero citati i passi di qualche mio scritto in cui ho posto tale “dura equazione”. Già recensendoti su “Belfagor” 25 (1970), 237 avevo – costretto mio malgrado ad autocitarmi – elencato non pochi passi del mio *Classicismo e illuminismo* che avrebbero dovuto smentire quella mia presunta equazione. Sono ritornato sulla questione nella prefazione a *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*<sup>3</sup>, dove ho anche ripubblicato una recensione all'epistolario del Di Breme (scritta nel 1967, quindi non frutto di ripensamenti) che dovrebbe ancor più far vedere come quell'equazione mi sia estranea. Fra l'altro, come potrebbe mai essermi venuto in mente di identificare *l'intero* classicismo (nel quale vi era fior di reazionari) con la “modernità progressiva”? Un'altra questione – reale, questa, e sulla quale la discussione è aperta, e io riconosco che si può dissentire anche fortemente da me – è quella del romanticismo leopardiano. Ma, anche qui, devo precisare che io non ho mai considerato, *tout court*, il Leopardi come un illuminista. La crisi prodotta dalla rivoluzione francese, dalla delusione delle speranze rivoluzionarie, fu anche crisi dell'illuminismo, e il Leopardi la visse e la soffrì in pieno. Ma, a mio avviso, egli dette a questa crisi una *risposta* diversa da quella dei romantici (anche dei romantici tutt'altro

<sup>3</sup> S. Timpanaro, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981.

che reazionari o moderati); basterebbe la coerenza materialistica e il rifiuto di ogni soluzione religiosa a cui egli approdò e che anzi andò accentuando negli ultimi anni (e su ciò tu hai scritto, a più riprese, parole definitive) per segnare un suo distacco da tutti i romantici. Ma, ripeto, sul romanticismo o meno del Leopardi si può, si deve ancora discutere e può darsi benissimo che io abbia compiuto delle forzature. Quello che, invece, non ho mai né pensato né scritto, è la famigerata “equazione” di cui sopra: non ho mai giudicato “in blocco” i romantici da un lato e i classicisti dall’altro. Il saggio di Fasano<sup>4</sup>, lo condivido in buona parte; ma fin dal suo titolo (*Leopardi controromantico*) esprime una posizione non troppo diversa dalla mia; e sulla sua distinzione fra “romantique” e “romanesque” ho dei dubbi, fra l’altro perché questa distinzione non fu mai, che io sappia, enunciata dal Leopardi.

È superfluo aggiungere che quanto ho scritto qui sopra non toglie nulla al riconoscimento di ciò che devo a te nei miei studi leopardiani (e non solo in essi, ma in una visione della realtà che va al di là della critica e storia letteraria in senso stretto, e riguarda problemi che ci coinvolgono interamente). Io non ho mai accettato – e non solo per ragioni cronologiche – l’esistenza di una specie di triade di leopardisti “a pari merito” Binni-Luporini-Timpanaro. Il “nuovo corso” degli studi leopardiani non è dovuto a me: io sono venuto più tardi, come allievo, seguace e, solo in parte, continuatore; ma, appunto, continuatore non particolare e non iniziatore. Devo aggiungere che la “stagione leopardiana” di Luporini<sup>5</sup> si è tutta consumata nel suo pur fondamentale *Le-*

<sup>4</sup> P. Fasano, *Leopardi controromantico*, «Il Ponte», luglio 1971, pp. 818-35.

<sup>5</sup> Cesare Luporini (Ferrara 1909 – Firenze 1993), nei primi anni Trenta è a Friburgo e a Berlino, dove segue le lezioni di Heidegger e di Hartmann; nel 1939 è chiamato da Gentile alla Scuola Normale di Pisa quale lettore di tedesco. Nel dopoguerra insegna Storia

*opardi progressivo*. Dopo, egli è rifluito in un marxismo hegeliano (con influssi, a mio parere non benefici, dello strutturalismo e di Althusser<sup>6</sup>) che lo hanno sostanzialmente allontanato da Leopardi. Quel proposito di ritornare a Leopardi che egli esprime in occasione della presentazione della ristampa del suo saggio, quella sera al gabinetto Vieusseux, mi parve sincero e fervido; ma temo che non avrà attuazioni concrete. Tu invece non ti sei fermato alla pur bellissima e innovatrice *Nuova poetica leopardiana*: Leopardi è stato, e continua ad essere, il tuo poeta per eccellenza e il tuo modello di coscienza morale laica ed “eroica”. E quindi anche la “diade” Binni-Luporini, se può essere accolta per ciò che riguarda il 1947, non è più accettabile per i decenni seguenti: nei quali il critico di Leopardi a cui tutti hanno dovuto riferirsi è stato Binni soltanto.

In dicembre verrò a trovarti a Lucca e parleremo anche di quei temi politici a cui mi accennasti. Io stimo altamente, anche come politico, Ludovico Geymonat<sup>7</sup>.

della filosofia e Filosofia morale nelle Università di Cagliari, Pisa e Firenze. Tra i fondatori del movimento liberalsocialista, si iscrive al Partito comunista, nelle cui liste è senatore dal 1958 al 1963, mentre fa parte del Comitato Centrale dal 1956 fino allo scioglimento del partito nel 1989.

<sup>6</sup> Louis Althusser (Birmendreis 1918 – La Verrière 1990), dal 1948 iscritto al Partito comunista francese e docente presso l'École Normale Supérieure fino al 1980, è il principale teorico del marxismo strutturale, sulla base di una lettura di Marx libera da sovrapposizioni umanistiche e idealistiche.

<sup>7</sup> Ludovico Geymonat (Torino 1908 – Rho, Milano, 1991), iscritto al Pci dal 1940, partecipa alla Resistenza in Piemonte; dal 1949 è professore di Filosofia teoretica all'Università di Cagliari, dal 1952 al 1956 di Storia della filosofia in quella di Pavia, occupa infine, dal 1956 al 1978, la prima cattedra di Filosofia della scienza nell'Università di Milano. Con lui, autore anche del pamphlet *Contro il moderatismo*, Milano, Feltrinelli, 1978, Binni intrattiene dal 1980 un importante rapporto politico; entrambi aderiranno, dopo la liquidazione del Pci, al partito della Rifondazione comunista.

Ma ho l'impressione (e credo che sia più di una mera impressione) che egli si consideri tuttora un "eterodoso del Pci", giustamente critico verso gli atteggiamenti filo-americani e capitalistici di Berlinguer<sup>8</sup>, ma convinto che il Pci possa, con un'azione di pressione esterna, essere ricondotto sulla buona strada. La buona strada, inoltre, secondo lui non implica una condanna recisa e totale dello stalinismo: donde i suoi entusiasmi un po' troppo acritici, ieri verso Mao, oggi verso l'Urss, e la sua reticenza su Trockij, che egli non condanna, ma di cui preferisce non parlare per non dar noia ai sovietici. Io credo che si debba convincerci, anche se è doloroso ammetterlo, che il Pci è un partito ormai totalmente irrecuperabile. Certo, il Psi craxiano<sup>9</sup> è peggiore, perché non è nemmeno un partito ma un'accollita di avventurieri; ma questa constatazione non può servire a rivalutare il Pci, che ha come unico obiettivo quello di farsi accettare nell'area governativa, e a questo scopo è disposto a pagare qualsiasi prezzo. Io capisco che, se oggi si dice che tutto il personale dirigente della Sinistra italiana (compresi i sindacati) è irrecuperabile e bisogna quindi rifondare la Sinistra ex novo perché la Sinistra in Italia (e purtroppo non solo in Italia) non c'è più, si

<sup>8</sup> Enrico Berlinguer (Sassari 1922 – Padova 1984), iscritto al Pci dal 1943, è deputato dal 1968 al 1984, ed europarlamentare dal 1978 al 1982. Segretario generale del partito (1972-1984), avvia un processo di allontanamento dall'Unione sovietica, alla ricerca di un modello alternativo cui è attribuito il nome "eurocomunismo", e insieme denuncia la gestione del potere da parte dei partiti, sollevando il problema della "questione morale", mentre teorizza e promuove, collaborando con Aldo Moro, quello che è chiamato il "compromesso storico", e cioè l'incontro del Pci con la Dc, del "popolo" comunista con quello cattolico.

<sup>9</sup> Il Partito socialista guidato da Bettino Craxi (Milano 1934 – Hammamet, Tunisia, 2000), segretario del partito dal 1976 al 1993, presidente del Consiglio dei ministri dal 1983 al 1987; avviati procedimenti giudiziari contro di lui per corruzione e finanziamento illecito del partito, preferì andare in esilio.

corre il rischio di passare per velleitari e donchisotteschi. E, certo, tale sarebbe chi si illudesse di poter compiere questa rifondazione a breve scadenza, tanto più in una fase di spoliticizzazione e di riflusso come quella che attraversiamo. E tuttavia, anche se la via da percorrere è lunga e difficile, credo che verso di essa ci si debba indirizzare. Questo è un puro e semplice accenno, e ciò che diranno altri compagni e maestri potranno farmi cambiare idea. Né mi nascondo l'estrema difficoltà dei problemi che ci stanno davanti, in questi tempi che tu giustamente, in una precedente lettera a me, chiamavi "orribili".

Grazie ancora e un saluto affettuosissimo,  
tuo Sebastiano Timpanaro

28.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata «La Rassegna della letteratura italiana  
diretta da Walter Binni».*

Roma, 22 marzo 1983

Carissimo,  
dopo il mio ritorno a Roma ho riavuto disturbi di salute che hanno inciso sul mio lavoro e persino sulla lettura di libri e sulla corrispondenza. Ora mi pare (dico "mi pare" perché troppo esperto della fragilità del mio tessuto biologico-nervoso) di avere una lieve ripresa. E ho ripreso almeno a leggere. Fra i primissimi libri che ho letto c'è il tuo volume<sup>1</sup> delle Ets che mi ha veramente avvinco anche se molte parti le conoscevo da «Belfagor». Ma la continuazione (e in parte la riscrittura) di quelle già apparse con quella nuova funziona davvero magnificamente.

Sinceramente ti ammiro per il lavoro immenso che è immesso in quel libro e per la lucidità strenua del discorso specialistico e generale che porti avanti.

Quanto mi piacerebbe di poter qualche volta parlare con te specie in questi tempi orrendi in cui le persone come te diventano sempre più rare, fra tante rese,

<sup>1</sup> S. Timpanaro, *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana*, Pisa, Ets, 1982. È, rivisto e ampliato, il saggio già comparso a puntate in «Belfagor» tra il 1975 e il 1976.

opportunismi, confusione di idee e dilagare di “feste”, convegni, chiacchiere, e si può invece temere il peggio, specie in questo sfasciato paese.

Scusa la brevità della lettera rispetto a quanto ci sarebbe da dire su tante cose sacrosante che affermi nel tuo libro (e non solo a proposito del nostro Leopardi). Ma cerco di non stancarmi e poi, lo sai, sono un pessimo corrispondente.

Non so quando potrò tornare in Toscana: temo che lo potrò solo nel prossimo autunno.

Intanto ricevi i saluti affettuosi e gli auguri per la continuazione del tuo lavoro così necessario per tanti di noi,  
tuo

Walter Binni

P. S. Penso, se troverò un editore, di seguire il tuo consiglio circa la pubblicazione, così come sono, delle dispense leopardiane<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. lettera del 18 aprile 1970, nota 4.

29.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 24. III. 83

Carissimo,

mi dispiace che, dopo quel giorno in cui ci vedemmo alla Nuova Italia, la tua nevrosi abbia avuto una «impennata». Sono lieto di sapere che ora stai meglio, e (nonostante le parole caute con cui accenni a questo miglioramento) ho fiducia che esso continuerà e si consoliderà. Certo, la guarigione *definitiva* della nevrosi, e di tutti i suoi effetti collaterali, difficilmente si ottiene, come tu ed io ben sappiamo; tanto più difficilmente in questi infami tempi in cui viviamo. Ma vi sono periodi, anche lunghi, di intervallo, nei quali la vita è vivibile. Basta pensare a tutto ciò che hai pensato, scritto, agito tu finora, per dover concludere che, in fin dei conti, nella lotta con la nevrosi il vincitore – sia pure a caro prezzo, lo so! – *sei stato tu*. La nevrosi non ti ha mai messo a tacere, non ti ha neppur lontanamente diminuito l'altezza dell'ingegno, l'originalità, il coraggio politico e morale. E così sarà anche in futuro: l'annuncio che mi dai, e che mi giunge lietissimo – ricorderai quanto ho sempre insistito su ciò -, della prossima pubblicazione delle tue lezioni leopardiane<sup>1</sup> costituisce una nuova

<sup>1</sup> W. Binni, *Lezioni leopardiane* cit. Cfr. lettera del 18 aprile 1970, nota 4.

prova di vigore intellettuale e, nonostante tutto, anche fisico. Quanti baldanzosi giovani di oggi, magari dopo essere stati ultrarivoluzionari per un anno o due, sono mille volte piú vecchi di te! E anche il “brogliaccio” foscoliano<sup>2</sup>, vedrai, diventerà un nuovo ampio libro.

Ti sono molto grato di ciò che mi scrivi<sup>3</sup> sugli *Antileopardiani*, e che, almeno in larga parte, attribuisco al tuo affetto piú che ad un giudizio del tutto obiettivo (ma te ne sono grato ancor piú). Il libro contiene forse qualcosa di buono, ma è, nell'insieme, troppo iroso e violento; e dietro l'irosità si sente la frustrazione e il senso di fallimento. Tu sai scrivere con fervida passione, ma, insieme, con quel tanto di «distacco» (ben diverso da una falsa obiettività indifferentistica) che uno studioso deve sempre avere; io sono, come già altre volte, caduto in un biografismo e in autobiografismo troppo immediato e ingenuo. Ma, ancora una volta, grazie!

Spero davvero di vederti a Roma a fine aprile o ai primi di maggio (a Lucca non potei venire). Ossequi alla Signora; un abbraccio dal tuo

Sebastiano Timpanaro

<sup>2</sup> Cfr. lettera del 2 giugno 1982, nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. lettera precedente, nota 1.

30.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 8. V. 83

Mio caro,  
lunga vita e lunga e fervida attività! Più che un augurio, questa vuol essere un'espressione di motivata fiducia, da parte mia e di mia moglie. Lo so: c'è la nevrosi, ci sono alcuni malannucci; ma c'è anche in te una grande vitalità e giovanilità.

Nessuno, vedendoti, ascoltandoti, leggendoti, pensa minimamente a un "vecchio". E proprio oggi, di ritorno da una breve vacanza (questo è il motivo per cui ti scrivo in ritardo), trovo, insieme alla tua cartolina, l'annuncio di un convegno sul Metastasio in cui tu avrai la prima parte<sup>1</sup>. Questo è un ottimo modo di festeggiare i propri 70 anni! Ancora tanti auguri affettuosi, ricordami alla Signora anche da parte di Maria Augusta; a te un abbraccio dal tuo amico e discepolo

Sebastiano Timpanaro

<sup>1</sup> W. Binni, *Introduzione* al convegno «Metastasio» promosso e organizzato dall'Accademia nazionale dei Lincei (Roma, 25-27 maggio 1983), d'intesa con Arcadia-Accademia letteraria italiana, Istituto di studi romani e Società italiana di studi sul sec. XVIII, poi in *Atti* pubblicati dall'Accademia nazionale dei Lincei, Roma, 1985; oggi in *Scritti settecenteschi 1978 – 1990*.

31.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata "Walter Binni, v. A. Torlonia, 15, Roma, 864394".*

Vipiteno 2 agosto 1983

Caro Timpanaro,

la questione da te sollevata sul «Ponte»<sup>1</sup> (il tuo estratto mi giunse con ritardo) mi ha colto in mezzo a vari problemi fra cui i preparativi per una laboriosa partenza per Vipiteno dove prestissimo è sopraggiunto un caldo eccezionale per questa altitudine e che mi ha subito fatto molto male. Poi, raggiunto (dopo falliti tentativi di un abboccamento a Roma) da una telefonata di un collaboratore dell'«Unità», per la verità, non molto chiara, mi sono limitato a quella breve dichiarazione<sup>2</sup> che certo hai visto sull'«Unità» (io non vidi poi un articolo, credo, di Adornato<sup>3</sup> nel numero precedente).

<sup>1</sup> S. Timpanaro, *Come nel 1983 si può impedire la pubblicazione di importanti inediti leopardiani*, «Il Ponte», aprile 1983, pp. 340-45.

<sup>2</sup> W. Binni, A. La Penna, M. Corti, N. Sapegno, *Ora bisogna pubblicare tutti i manoscritti*, «l'Unità», 29 luglio 1983; articolo redazionale contenente brevi dichiarazioni.

<sup>3</sup> F. Adornato, *Incredibile: ci sono ancora inediti leopardiani*, «l'Unità», 28 luglio 1983.

Tu sai che a suo tempo io scelsi la strada di protestare all'interno del Centro<sup>4</sup> e così quella posizione allora presa mi ha messo adesso in un certo imbarazzo nei confronti di Bosco e del Centro. Donde il tono di quella breve dichiarazione forse un po' sospensiva, anche se chiaramente affermava la necessità della pubblicazione degli inediti... Poi non ho saputo più nulla: c'è stata una risposta di Bosco, del Centro? o direttamente a te o in qualche altro giornale? Quassù arrivano pochi giornali (quasi mai quelli di Roma e saltuariamente l'«Unità»). Se questa lettera ti raggiunge a Firenze (stavi traslocando e non ho il tuo nuovo indirizzo, e poi forse con questo caldo sarai fuggito da Firenze), ti sarei grato di farmi sapere qualcosa in proposito. In questo periodo a Roma non trovo nessuno che possa darmi notizie.

Io rimango a Vipiteno (Hotel Aquila Nera) sino a fine agosto. Ricevi intanto, anche da parte di Elena, i più affettuosi saluti per te e per tua moglie

tuo

Walter Binni

<sup>4</sup> Binni, presidente del comitato scientifico del Centro nazionale di studi leopardiani di Recanati, ha più volte espresso il suo dissenso sulle scelte editoriali del Centro, da cui si dimetterà nel 1988. Dal 1984 proseguirà la sua attività di leopardista nel comitato scientifico dell'Edizione nazionale delle opere di Giacomo Leopardi, di cui farà parte anche Timpanaro.

32.  
TIMPANARO A BINNI

*Dattiloscritta. Autografe la firma e l'aggiunta che segue.*

L'Ardenza-Livorno, 10 agosto 1983  
(ma, dal 20 agosto circa, Via Ginori 38,  
50129 Firenze, telefono 055/28.00.03)

Carissimo,

ti ringrazio della lettera affettuosa e spero che, passato il primo malessere dovuto allo sbalzo di temperatura e di altitudine, la fresca aria di Vipiteno ti faccia bene e ti ritempri. Io ho compiuto un faticoso trasloco proprio nel periodo del caldo piú feroce. Abitiamo ora in una casa vicina alla precedente, ma di nostra proprietà (anche se piú piccola, e ciò pone qualche problema per i libri); nell'appartamento precedente, come sai, l'affitto era divenuto dissanguante. Francesco ha trovato qualche soluzione per la casa? Non ne ho saputo piú nulla.

Quell'articololetto sul "Ponte"<sup>1</sup>, come forse avrai compreso, voleva essere anche un atto di tardiva riparazione, perché, quando tu fosti vittima del primo sopruso riguardante i *puerilia* leopardiani, io, come ricordi, protestai anche pubblicamente, ma con un certo ritardo,

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente, nota 1.

e non mi associai a te nella protesta contro Bosco con l'energia che sarebbe stata doverosa. Perciò ho voluto ora ricordare anche il tuo caso.

La tua dichiarazione sull'*Unità*<sup>2</sup> andava benissimo e non era per nulla "imbarazzata": tu hai ribadito la questione di principio e hai contribuito, per ciò che riguarda le *Dissertazioni* leopardiane, a un risultato parzialmente positivo, che era, credo, il massimo ottenibile. Le *Dissertazioni* saranno pubblicate, non a cura mia e di mia moglie (sarebbe stato darci eccessiva soddisfazione, e su questo non mi facevo illusione alcuna!), ma a cura di un certo dott. Guido [in realtà, Mauro] Paganelli<sup>3</sup>, un giovane che è insieme leopardista (sta studiando *fin dal 1980*, ha dichiarato orgogliosamente a "Panorama") e padrone di una piccola casa editrice, "Il Grifo" di Montepulciano. Ciò è stato deciso in una riunione che, a quanto informava "Il Messaggero" dell'altro ieri, si è svolta presso Sisinni<sup>4</sup>, il quale ha convocato Bosco e la contessa Leopardi. Bosco, che dovrebbe difendere le prerogative del Centro di studi leopardiani, ha accettato una seconda volta (come già fece con te) di cedere tali prerogative a una casa editrice privata, la quale avrà certamente dato alla famiglia Leopardi i milioni da lei richiesti. Così la collana del "Centro" rimarrà definitivamente monca dei volumi I e II. Unico risultato positivo è che quelle *Dissertazioni filosofiche* usciranno.

Nella "Repubblica" di oggi quella gallina presuntuosa (ma potente, è vano nasconderselo) della Corti pubblica una lettera piena di menzogne<sup>5</sup>: accettò di pubblicare i *puerilia* poetici senza sapere che erano stati assegnati a

<sup>2</sup> Cfr. lettera precedente, nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. lettera n. 8 del 20 gennaio 1972, nota 4.

<sup>4</sup> Francesco Sisinni (Maratea, Potenza, 1934), dal 1974 dirigente del Ministero per i beni culturali e ambientali, direttore generale alle Antichità per circa venti anni.

<sup>5</sup> M. Corti, *Editori è colpa vostra. Qualche verità sul "caso Leopardi" e i suoi inediti giovanili*, «La Stampa», 10 agosto 1983.

te (ma, anche se ciò fosse stato vero *inizialmente*, l'articolo della Cellerino<sup>6</sup> e tutte le discussioni che vi furono allora non poterono certo rimanere ignote; e la pubblicazione del volume presso Bompiani non era ancora cominciata); non aveva mai voluto pubblicare le *Dissertazioni filosofiche* (e anche questo non è credibile, perché essa e Piovene ne pubblicarono degli "anticipi" sulla "Stampa")<sup>7</sup>; io potrei benissimo, come lei sa da buona fonte, pubblicare le *Dissertazioni* (e intanto sono state già ufficialmente assegnate a Paganelli). Ti manderò fotocopia di tutto ciò a Roma ai primi di settembre. Certo anche il prof. Sisinni, che è tuo amico (e presso il quale, lo ricordo bene, tu intervenisti autorevolmente a favore di mia moglie), avrebbe potuto, invece di convocare soltanto Bosco e la signora Leopardi e di dare fiducia illimitata a questo Paganelli, sentire prima il parere di altri leopardisti, di te soprattutto.

Mi chiedo anche se abbia una vera utilità continuare a far parte di organismi direttivi o consultivi del Centro leopardiano, dal momento che in realtà Bosco fa tutto quello che vuole, anzi, peggio, fa tutto quello che la famiglia Leopardi vuole, e noi siamo messi di fronte a fatti compiuti. Ma, prima di dare le mie dimissioni, vorrei consigliarmi con te. Quindi, per ora soprassedo.

I più affettuosi saluti a tutti voi anche da Maria Augusta. Ti abbraccio fraternamente

tuo

Sebastiano Timpanaro

<sup>6</sup> L. Cellerino, *Giacomo Leopardi su misura della FIAT*, «Il Manifesto», 3 dicembre 1971, a proposito del rumoroso lancio pubblicitario che precedette sulla «Stampa» di Torino l'uscita del volume *Entro dipinta gabbia*, cit.

<sup>7</sup> «La Stampa», 14 ottobre – 2 dicembre 1971. Guido Piovene (Vicenza, 1907 – Londra, 1974), giornalista e scrittore, oltre a volumi di saggi e a reportage di viaggio (celebre *Viaggio in Italia* del 1957) ha lasciato romanzi come *Lettere di una novizia* (1941), *Le furie* (1964) e *Le stelle fredde* (1970), che ottenne il Premio Strega. Dal 1953 al 1974 è collaboratore della «Stampa».

Visto che le *Dissertazioni* non le pubblicavamo mia moglie ed io, le avrei viste volentieri affidate a Ghidetti, che avrebbe potuto giovare dei tuoi consigli. Ma ... nemmeno Ghidetti, evidentemente, piace all'*establishment* recanatese!

33.  
TIMPANARO A BINNI

Firenze, 4. XII. 1983  
Via Ginori 38

Carissimo,

ho incontrato Francesco e da lui ho saputo (la notizia, riportata, credo, dai giornali, a me era sfuggita) che hai avuto la cittadinanza onoraria di Genova<sup>1</sup>. Ne sono estremamente lieto: c'è dunque, in questa Italia così degradata, fortunatamente qualcuno che ricorda e onora chi ha lottato – e tuttora, sfidando magari l'isolamento, lotta – per un'Italia totalmente *diversa*: diversa nella politica, nel costume etico, nella cultura. Ciò riapre il varco alla speranza. E forse non è casuale che una tale iniziativa sia stata presa da una città «non intellettualistica» come Genova, l'opposto di questa Firenze sempre più corrotta dalla pseudo-cultura asservita al turismo; forse a Genova anche la sinistra è rimasta più vicina a quella di un tempo. In questo momento, ogni onore reso a te è reso all'anticonformismo, alla non-acquiescenza, a quell'ideale di vera fraternità laica per cui (pur senza

<sup>1</sup> Binni è stato docente di letteratura italiana a Genova dal 1948 al 1956; la cittadinanza onoraria, 5 maggio 1983, è un riconoscimento alla sua intensa attività di studioso e organizzatore culturale, anche attraverso la «Rassegna della letteratura italiana», nei fervidi anni genovesi.

mescolare antistoricamente tradizioni diverse) abbiamo  
il diritto di dichiararci leopardiani e socialisti.

Un abbraccio dal tuo  
Sebastiano Timpanaro

34.  
TIMPANARO A BINNI

50129 Firenze,  
Via Ginori 38,  
10. XII. 84

Mio carissimo,

*La tramontana a Porta Sole*<sup>1</sup> è un libro bellissimo, avvincente, e ti sono estremamente grato del dono. Conoscevo già lo scritto che dà il titolo all'intero volume, alcuni degli scritti (tutti bellissimi!) su Capitini, il *Profilo di storia letteraria umbra*. Non conoscevo il resto, che è alla stessa altezza (a cominciare dalla dedica)<sup>2</sup>, e in cui non si sa se si debba più ammirare Binni storico (anche storico politico), Binni scrittore, Binni combattente etico-politico. Sono, naturalmente, aspetti di un'unica personalità. Ma, sebbene il libro sia all'altezza dei tuoi migliori per *ciò che dice*, lascia che ti esprima

<sup>1</sup> W. Binni, *La tramontana a Porta Sole. Scritti perugini ed umbri*, edito nella collana «Quaderni Regione dell'Umbria. Serie studi storici», Perugia, 1984; oggi, con varie aggiunte, *La tramontana a Porta Sole. Scritti perugini e umbri 1942-1997*.

<sup>2</sup> È un ampio testo in cui Binni sottolinea il rilievo che Perugia ha avuto e continua ad avere nella sua vita; ad apertura, la dedica alla madre: «A Celestina Agabiti Binni (7 febbraio 1886 – 4 novembre 1939)».

una particolare ammirazione per le tue doti di scrittore così fervido, così doloroso e pugnace al tempo stesso, veramente *leopardiano*. Sono doti che i lettori di tutti gli altri tuoi libri conoscono; ma qui hanno particolare spicco; e anche tutte le pagine autobiografiche (non mai chiuse in un autobiografismo angusto, ma aperto al ricordo di stagioni lontane, di persone amate) sono eccezionalmente belle.

Grazie ancora! Un saluto alla Signora, anche da mia moglie. Ti abbraccio fraternamente

Tuo Sebastiano Timpanaro

Vedo ogni tanto Francesco, che mi riesce sempre più simpatico.

35.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata "G.C. Sansoni Editore Nuova S.p.A."*

Roma 27 giugno 1985

Caro Timpanaro,  
solo un incrocio di impegni (fra cui lunghe sedute ai Lincei, esami universitari e via dicendo) e di cose pratiche impellenti, faticose e dispersive, ha provocato un così grave ritardo nello scriverti: per ringraziarti dell'affettuosissimo telegramma e poi dell'ampio saggio che hai voluto dedicare, nel volume<sup>1</sup> offertomi, alla mia attività di leopardista. Saggio che ho potuto – per le ragioni suddette – leggere, con la necessaria attenzione, solo in questi ultimi giorni. È un saggio che imposta molto bene (anche nel rapporto politica-letteratura nel caso preciso mio e della mia generazione) la genesi del mio leopardismo e ricostruisce tutta la mia attività di leopardista-leopardiano con la massima attenzione, con alti e fertili rilievi positivi e con una assidua discussione che, in tanti punti, provoca in me il desiderio di rimeditare alcune mie posizioni e affermazioni. Certo, su

<sup>1</sup> Aa. Vv., *Poetica e metodo storico-critico nell'opera di Walter Binni*, a cura di Mario Costanzo, Enrico Ghidetti, Gennaro Savarese, Claudio Varese, Roma, Bonacci editore, 1985; il saggio di Timpanaro è *Binni e Leopardi*.

alcune delle tue osservazioni avrei anche desiderio di replicare, con lo stesso spirito di congenialità e di cordialità che anima tutto il tuo saggio, ma non mi è facile e agevole in una lettera che vuole soprattutto ringraziarti di uno scritto così serrato, attento, atto a sollecitare in me nuove riprese o di accentuazioni o di possibili revisioni nel mio lavoro su di un poeta che vorrei ancora “servire” nella diffusione e comprensione della sua complessa e profondissima sostanza intellettuale e poetica a cui (come ho sempre detto) tanto hai “servito” anche tu insieme all’amico Luporini (e certo anche altri, ma a diversi livelli di intensità e penetrazione). E dunque speriamo di poter seguitare a “servire” Leopardi (lo dico per me non molto sicuro ormai delle forze a mia disposizione, non per te che lo hai fatto e lo farai in maniera così continuativa)!

Io sto per recarmi, come l’anno scorso, a Badia Prataglia (Albergo Bellavista) e poi vorrei passare il settembre a Lucca, dove ci si potrebbe, con mio grande piacere, incontrare e parlare di Leopardi e di tante altre cose che, insieme a lui, ci uniscono (e forse di questi tempi – o è la mia malinconia a farmelo sembrare – siamo assai pochi e isolati nella grande festa della civiltà dell’“immagine”, del “successo” e del “profitto”).

Ancora grazie e un affettuoso saluto  
dal tuo  
Walter Binni

36.  
TIMPANARO A BINNI

*Cartolina illustrata «Pietrapiana (FI) / Chiesa Preromantica S. Agata in Arfoli»: Chiar.mo / Prof. Walter Binni / via Alessandro Torlonia 15 / 00161 Roma. Data del timbro postale.*

1. 9. 86

Un saluto affettuoso  
Sebastiano Timpanaro  
Maria Augusta

*Cartolina intestata "Rassegna della Letteratura Italiana":  
«Gent.ma Sig.a M.A. Timpanaro, Via Ginori 38, 50129  
Firenze».*

Roma, 27 dicembre 1986

Cara Signora,

anche se con tanto ritardo desidero anzitutto ringraziarla delle buone notizie circa la salute di Sebastiano e darLe le mie che Le spiegano anche il ritardo della mia risposta. A Lucca in ottobre sono stato operato di prostata – operazione assai comune fra i miei "coetanei", ma nel mio caso assai complessa e tale che non ancora mi sono veramente ristabilito. Sono rimasto molto debole e con conseguenze anche sul mio purtroppo gracile sistema nervoso (un po' simile a quello del caro Suo marito). Così solo in dicembre siamo potuti ritornare a Roma dove tiro avanti con molta fatica (e purtroppo fatica e pena per Elena!).

La ringrazio dell'invio del Suo importante estratto<sup>1</sup> invece assente dalla nota della Barellai<sup>2</sup> sulla «Rassegna»

<sup>1</sup> M.A. Morelli Timpanaro, *Alcune note sul barone di Schubart*, «Critica storica», XVIII (1981), pp. 467-510.

<sup>2</sup> E. Barellai, *Sulla relazione di Ugo Foscolo ed il barone danese Herman Schubart*, «La Rassegna della letteratura italiana», gennaio-agosto 1986, pp. 130-36.

(me ne dispiace davvero, ma purtroppo è andata così). Quanto all'indirizzo della Barellai, ne sono sprovvisto e per ora l'ho cercato invano. Appena lo avrò glielo farò avere.

Ricordi con affetto me (ed Elena, Francesco, Lanfranco) a Sebastiano (che mi farà gran piacere scrivendomi) e riceva i saluti ed auguri affettuosi miei e dei miei.

Suo

Walter Binni

38.  
TIMPANARO A BINNI

59129 Firenze,  
via Ginori 38,  
3. I. 1987

Carissimo,  
a me e a Maria Augusta è molto dispiaciuto sapere che sei stato poco bene; e ti facciamo i piú vivi augurii di piena guarigione. Nella primavera scorsa anche a me la prostata ha dato noia, in séguito ad abuso di tranquillanti. Ora non si fa piú sentire, ma, inutile illudersi, prima o poi andrò anch'io a finire sotto i ferri! Molti miei amici o conoscenti, in questi ultimi tempi, hanno subito quell'intervento: a tutti è andato bene, ma tutti hanno avuto una convalescenza un po' lunga e fastidiosa.

Ora, però, stanno del tutto bene, e cosí andrà anche a te. Certo, tu ed io abbiamo, in piú, la fragilità nervosa, che prolunga un po' le cose. I piú vivi auguri a te, alla Signora, ai tuoi figli anche da mia moglie (che non ti avrebbe scritto per quell'inezia<sup>1</sup> se avesse saputo che non stavi bene). Un abbraccio affettuoso dal tuo

Sebastiano Timpanaro

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente.

39.  
TIMPANARO A BINNI

50129 Firenze,  
via Ginori 38,  
10. 6. 1988

Carissimo,

ricevo contemporaneamente la tua lettera, con la copia di quella inviata a Foschi, e una copia “per conoscenza” della risposta di Foschi<sup>1</sup> a te. Che dire? Il dissenso di idee e di costume che ti separa da Foschi rimane, ma d'altra parte la lettera che egli ti ha scritto è molto «umile» e dimostra un desiderio, che tutto sommato credo sincero, di evitare a tutti i costi le tue dimissioni. Non spetta a me darti consigli, non vorrei sembrare un opportunista; ma ho l'impressione che la tua permanenza come Presidente della Commissione scientifica possa essere utile a non fare ulteriormente decadere gli studi leopardiani.

<sup>1</sup> La lettera di Binni a Timpanaro, sulle proprie dimissioni da presidente della commissione scientifica del Centro nazionale di studi leopardiani di Recanati, non è stata conservata nell'archivio Timpanaro. La lettera di Binni a Franco Foschi, parlamentare democristiano, dal 1987 direttore del Centro, risultato iscritto alla loggia P2 di Licio Gelli, è stata in parte pubblicata in L. Binni, *La protesta di Walter Binni* cit., pp. 113-14, dove viene ricostruita la vicenda.

Quanto a me, c'è un problema di «assenteismo cronico». Soprattutto per la nevrosi, ma anche perché ormai considero esaurita quasi la mia attività di leopardista (mi sono rimesso, tanto per fare qualcosa, a occuparmi di filologia classica), non partecipo ormai da anni ad alcuna riunione, né a Recanati né a Roma. Dovrei, credo, essere sostituito. Non c'è un «binniano» che, *su tua proposta*, possa prendere il mio posto?

Grazie delle tue parole affettuose, un saluto fraterno  
dal tuo

Sebastiano Timpanaro

40.  
TIMPANARO A BINNI

59129 Firenze,  
via Ginori 38,  
27. VI. 1988

Carissimo,

grazie; spero anch'io che ci vedremo quest'estate. La tua risposta a Foschi è fiera e degna di te. Tuttavia, supponiamo (io non lo credo improbabile, anche se, beninteso, non ho "notizie" di sorta) che Foschi insista, che riconosca ancor più esplicitamente di aver avuto torto, che ti dia garanzie per il futuro. Mi chiedo se, in questo caso, è utile agli studi leopardiani che tu persista nel tuo *no*. Il Foschi potrà continuare a organizzare corsi per stranieri di basso livello o ad adulare la famiglia Leopardi. Ma i prossimi congressi, le attività *ad alto livello* dipenderanno pur da te. Capisco che la mia lettera ti sembrerà «vile», e che dirai forse: «Come? Il Timp., dopo avere esortato tutti a non partecipare al "carnevale leopardiano", ora consiglia alleanze e mitezza?». Io spero che tu mi comprenda: non è questo il senso del mio discorso. Io dico che, se Foschi insistesse ancora, la nomina di un presidente anch'esso clerical-moderato non gioverebbe agli studi leopardiani. Tuttavia, ripeto, non spetta a me né ad altri dare consigli a Walter Binni; ho espresso soltanto una preoccupazione. Con vivo affetto, tuo

Sebastiano Timpanaro

41.  
BINNI A TIMPANARO

*Carta intestata "Accademia Nazionale dei Lincei".*

Badia Prataglia, 25. 7. '93

Carissimo,  
da molti mesi manco di tue notizie. Pensavo di rivederti al Viesusseux il 16 maggio scorso, in occasione della presentazione della mia *Poetica, critica e storia letteraria*<sup>1</sup> da parte di Garin<sup>2</sup>, Luti<sup>3</sup>, Ghidetti<sup>4</sup> e Franco Croce<sup>5</sup>. Io

<sup>1</sup> W. Binni, *Poetica, critica e storia letteraria, e altri scritti di metodologia*, Firenze, Le Lettere, 1993. Nel volume sono raccolti, oltre al saggio *Poetica, critica e storia letteraria* del 1963, altri scritti già pubblicati in rivista o volume dal 1936 al 1988.

<sup>2</sup> Eugenio Garin (Rieti 1909 – Firenze 2004), prima docente liceale, poi, dal 1949, professore di Storia della filosofia nell'Università di Cagliari e dal 1952 in quella di Firenze. Tra il 1974 e il 1979 insegnò nella Scuola Normale Superiore di Pisa. Notevoli i suoi studi sull'Umanesimo e sul Rinascimento, e su figure e movimenti del Novecento. .

<sup>3</sup> Giorgio Luti (Firenze 1926 – 2008), allievo di Giuseppe De Robertis, dal 1970 è stato professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Firenze. Ha lasciato importanti studi su autori del Novecento e sulla cultura militante durante il Fascismo.

<sup>4</sup> Enrico Ghidetti (Firenze 1940), docente di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma dal 1965 al 1985 e poi nell'Università di Firenze. Autore di saggi sulla letteratura dal Settecento al Novecento, ha curato, insieme con Binni, *Tutte le opere di Leopardi* (1969) e, insieme con Giorgio Luti, un *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento* (1997).

<sup>5</sup> Franco Croce (Genova 1927 – Santhià, Vercelli, 2004), stu-

dai primi del mese sono ritornato con mia moglie che è anche mia infermiera, quassù a Badia Prataglia, dove mi ha accolto un bel fresco che per ora continua e a cui devo (insieme ad un aiuto minimo di psicofarmaci) un certo miglioramento della mia salute tartassata anche dalla “dermatite pruriginosa” da cui non riesco a liberarmi. Ma più che darti mie notizie mi preme chiederti le tue (e di tua moglie: ho incontrato il Donati<sup>6</sup> che mi rassicura quanto a tua moglie).

Vedi dunque di scrivermi quassù (Pensione Bellavista, 52010 Badia Prataglia [Arezzo]) e di parlarmi a lungo di te, della tua salute, del tuo lavoro. Io, con l'aiuto di Lanfranco, sto rimettendo a posto le famose lezioni leopardiane del '64-67, richiestemi dalla Nuova Italia: mi pare che risultino più che discrete e mi dispiace che la parte delle *Operette morali* (che piacque anche a te) siano rimaste nel volumetto di Marietti<sup>7</sup> (l'editore genovese in crisi) e che io non possa riprenderla in questa pubblicazione della Nuova Italia.

Mi addolora molto la morte di Luporini (a cui per me si aggiunge quella di Guglielmo Petroni<sup>8</sup>): certo ho 80

dioso in particolare del Seicento, collabora alla “Rassegna della letteratura italiana” diretta da Binni e insegna Letteratura italiana nell'Università di Genova dal 1949 al 1999. È autore anche di saggi su Eugenio Montale.

<sup>6</sup> Probabilmente un collaboratore di Francesco Sisinni al Ministero dei beni culturali. Forse Pier Paolo Donati, che dal 1991 al 1994 è membro, al Ministero dei beni culturali e ambientali, della Commissione nazionale per la tutela degli organi, in seno alla quale elabora i principi operativi sul restauro degli strumenti a tastiera.

<sup>7</sup> W. Binni, *Lettura delle Operette morali*, Genova, Marietti, 1987, analisi delle *Operette morali* contenuta nelle dispense dei corsi leopardiani tenuti all'Università di Roma tra 1964 e 1967, che saranno poi pubblicate integralmente in *Lezioni leopardiane* cit.

<sup>8</sup> Guglielmo Petroni (Lucca 1911 – Roma 1933), pittore e scrittore, formatosi nel gruppo letterario fiorentino delle Giubbe Rosse, tra i fondatori nel 1937 della rivista «Letteratura» diretta da Alessandro Bonsanti. Militante nella Resistenza, è arrestato nel 1944 e

anni suonati e ormai non c'è da stupirsi se a poco a poco scompaiono tutti gli uomini della mia generazione: ormai siamo davvero (parlo per me e i miei coetanei, non per te che sei molto meno vecchio!) come i soldati di Ungaretti: "si sta come d'autunno sugli alberi le foglie".

Con molti saluti affettuosi anche per tua moglie  
tuo

Walter Binni

condotto nel famigerato carcere romano di via Tasso, dove è torturato e condannato a morte; trasferito nel terzo braccio di Regina Coeli, è salvato dall'arrivo degli alleati. Da questa esperienza il suo romanzo più noto, *Il mondo è una prigione* (1949).

42.  
TIMPANARO A BINNI

50129 Firenze,  
via Ginori 38,  
31. VII. 1993  
(dal 10 alla fine di agosto: via della Gherardesca 15,  
57100 Ardenza – Livorno)

Carissimo Binni, ti sono tanto grato della lettera. Alla presentazione del tuo libro<sup>1</sup> al Vieusseux non potei venire perché (caso raro: io non mi muovo quasi mai) mi trovavo con mia moglie a Roma. Ma, come ti ricorderai, ti avevo scritto quanto mi era parsa felice la raccolta in un unico volume di tutti i tuoi scritti teorici e metodologici, a cominciare da *Poetica, critica e storia letteraria*. Ora sono molto contento di sapere che stai pubblicando le lezioni del 64-67: più volte avevo detto a Lanfranco quanto sarebbe stata desiderabile quella pubblicazione. Ma io credo che anche le lezioni sulle Operette potrebbero essere «riscattate» da Marietti e ripubblicate dalla Nuova Italia, se la Nuova Italia non fosse così tirchia! Cerca di insistere, sarebbe *anche per loro* un vantaggio riunire insieme tutte le *Lezioni*.

Quanto siano fastidiose, addirittura insopportabili le

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente, nota 1.

dermatiti pruriginose lo sa troppo bene anche mia moglie, che ne ha sempre sofferto e ne soffre accentuatamente da alcuni anni. Gli unici farmaci che possono dare un notevole sollievo sono, come il tuo medico ti avrà detto, quelli a base di cortisone; e *per breve tempo*, allo scopo di avere un sollievo di alcuni giorni, conviene ricorrervi; ma solo per breve tempo, perché il cortisone, come è noto, se preso a lungo dà effetti secondari spiacevoli e anche gravi, e allora il rimedio è peggiore del male. Qui a Firenze c'è, presso la Clinica dermatologica (attigua alla Facoltà di Lettere), un medico bravo, il Dr. Campolmi<sup>2</sup>, al quale mia moglie spesso ricorre. Ma una medicina che abbia effetto risolutivo non è stata ancora trovata.

Non credere che i miei 70 anni siano gran che migliori dei tuoi 80! La nevrosi, che mi ha reso amara tutta la vita, continua a tormentarmi. E questo orribile clima politico in cui viviamo mi fa passar la voglia di studiare, e, di «stangata» in «stangata», ridurrà me e mia moglie anche in cattive condizioni finanziarie. Ciampi<sup>3</sup>, nonostante le sue origini normalistiche, è un cialtrone, forte coi deboli (specialmente i provvedimenti contro la salute, che proseguono quelli di Amato<sup>4</sup>, sono ma-

<sup>2</sup> Piero Campolmi, dal 1983 assistente presso la Clinica dermatologica di Firenze e dal 1986 al 2012 professore a contratto nella Scuola di specializzazione in clinica dermosifilopatica.

<sup>3</sup> Carlo Azeglio Ciampi (Livorno 1920 – Roma 2016), normalista, assunto nel 1946 presso la Banca d'Italia, dal 1973 al 1993 ne diviene Segretario generale, Direttore generale e Governatore. Presidente del Consiglio dei ministri (1993-1994) e dal 1996 al 1999 Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, è Presidente della Repubblica dal 1999 al 2006.

<sup>4</sup> Giuliano Amato (Torino 1938), professore di Diritto costituzionale alla Sapienza di Roma e in altre Università, deputato e senatore tra il 1983 e il 2008, ministro del Tesoro (1987-1989), segretario e vicepresidente (1983-1987), poi presidente del Consiglio dei ministri (1992-1993 e 2000-2001), ministro dell'Interno (2006-2008), giudice e presidente della Corte costituzionale (2013-2022).

scalzoneschi) e servile con l'alta finanza tedesca e con gli Usa. Blàtera contro il consumismo, e poi spende mille miliardi per la vergognosa spedizione in Somalia<sup>5</sup>, riscuotendo per giunta anche le contumelie dell'Onu (un organismo vergognoso, che dovrebbe avere intenti pacifici e invece organizza, d'accordo con gli Usa, spedizioni militari brigantesche). Mi sento ormai un sopravvissuto, in un mondo per me invivibile. Gli attuali governanti non rubano, è vero, ma opprimono, affamano, esercitano un potere sempre più autoritario. «Rifondazione comunista»<sup>6</sup> potrà far poco, temo; e d'altra parte il Pds<sup>7</sup> è un partito vergognosamente degenerato, anche se piace a molti intellettuali.

Anche a me è dispiaciuta moltissimo l'improvvisa morte di Luporini. È molto apprezzabile l'esigenza, che sentiva in questi ultimi tempi, di uscire da certe angustie del *Leopardi progressivo*; tuttavia non ho l'impressione che, anche se fosse vissuto ancora, sarebbe approdato a un vero rinnovamento coerente. In generale, negli studi leopardiani dei più giovani mi sembra di notare o ripetitività o decadenza (quel Rigoni<sup>8</sup>!).

<sup>5</sup> A sorvegliare la fragile tregua tra le fazioni in Somalia, l'Onu nel 1992 autorizza la spedizione di una forza multinazionale di 4000 militari, di cui fanno parte anche truppe italiane che, impegnate in un conflitto a fuoco con miliziani il 2 luglio 1993, registrano 3 morti e 36 feriti. Nel 1994 l'Onu dichiarerà fallita la missione.

<sup>6</sup> Rifondazione comunista nasce nel 1991 dal gruppo contrario allo scioglimento del Partito comunista, cui subito si aggregano Democrazia proletaria e altre formazioni di estrema sinistra. Avrà vita contrassegnata da scissioni e nuovi inserimenti.

<sup>7</sup> Il Partito democratico della sinistra, nato nel 1991 come sviluppo del Partito comunista dopo lo scioglimento dell'Unione sovietica, cambierà spesso nome e configurazione.

<sup>8</sup> Mario Andrea Rigoni (Asiago, Vicenza, 1947 – Montebelluna, Treviso, 2021), professore di Letteratura italiana all'Università di Padova, autore negli anni ottanta-novanta di interpretazioni nichiliste e "antiprogressive" del pensiero leopardiano, sulla scorta di Cioran.

Grazie ancora, auguri vivissimi e saluti affettuosi; ricordami alla Signora, a Lanfranco e a Francesco anche da parte di mia moglie, che dal Ministero dei Beni culturali ha subito una mascalzonata<sup>9</sup> sulla quale preferisco non dilungarmi. Può darsi che Donati non te ne abbia parlato: è uomo buono, ma servile al potere.

Sempre tuo

Sebastiano Timpanaro

<sup>9</sup> Direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, Maria Augusta Timpanaro aveva vinto un comando di tre anni all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, e la reggenza dell'Archivio era stata affidata a una sua collega; ma, poco dopo, il ministero aveva nominato come direttore "stabile" una protetta del Capo di Gabinetto del ministro Ronchey. Al suo rientro, la moglie di Timpanaro avrebbe così trovato il posto occupato, con il pericolo di essere inviata in una sede lontana, come Como o Reggio Calabria.

43.  
BINNI A TIMPANARO

Badia P. 27. 8. '93

Carissimo Timpanaro,  
ho ritardato a risponderti, prima per un febbrone che mi colse ai primi di agosto e che fu stroncato dai medici di quassù con 6 aspirine in un giorno e 3 antibiotici per 3 giorni e una notevole fiacca che mi ha fatto temere di ricadere nella depressione anche per l'arrivo di un caldo eccezionale (fino a 36° a Soci, a 300 m. piú giú!). Poi è venuto Lanfranco con moglie (ora finalmente l'ha sposata!) e ne ho approfittato per lunghe chiacchierate con lui e per gite alla Verna e all'Eremo di Camaldoli dove finalmente ieri c'era un'aria tonificante (dicono a Perugia "un'aria che rintosta").

Ti penso con tua moglie all'Ardenza, ma nell'incertezza della lentezza delle poste, ti indirizzo a Firenze. Io ed Elena pensiamo di restare qui fin verso il 5 o 6 di settembre per ritardare il piú possibile il temuto impatto con Roma (con il suo caldo umido, con il suo smog e con i suoi cittadini "bisonti" come li chiamava Tobino<sup>1</sup>: i quali del resto già qui nella pensione Bella-

<sup>1</sup> Mario Tobino (Viareggio, Lucca, 1910 – Agrigento 1991),

vista, mi deliziano con i loro schiamazzi e sghignazzi “caciaroni” essendo in prevalenza assoluta: diceva bene un cronista medievale: “il popolo romano è nemico di tutto ciò che è *buono!*”).

Con Lanfranco ho fatto molti progetti; forse nient'altro che consolanti *châteaux en Espagne*, vincendo con questi le noie della dermatite e di altri malanni che perseguitano la mia maledetta “vecchiezza”. Ho scritto per liberare la parte delle dispense sulle *Operette* dal vincolo della Marietti: per ora non so nulla. Ma certo il tuo consiglio è ottimo e te ne ringrazio.

Come per te anche per me la nevrosi depressiva è accresciuta dall'orribile clima politico: come te maledico il cialtrone Ciampi, il triste buffone Clinton<sup>2</sup>, le stangate inique (togliete più a chi ha meno!) del gallinaceo Gallo<sup>3</sup>, i miserabili tipo Pannella<sup>4</sup> vestito da croato e sostenitore di questo parlamento corrotto come da esser tutto di p.p.<sup>5</sup> o *démichretiens* (*démivierges*) da

psichiatra, lavora in ospedali di varie città, poi definitivamente in quello di Maggiano, in provincia di Lucca: un'esperienza da cui trae il romanzo *Le libere donne di Magliano* (1953), in linea con quella vena autobiografica che caratterizza le sue opere.

<sup>2</sup> Bill Clinton (Hope, Arkansas, 1946), governatore dell'Arkansas (1979-1981 e 1983-1992), presidente degli Stati Uniti dal 1993 al 2001.

<sup>3</sup> Franco Gallo (Roma 1937), docente di Diritto tributario nell'Università Luiss e nell'Università di Roma Tor Vergata, ministro “tecnico” delle Finanze dal maggio 1993 al maggio 1994, giudice costituzionale (2004-2013), presidente nel 2013 della Corte costituzionale.

<sup>4</sup> Marco Pannella (Teramo 1930 – Roma 2016), deputato dal 1976, segretario e presidente del Partito radicale dal 1963, celebre per le proteste non violente (sciopero della fame, disobbedienze civili, ecc.), vivace promotore dei referendum sul divorzio e sull'aborto legale.

<sup>5</sup> I democristiani, dal 1994 Partito Popolare Italiano.

Martinazzoli<sup>6</sup> a Scalfaro<sup>7</sup> mentre il PdS è ricattato come si merita e ha ridotto ogni problema sociale e morale a quello che giustamente Ingrao<sup>8</sup> ha chiamato “il politico-politico”. Siamo deboli e isolati, caro Sebastiano, ma dobbiamo essere orgogliosi di essere totalmente *diversi* dai farabutti di ogni genere e in ogni campo.

Anche in quello della cultura, anche in quello (come dici bene tu) degli studi leopardiani, più che ripetitivi vergognosamente misticheggianti e irrazionalisti come il Righi che va per la maggiore. Pensa che in un colonnino del «Corriere» un tizio stronca la linea Luporini-Binni (ammettendo un certo “ravvedimento” di Luporini e omologando la mia posizione *in toto* a quella progressiva di Luporini, cosa che io farei “arrampicandomi su pochi versi della *Ginestra*”). Naturalmente esalta poi la nuova interpretazione nietzchiana-heideggeriana-cioraniana dei vari Righi, Galimberti<sup>9</sup> e via dicendo.

Quanto a tua moglie (mi permetto di risponderle nella lettera rivolta a te) mi dispiace sentire delle mascalzonate del Ronchey<sup>10</sup>, ma spero che nello spazio di

<sup>6</sup> Mino Martinazzoli (Orzinuovi, Brescia, 1931 – Brescia 2011), deputato e senatore della Democrazia cristiana, ministro di Grazia e giustizia (1983-1986), della Difesa (1989-1990) e per le Riforme istituzionali (1991-1992), segretario della Dc dal 1992-1994.

<sup>7</sup> Oscar Luigi Scalfaro (Novara 1918 – Roma 2012), deputato per la Democrazia cristiana dal 1946, vicepresidente della Camera dei deputati (1975-1983), ministro dei Trasporti, della Pubblica Istruzione e dell'Interno tra il 1966 e il 1987, presidente della Repubblica italiana dal 1992 al 1999.

<sup>8</sup> Pietro Ingrao (Lenola, Latina, 1915 – Roma 2015), deputato dal 1950 per il Pci, direttore dell'«Unità» dal 1947 al 1957, presidente della Camera dei deputati dal 1976 al 1979. Dopo lo scioglimento del partito nel 1991, nel 2005 aderirà a Rifondazione comunista.

<sup>9</sup> Cesare Galimberti (Venezia 1928 – 2021), docente di Letteratura italiana nell'Università di Padova, a Leopardi ha dedicato diversi volumi e commenti.

<sup>10</sup> Alberto Ronchey (Roma 1926 – 2010), giornalista, direttore

un anno le cose possano aggiustarsi senza obbligarla a finire a Reggio Calabria o a Como! Purtroppo ogni minima controveva è in frantumi e sullo Scotti<sup>11</sup> non si può più contare.

Donati lo vedo a volte beato nei suoi “territori” in mezzo a suoi schiavi e vassalli, ma non ho avuto modo di parlarci. È democristiano? In questo paese, che io chiamo Badia *Pretaglia*, non solo gli abitanti sono tutti bigotti, ma lo sono anche tutti i villeggianti toscani, romagnoli, umbri, romani e laziali. Un giorno la giornalista che è una fedele delle bende di Padre Pio<sup>12</sup>, contenta perché io compro ogni giorno 4 o 5 giornali, si azzardò a dirmi: “E perché non compra l’*Avvenire*?” E io: “È un giornale cattolico. E io non sono cattolico”. Al che esterrefatta sbottò: “Ma ci va alla Messa?”. E io: “Che ci vado a fare se non sono cattolico?”. Alla fine la consolai dicendole che mia moglie la domenica ci va (Lanfranco ha definito sua madre “candida cristiana del borgo cattolico di Lucca”), io a volte scherzando la chiamo “bigottina rivoluzionaria”.

Ci si potrà vedere con calma una volta o l’altra? Io vorrei in settembre andare a Lucca (allora potresti venire con tua moglie, mi fareste un grande piacere).

Intanto ricevete da me e da Elena i più affettuosi saluti ed auguri per tutto ciò che vi riguarda

tuo

Walter Binni

del quotidiano «La Stampa» dal 1968 al 1973, ministro dei Beni culturali e ambientali negli anni 1992-1994. Cfr. lettera precedente, nota 9.

<sup>11</sup> L’italianista Mario Scotti, studioso di Foscolo e fratello del ministro democristiano Enzo Scotti; grazie a questa parentela aveva una certa influenza sul Ministero dei beni culturali.

<sup>12</sup> Padre Pio, al secolo Francesco Forgione (Pietrelcina, Benevento, 1887 – San Giovanni Rotondo, Foggia, 1968), dell’Ordine dei frati minori cappuccini, con fama di taumaturgo, segnato dalle stimmate alle mani, che avvolgeva con bende.

P. S. Sai poi nulla della Recanati del piduista Foschi? Che ne è della Commissione scientifica che io presiedevo e da cui mi dimisi: se non sbaglio ne facevate parte anche tu, La Penna, Luporini e Bonora<sup>13</sup>, e altri che non ricordo.

<sup>13</sup> Ettore Levi Bonora (Mantova 1915 – Milano 1998), normalista, docente di Letteratura italiana nell'Università di Torino, direttore dal 1977 al 1998 del «Giornale storico della letteratura italiana». Ha pubblicato saggi sulla letteratura italiana dal Cinquecento all'Ottocento, e inoltre su Dante e su Montale.

44.  
TIMPANARO A BINNI

50123 Firenze,  
via Ginori 38,  
10. II. 1995

Carissimo Binni,  
ti sono estremamente grato per le *Lezioni sui Canti*<sup>1</sup>;  
l'ho ricevuto ieri (poco prima avevo incontrato per la  
strada Lanfranco); lo leggerò con la certezza di imparar-  
vi molto, come sempre.

Riceverai tra poco un mio ultimo volume<sup>2</sup> di cose  
ottocentesche, edito dal solito Lischi. È un volume  
che «nasce già vecchio», perché avevo preparato tutto  
il materiale (in parte già edito in riviste ma riveduto e  
accresciuto, in parte nuovo) nel 1992, prima che la ma-  
lattia mi producesse uno *shock* ansioso-depressivo al cui  
confronto le mie nevrosi precedenti erano niente. Ora, a  
distanza di un anno dall'intervento chirurgico, mia mo-  
glie si è rifatta tutte le analisi: tutto bene. Ma un anno è  
solo un anno, e un residuo di ansia rimane, anche se le  
previsioni dei "competenti" sono ottimistiche. Tu, che

<sup>1</sup> Sono le *Lezioni leopardiane*. Cfr. lettera del 15 aprile 1970,  
nota 4, e lettera del 24 marzo 1983.

<sup>2</sup> S. Timpanaro, *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Pisa, Nistri-Li-  
schi, 1995.

sei così affezionato alla Signora Elena, sei in grado di capirmi.

Il volume che riceverai, temo, ti piacerà poco, almeno in alcune parti. Le lodi a Bigi e a *Titanismo e pietà* di Bosco ti parranno, ancora una volta, eccessive. Ma, come vedrai, Binni rimane sempre per me il più leopardiano dei leopardiani.

A deprimermi contribuisce questa situazione politica, che corrompe anche il senso morale, la socialità, tutto. Con la destra non ho nulla a che vedere, ma anche il PdS rappresenta, a mio parere, la liquidazione di tutto quello che pure c'era stato di buono nella Sinistra italiana. E temo che «Rifondazione comunista», già debole, si spacchi e molti vengano ripresi dalla tentazione di rientrare nel PdS, che, nientemeno, è diventato dolcissimo verso Bossi<sup>3</sup>!

Grazie ancora, un abbraccio dal tuo  
Sebastiano Timpanaro

<sup>3</sup> Umberto Bossi (Cassano Magnago, Varese, 1941), fondatore della Lega Nord, di cui è stato segretario dal 1989 al 2012, quando ne è diventato presidente. Senatore (1987-1992 e 2018-2022) e deputato (1992-2004, 2008-2018 e dal 2022), è stato ministro per le Riforme istituzionali (2001-2004) e per le Riforme per il federalismo (2008-2011) nei governi Berlusconi.

45.  
TIMPANARO A BINNI

50123 Firenze,  
via Ginori 38,  
3. III. 1995

Carissimo Binni,  
ho ricevuto e letto d'un fiato le tue *Lezioni leopardiane*<sup>1</sup>. Non esiterei a dire che questo è il punto più alto da te raggiunto come studioso e «seguace» del Leopardi; ed è il tuo libro leopardiano al quale io mi sento più vicino.

Riceverai tra poco (e forse avrai già ricevuto) un mio ultimo libro<sup>2</sup> ottocentesco, edito dal solito Nistri-Lischi. Dalla prefazione – e non solo da essa, se avrai voglia di scorrere tutto questo volumetto, uscito in ritardo (avevo consegnato tutto il materiale nel 1992, poi ho potuto fare solo alcune aggiunte e modifiche sulle bozze) – vedrai che il mio debito verso di te, per Leopardi e per tutta l'amara e tuttavia non «rassegnata» visione della realtà che ci accomuna, è ancora una volta riaffermato. Ma quella prefazione la scrissi nella primavera scorsa, quando il «punto di approdo» dei tuoi studi leopardiani era *La protesta di Leopardi*. Se avessi potuto leggere prima queste tue lezioni, avrei dichiarato con gioia che

<sup>1</sup> Cfr. lettera precedente, nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. lettera precedente, nota 2.

alcuni punti di dissenso – sulla mia «sopravvalutazione» del Giordani, sulla contrapposizione globale tra classicisti e romantici – non compaiono in queste tue lezioni, o compaiono in forma *molto* attenuata. Per questo dicevo che le *Lezioni* sono il tuo libro leopardiano al quale mi sento più vicino, e per questo mi dispiace molto di non averle ancora lette quando scrissi quella prefazione. Ero, senza saperlo, più vicino a te quando tenevi quei corsi universitari che più tardi, al tempo della *Protesta di Leopardi*! Ma, a parte ciò, quante osservazioni nuove per i lettori di oggi (che poi avrai dovuto in parte omettere per esigenze di spazio) vi sono in queste tue pagine degli anni Sessanta!

Io, un po' meno anziano di te, da quando mia moglie dovette subire quell'operazione, sono come invecchiato improvvisamente di due o tre decenni. Il male di mia moglie fu «preso in tempo», nel settembre '93, quando non aveva dato ancora nessun sintomo; a distanza di un anno, si sono fatte tutte le analisi di controllo: tutto bene. Ma un anno è soltanto un anno, e mi è rimasto uno stato ansioso molto più forte dei precedenti: fra l'altro agorafobia – specialmente alcuni giorni –, e poca o nessuna voglia di studiare. A te auguro ogni bene, e così pure alla Signora. Il tuo

Sebastiano Timpanaro

*Dattiloscritta. Firma autografa, insieme con il postscriptum.*

Cell. 329 49 25899

9. 11. 2003

Via Ginori 38

50123 Firenze

Gentile e cara Signora Binni,

lei si meraviglierà di ricevere una mia lettera. Ma, nonostante che non ci siamo mai scritte, io la ricordo bene per averla incontrata a Firenze insieme a suo marito, il professore Walter Binni. Ho conosciuto anche suo figlio Lanfranco, di cui non ho l'indirizzo. Scrivo perciò a lei a Roma.

Lei ricorderà certo mio marito, Sebastiano Timpanaro, scomparso tragicamente il 26 novembre 2000. Tra poco saranno tre anni, ma a me sembra ieri, e con dolore sempre più profondo vivo nella solitudine.

Dopo la morte di Sebastiano, ho cercato di attuare i suoi desideri. Sebastiano non voleva che i suoi libri fossero dispersi, e così io ho dato la sua biblioteca alla Scuola Normale Superiore di Pisa. È stato un grosso lavoro, ma ho voluto farlo poiché lui lo desiderava. In Normale sono anche le carte di Sebastiano. La biblioteca è in corso di schedatura da parte della Normale; alle carte ho dato io un sommario ordinamento.

Adesso mi sto occupando del carteggio; ho trovato tante lettere in casa. Le stiamo ordinando in Sovrintendenza Archivistica, in accordo con la Normale, dove, dopo l'ordinamento, andrà il carteggio.

Il carteggio viene ordinato per mittenti, e, all'interno di ogni mittente, cronologicamente. Per questo, io sto scrivendo ad amici e corrispondenti di Sebastiano, poiché mi inviino le lettere che hanno eventualmente ricevuto da lui. Moltissimi hanno corrisposto all'invito ed hanno inviato chi le lettere in originale, chi in copia fotostatica. Queste lettere vengono inserite nel carteggio e nell'inventario che si sta redigendo, e saranno depositate in Normale.

Chiedo anche a lei e ai suoi figli se hanno lettere di Sebastiano, e se è possibile avere almeno le copie fotostatiche (leggibili, buone), in modo da inserirle nel carteggio. La schedatura è in una fase piuttosto avanzata, e per questo mi permetto di disturbarla.

Le sarei grata di un suo gentile riscontro, e ancora scusandomi porgo a lei e ai suoi figli memori saluti.

Maria Augusta Timpanaro

P. S. Ho messo il numero di cellulare, poiché, lavorando a Pisa, in Archivio di Stato, io sto poco a Firenze.

## APPENDICE

Si ripubblicano qui due testi di Sebastiano Timpanaro, mai raccolti in volume, di cui si parla nel carteggio: la recensione a *Tutte le opere di Leopardi*, a cura di Walter Binni con la collaborazione di Enrico Ghidetti, «Belfagor», marzo 1970, pp. 232-37, e *Come nel 1983 si può impedire la pubblicazione di importanti inediti leopardiani*, «Il Ponte», aprile 1983, pp. 340-45.

Giacomo Leopardi, *Tutte le opere*, con introduzione e a cura di Walter Binni, con la collaborazione di Enrico Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1969, due volumi di pp. CLVIII-1486 e 1496.

Un'edizione che raccolga insieme, ad uso non dei soli specialisti ma di un pubblico più largo, assolutamente tutti gli scritti del Leopardi, non è, almeno per ora, agevolmente realizzabile. Molti testi leopardiani sono ancora inediti: la collana degli «Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari», promossa dal Centro di studi leopardiani, è appena iniziata con la pubblicazione degli *Scritti filologici 1817-1832* (Firenze, Le Monnier, 1969), ai quali dovranno seguire altri nove volumi. Tra le opere più importanti dal punto di vista poetico e ideologico, alcune (lo *Zibaldone*, l'epistolario) aspettano ancora un'edizione critica. E anche quando tutto sarà edito in modo criticamente adeguato, rimarrà sempre incerto se convenga includere in un'edizione divulgativa scritti di argomento strettamente filologico ed erudito, necessari anch'essi a raggiungere un'immagine completa della personalità leopardiana, ma non indispensabili ai moltissimi che della poesia e del pensiero del Leopardi vogliono assimilare i valori essenziali.

È dunque perfettamente giusto che si raccolga intanto in edizioni il più possibile esatte, per questa più vasta cerchia di lettori, tutto ciò che del Leopardi è stato pubblicato finora. L'edizione che, fino ad oggi, corrispon-

deva meglio a questo scopo era quella di Francesco Flora nei Classici Mondadori. Questa del Binni e del Ghidetti segna adesso, rispetto al Flora, un notevole passo avanti, non solo per comodità di consultazione e di acquisto (due volumi invece dei cinque del Flora, e ad un prezzo complessivo molto minore), ma anche per completezza ed esattezza. Parliamo, per il momento, dell'edizione in quanto tale, dovuta soprattutto alle cure intelligenti di Enrico Ghidetti; dell'ampio saggio introduttivo di Walter Binni diremo tra poco.

Oltre a tutti gli scritti già raccolti nell'edizione del Flora, troviamo qui l'elenco di letture degli anni 1823-30, pubblicato per la prima volta dal Porena (I, pp. 373-378; ma di questo e di altri elenchi minori un'edizione molto più accurata e più completa di quella del Porena ha dato adesso Giuseppe Pacella, «Giorn. stor. lett. ital.» 143, 1966, pp. 557-577); il gruppo dei componimenti «puerili » che, in aggiunta a quelli già editi dal Donati, fu pubblicato nel 1937 da Mario Giachini (I, P. 513 sgg., cfr. p. 1449); la tragedia *La virtù indiana*, pubblicata in un'edizione oggi pressoché introvabile (I, pp. 536-546); la *Dissertazione sopra l'anima delle bestie* edita recentemente da M.A. Morelli (I, pp. 567-572).

Non solo: pur senza proporsi, dato il carattere dell'edizione, di ricollazionare gli autografi, il Ghidetti ha in più punti migliorato il testo del Flora e dei precedenti editori, sia eliminando fastidiosi errori di stampa (finalmente leggiamo uno *Zibaldone* libero dagli innumerevoli refusi di greco di cui erano ricche le due precedenti edizioni complete!), sia tenendo conto di lavori recenti sul testo dello *Zibaldone* e di altri scritti leopardiani. Le note in fondo al primo volume (il secondo è occupato interamente dallo *Zibaldone*) indicano, di volta in volta, le edizioni precedenti di ciascun testo e, pur non volendo in alcun modo fornire un commento, chiariscono alcune allusioni a fatti storici o a personaggi contemporanei del Leopardi e segnalano qualche variante autografa tra le più significative. Altri sussidi molto utili sono la

cronologia della vita e delle opere del Leopardi e la nota bibliografica, entrambe a cura del Ghidetti, nel primo volume; e, nel secondo, l'Indice analitico (di Binni e Ghidetti) e gli Indici filologici (di Ghidetti) dello *Zibaldone*, superiori senz'altro a quelli del Flora.

In una prossima ristampa, qualche miglioramento potrà essere apportato al testo dell'epistolario, anche a prescindere da nuove collazioni di autografi. Dovranno essere aggiunte le tre lettere scoperte e pubblicate da Fiorenzo Forti in «Convivium» I (1947), p. 91 sgg. e ripubblicate da Martino Capucci (G. L., *Lettere*, Firenze 1958, pp. 7, 114, 241). La lettera 891 (p. 1401) a Giovanni Rosini, priva di data nell'autografo, andrà riportata al giugno 1832 anziché al giugno 1833, secondo la dimostrazione di Umberto Bosco (in «Annali Scuola Norm. di Pisa» 1948, p. 117 sg.). Qualche miglioramento del testo di alcune lettere si potrà trovare in «Giorn. stor. lett. ital.» 135 (1958), pp. 617-623 e nel recente articolo di Ginetta Auzzas in «Studi in onore di Mario Puppo», p. 43 sgg. Alla fine della lettera 748 (p. 1358, al Sinner, maggio 1831) va soppressa quella citazione fra parentesi «cfr. *Pens.*» ecc., che non c'è nell'autografo leopardiano e che è un rinvio all'edizione Le Monnier dello *Zibaldone*, introdotto arbitrariamente nel testo dal Moroncini e riprodotto dal Flora.

Si tratta, come si vede, di rilievi minimi in un'edizione di tanta mole. Altri miglioramenti testuali, come già si è accennato, saranno possibili via via che delle opere leopardiane compariranno nuove edizioni critiche; molto c'è da aspettarsi, specialmente, dall'edizione dello *Zibaldone* che sarà pubblicata prossimamente dal Pacella.

Particolare interesse presenta il saggio introduttivo di Walter Binni («Leopardi poeta delle generose illusioni e della eroica persuasione»). Binni è l'autore della *Nuova poetica leopardiana*, un libro che, insieme al *Leopardi progressivo* di Luporini, segnò nel 1947 l'inizio di un nuovo corso della critica leopardiana. Nei più di venti anni che ormai ci separano dalla prima edizione di quel

libro, Binni è tornato ad approfondire e a sviluppare, a più riprese, la propria interpretazione del Leopardi (vedi i saggi che egli stesso cita a p. XI); ma questa è la prima volta che egli ci dà una caratterizzazione complessiva della personalità leopardiana.

In confronto al saggio del 1947 – che, impegnato com'era nella scoperta e nella rivendicazione della poesia scabra e ardente degli ultimi canti, finiva col segnare, per naturale reazione, uno stacco un po' troppo netto fra questo Leopardi post-1830 e il precedente Leopardi «idillico» –, si nota in questo nuovo saggio una cura molto maggiore nel mediare i trapassi fra le diverse fasi della poetica e della poesia leopardiana. Il legame tra il titanismo giovanile, d'impronta ancora alfieriana, e il titanismo più profondo e più largamente umano dell'ultimo Leopardi è molto meglio individuato (credo che a questo progresso abbia molto contribuito il saggio *Titanismo e pietà in G. L.* di Umberto Bosco; e poco importa se si accetti o no il termine «titanismo», purché si sia d'accordo sul concetto). Sulle canzoni del 1821-22, e in particolare su *A un vincitore nel pallone* e sull'*Ultimo canto di Saffo*, Binni scrive pagine da annoverare tra le sue più felici e originali (p. LIII sgg.; non adeguatamente valutata, invece, mi sembra la chiusa dell'*Inno ai Patriarchi*: il fatto che nel pensiero e nella poesia leopardiana compaia già, in questi anni, ma ancora in forma dubbia e contraddittoria, l'idea della natura nemica dell'uomo, non toglie che il poeta senta tuttora potentemente la suggestione di un felice mondo primitivo e l'orrore per la «civiltà» disumana dei conquistatori europei). Il *Tramonto della luna*, che nella *Nuova poetica leopardiana* era svalutato come una manifestazione di stanchezza creativa e di incertezza fra la vecchia e la nuova poetica, riceve adesso (p. cxv sg.) una convincente rivalutazione, come un'altra espressione, diversa e complementare, di quello stesso pessimismo cosmico che nella *Ginestra* assume prevalentemente, non esclusivamente, toni eroici e agonistici e qui, invece, meditati-

vi e dolenti. Con sguardo sicuro, anche se con necessaria brevità, Binni segue attraverso lo *Zibaldone* lo sviluppo del pensiero leopardiano, specialmente per ciò che riguarda il tormentato e contraddittorio, ma pur ben reale, passaggio dalla prima alla seconda concezione della Natura.

Tutto il saggio, al di là della felicità di molte analisi e osservazioni particolari, rappresenta insomma un progresso sulla via di un'interpretazione unitaria della personalità leopardiana: interpretazione in cui l'illuminismo, il materialismo, tutto ciò che alla critica crociana neggiante era parso un residuo impoetico o un antefatto destinato ad essere superato e negato nella poesia, viene riconosciuto come essenziale alla poesia del Leopardi, presente entro la poesia stessa; e si respinge giustamente la tendenza a interpretare l'ateismo leopardiano come una forma di disperata religiosità (pp. XVI, XLIX n. 3); e i pensieri del '26-28 sul primato della lirica e sul carattere autobiografico di ogni poesia non vengono fraintesi come preannunci di un'estetica della pura liricità, ma sono messi giustamente in rapporto coi temi della pietà e delle rimembranze che ispirano i grandi canti pisanorecanatesi (pp. XCI-XCIII e altrove).

Il pericolo che adesso si profila è, direi, l'opposto di quello che minacciava la *Nuova poetica leopardiana*: non più una troppo rigida contrapposizione fra «idillico» ed «eroico», ma un assorbimento di tutta l'opera leopardiana sotto il segno dell'«eroico». Non si può dire che il rischio non sia stato scorto da Binni: due volte, con grande energia, egli afferma che «sarebbe grave prospettare un Leopardi sempre e ugualmente inarcato e apertamente 'eroico', decurtando tutta l'immensa ricchezza di componenti del suo pensiero, della sua poesia, della sua esperienza» (p. XIV, e di nuovo a p. XVIII). Eppure, nell'effettivo svolgimento del saggio, troppo spesso questa avvertenza è trascurata, o almeno intesa in un senso troppo restrittivo. Il Leopardi che Binni ci presenta è, in fondo, sempre un Leopardi «fervido», teso, vitalistico: i

momenti catartici, contemplativi, idillici non vengono disconosciuti, ma vengono in certo modo ridotti ad una diversa «apparenza» stilistica di quella più vera e profonda sostanza. Altrettanto avviene per i momenti meditativi, gnomici, pacatamente dolorosi o ironici.

Ciò si avverte soprattutto nelle pagine che Binni dedica alle *Operette morali* (LXXV-LXXXII). Giustissima, certo, la polemica contro quei critici che, a cominciare dal grande De Sanctis, trovarono fredda e artificiosa la prosa delle *Operette*, e contro quegli altri che, discordi nel giudizio ma concordi nella diagnosi, la ammirarono proprio come un esercizio di alto calligrafismo. Giustissima la rivendicazione dell'impegno e della serietà di pensiero, e non solo di «bella forma», che le *Operette* testimoniano. Ma questa rivendicazione finisce col dar luogo ad una lettura in chiave «eroica» che cancella ogni differenza tra le *Operette* e i *Canti*, o la riduce a una differenza puramente stilistica, senza che risulti chiaramente la motivazione di quel diverso tono e linguaggio. «Slanci affettivi e aggressivi sin alla irruenza violenta... zona sempre più ardente di problemi e di intuizioni... pressione intensa, nuda e appassionata... diagnosi, accusa, protesta...»: queste e simili espressioni, che di continuo ritornano nella caratterizzazione binniana delle *Operette*, concorrono a darne un'immagine così romantico-vitalistica, che nemmeno si spiegherebbe l'incomprensione a cui esse soggiacquero da parte di un gusto orientato, appunto, in senso romantico.

Da questo angolo visuale, si comprende come Binni sia portato a dare un giudizio sbrigativamente negativo (p. LXXVI e n.) sul saggio di Emilio Bigi *Tono e tecnica delle Operette morali* (nel volume *Dal Petrarca al Leopardi*, Milano-Napoli 1954, p. 111 sgg.). Ma lo sforzo di quel saggio – al quale non si rende giustizia isolandone una sola espressione, «suites linguistico-musicali», come se essa ne compendiasse tutta la sostanza – era proprio diretto a valutare le *Operette* nella loro specificità, nel loro tono e stile volutamente sedato e piano: la scelta

della prosa, e del genere letterario dell'«operetta morale», corrispose da parte del Leopardi a un ben preciso intento di differenziazione dalla liricità e dal pathos dei *Canti*, come già era stato messo in rilievo da due critici di formazione diversissima, De Robertis e Russo, e come Bigi ha poi dimostrato su un piano di «stilistica storica». Naturalmente lo stile pacato non è il solo nelle *Operette*; ma gli innalzamenti di tono, i momenti più commossi e drammatici, acquistano rilievo proprio in confronto a quel tono fondamentale, e rimangono pur sempre, del resto, entro l'ambito di una rigorosa stilizzazione. Né questa scelta stilistica è spiegabile senza rifarsi a quel periodo di rinuncia alla missione di poeta civile, di raccoglimento e di relativo disimpegno politico, durante il quale le *Operette* furono composte.

L'esistenza di un tale periodo di disimpegno è riconosciuta da Binni per gli anni successivi 1825-27. Ma da questo riconoscimento scaturisce un giudizio alquanto oscillante: da un lato Binni è portato a valutare negativamente gli scritti di quegli anni, proprio per la mancanza di quegli accenti «fervidi» che per lui costituiscono l'unico autentico contrassegno dell'arte e dell'umanità leopardiana (di qui un giudizio, a mio parere, troppo negativo sull'*Epistola al Pepoli*, della quale rimane praticamente ignorata tutta la seconda parte, dal verso 100 in poi); dall'altro deve pur ammettere l'importanza che quegli anni di raccoglimento hanno per la storia del pensiero e della poesia leopardiana, perché in esso si precisa quel radicale materialismo pessimistico che non verrà più rinnegato, nemmeno nel successivo «risorgimento» sentimentale e poetico.

Molto più felici ed equilibrate sono le pagine (XCIII sgg.) che Binni dedica ai canti pisano-recanatesi del 1828-30. Qui, data l'intensità con cui da tempo è stato studiato questo momento della poesia leopardiana, non era possibile dire cose del tutto nuove (in quel che Binni dice a p. XCIX sul *Canto notturno* come «lamento» è presente, anche se non esplicitamente dichiarato, l'in-

flusso del saggio di Bigi *La genesi del Canto notturno*, nel volume dallo stesso titolo, p. 113 sgg. e specialmente 136 sg.); ma le caratteristiche essenziali di questi canti sono delineate, in complesso, con molta efficacia, mantenendo la consapevolezza del divario tra questo Leopardi e il Leopardi degli ultimi canti e, d'altra parte, non indulgendo a una generica caratterizzazione «idillica».

Forse la diffidenza, in sé più che giustificata, contro tale interpretazione ha condotto Binni a un giudizio un po' troppo guardingo sulla *Quiete dopo la tempesta* e sul *Sabato del villaggio*. Forse sarebbe stato possibile, proprio nella direzione interpretativa che Binni predilige, dire qualcosa sulla chiusa della *Quiete*, che finora è stata quasi sempre giudicata disarmonica, nella sua improvvisa violenza rispetto alla parte precedente della poesia (e a codesta disarmonia si è contrapposto il perfetto equilibrio del *Sabato*). Credo che bisognerebbe piuttosto prendere in considerazione l'effetto di voluto contrasto (e addirittura, direi, di sorpresa, di *aprosdóketon*) a cui il Leopardi ha mirato, proprio per sottolineare il carattere «illusorio» della scena precedente, pur amorosamente vagheggiata: un effetto, dunque, intenzionalmente diverso da quello della chiusa del *Sabato*.

Tutta la parte del saggio dedicata all'ultimo Leopardi è, di nuovo, all'altezza del Binni migliore; e, come già abbiamo accennato, non costituisce una semplice ripresa, ma uno sviluppo di ciò che Binni aveva detto nei saggi leopardiani precedenti.

Una questione molto dibattuta, fin dal saggio di Luporini e poi di nuovo in questi ultimi anni, è stata quella del vero o presunto romanticismo leopardiano. È una questione che molto facilmente può scadere ad una controversia puramente nominalistica e perdere, quindi, ogni interesse; l'interesse c'è, invece, se la si riconduce all'indagine sulla formazione culturale del Leopardi, sul valore del suo materialismo, sul rapporto tra questo e la sua poesia. Negando risolutamente, come abbiamo accennato, qualsiasi «religiosità» leopardiana,

ribadendo che il Leopardi «postula nell'uomo il bisogno fondamentale della felicità e di una felicità terrena ed umana interamente» (p. XLVII), affermando che «nella formazione dell'uomo moderno Leopardi ha un posto a suo modo decisivo e una forza dirompente ed ever-siva che non possiamo riconoscere ad altre personalità della crisi romantica» (p. XVI), Binni si colloca, ancor più decisamente che nei precedenti saggi, su una linea di interpretazione che sostanzialmente condividiamo. Se questo Leopardi sensista e materialista, nonostante la sua eterogeneità di formazione e di approdo in confronto a tutti i romantici europei, debba tuttavia essere incluso in una più vasta accezione del romanticismo – inteso come crisi della società europea post-rivoluzionaria, quali che siano le risposte che il Leopardi e gli altri danno a questa crisi –, è un problema che può continuare ad essere discusso senza che venga meno quel fondamentale consenso (la discussione, naturalmente, deve coinvolgere anche il significato e la legittimità del concetto di preromanticismo). Vorrei solo precisare che nessuno, mettendo in rilievo ciò che il Leopardi deve alla propria formazione classicistica, ha messo in dubbio l'estrema originalità della sua poesia e filosofia, e tanto meno ha pensato di «capovolgere la vecchia equazione fra romantici e modernità aperta e progressiva, in una equazione ancor più dura fra classicisti e modernità progressiva da una parte e romantici e reazione o moderatismo dall'altra» (così il Binni a p. XXVII n. 2 e già a p. XVII). Nel libro *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano* (Pisa 1965), al quale Binni si riferisce, fin dalle prime pagine si dice e ripete che l'identificazione romanticismo-reazione è del tutto erronea, perché reazionaria fu solo un'ala destra del romanticismo (cfr. pp. 2-5, 168 sg., 234 sg. ecc.); che non mancano nel romanticismo posizioni, per certi aspetti, più avanzate in confronto a quelle di certo illuminismo (p. 3, e più volte nel saggio sul Giordani, e cfr. «Belfagor» 22, 1967, p. 242 sg.); che ancor più erronea sarebbe l'iden-

tificazione tra classicismo e «modernità progressiva», perché, anzi, lo schieramento classicista italiano fu ancor più eterogeneo dello schieramento romantico, e in esso le posizioni che potremmo, per intenderci, chiamare «di sinistra» furono posizioni *di minoranza*, e gli stessi classicisti più avanzati non furono per nulla immuni da residui di classicismo retrivo (pp. 6-8, 10 sg., 17 sg., 121, 132 ecc. ecc.). Non di questo, dunque, si tratta. Si tratta invece – per limitarsi al solo Leopardi – di vedere se sia possibile ricostruire la genesi del materialismo e pessimismo leopardiano senza riferirsi alla formazione classicistica che il Leopardi ebbe, e che fu insieme effetto e causa del suo isolamento nella cultura italiana ed europea della Restaurazione. Si tratta di chiedersi se gli stessi due aspetti fondamentali della poesia e della sensibilità leopardiana, che per brevità continueremo a chiamare «idillico» ed «eroico», siano spiegabili senza ricondurli – come origine, non come novità di ulteriori, personali sviluppi – a due correnti del classicismo italiano: al purismo da un lato, all'alfierismo dall'altro. E se sul rapporto Leopardi-Alfieri si sa già molto, sul rapporto col purismo molto rimane ancora da indagare, sia per precisare le fonti del purismo leopardiano anteriori all'inizio della corrispondenza col Giordani, sia per mettere meglio in luce la connessione fra gli ideali puristici e lo stile candido e piano dei primi idilli.

È superfluo far notare come questa nostra discussione si svolga all'interno di una concezione generale della personalità leopardiana della quale siamo debitori, per gran parte, a Binni stesso. Né, del resto, crediamo che con questo saggio Binni abbia detto la sua ultima parola sul Leopardi; crediamo piuttosto che esso rappresenti un'anticipazione di un'opera più ampia che ancora attendiamo da lui.

SEBASTIANO TIMPANARO

*Come nel 1983 si può impedire la pubblicazione di importanti inediti leopardiani, «Il Ponte», aprile 1983.*

Verso la metà degli anni sessanta il Centro nazionale di studi leopardiani decise la pubblicazione di una serie di dieci volumi di «Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari»: direttori della collana, Umberto Bosco (che è un leopardista di insigne valore, e che era ed è direttore del Centro) e Antonio La Penna (uno studioso di letteratura latina che non è mai rimasto chiuso entro i cancelli della sua specializzazione, che ha unito sempre all'alto rigore scientifico e all'amore per l'arte quella vocazione politica, nel senso largo ed elevato del termine, senza la quale non si può neanche essere veri uomini di cultura, e ha studiato con rara felicità i rapporti tra il Leopardi e alcuni grandi autori antichi). Il piano della collana comprendeva dieci volumi. Ne sono usciti finora tre: l'ottavo (*Scritti filologia 1817-1832*, a cura di Giuseppe Pacella e Sebastiano Timpanaro, Firenze, Le Monnier, 1969); il quinto (*Fragmenta Patrum Graecorum - Auctorum historiae ecclesiasticae fragmenta*, a cura di Claudio Moreschini, Firenze, Le Monnier, 1976); e, pochi mesi fa, il terzo (*Porphirii De vita Plotini*, anch'esso a cura di Moreschini, Firenze, Olschki, 1982). Gran parte di questi lavori del Leopardi erudito e filologo era, prima della pubblicazione di questi volumi, del tutto inedita; altre cose erano state pubblicate in modo incompleto e difettoso, tra la fine dell'Ottocento e i primi del nostro

secolo. Il Leopardi rimarrà sempre, innanzi tutto e di gran lunga, l'autore dei *Canti*, delle *Operette*, dei *Paralipomeni*, dello *Zibaldone*; ma l'importanza che, in varia misura, questi scritti giovanili (non tutti molto giovanili, del resto) presentano per lo studio della formazione del Leopardi poeta e "filosofo" e per la conoscenza di un'attività di filologo classico che – caso raro nell'Italia del primo Ottocento – attinse un livello "europeo" non potrà più essere trascurata, come lo era stata, nel passato, anche da critici illustri, anche dal grande De Sanctis.

Sarebbe augurabile che, senza venir meno all'accuratezza scientifica con cui sono stati editi i volumi finora apparsi, il ritmo della pubblicazione si accelerasse alquanto, e che i volumi IV, VI, VII, IX e X non tardassero troppo. In particolare il vol. VI (*Giulio Africano*), affidato alla cura di Antonio La Penna, rivelerà un Leopardi ancora un po' ingenuamente erudito, ma già, in molte congetture e discussioni critico-testuali, filologo di eccezionale acutezza.

Il lettore ignaro di certi fatti si chiederà perché, tra i volumi di cui non ho auspicato la pubblicazione, mancano il primo e il secondo. La ragione c'è. Il vol. I avrebbe dovuto contenere i *Puerilia* poetici e *Discorsi sacri*, a cura di Walter Binni, con la cooperazione di Enrico Ghidetti; nel vol. II avrebbero dovuto trovar posto le *Dissertazioni filosofiche* e il *Dialogo sull'analisi delle idee* (1811-12) a cura di Sebastiano Timpanaro e Maria Augusta Morelli Timpanaro. Gli autografi di questi scritti (a differenza degli altri, che per buona sorte si trovano in biblioteche pubbliche, particolarmente alla Nazionale di Firenze e alla Nazionale di Napoli) sono di proprietà della famiglia Leopardi. In un primo tempo, la famiglia Leopardi non mostrò alcuna opposizione alla loro pubblicazione integrale (solo in parte essi erano stati già editi, e con scarsa cura); e permise che essi fossero fotocopati a cura del Centro di studi leopardiani, e consegnati agli studiosi che avrebbero dovuto pubblicarli. Ma poco dopo, sembrò ai Leopardi di aver diritto di trarre

da quella pubblicazione un guadagno: un guadagno cospicuo. Su tale “diritto” ritorneremo in seguito. Sta di fatto che, dimenticando gli impegni presi col Centro (e sottoscritti anche dal compianto conte Pier Francesco Leopardi, che del comitato direttivo del Centro era membro), la famiglia Leopardi concesse la pubblicazione alla casa editrice Bompiani, e la cura dell'edizione a Maria Corti. L'edizione fu preceduta da un chiassoso lancio pubblicitario: sul quotidiano «La Stampa», dal 14 ottobre al 2 dicembre 1971, vennero pubblicati, a cura della Corti e con pezzi introduttivi e divagazioni letterarie di Guido Piovene, brani “in anteprima”, non considerati nel loro vero significato, come inizio dell'*iter* di un futuro grande poeta e pensatore ancora fanciullo, ma reclamizzati in modo che la vendita dell'imminente o degli imminenti volumi fosse la più larga possibile. Spiace di dover evocare in questo poco lieto contesto il nome di uno scrittore discutibile, ma certamente significativo, nel suo tormentato moralismo-immoralismo cattolico, come Guido Piovene; tanto più che egli morì poco dopo. Spiace anche dover ricordare come Maria Corti, studiosa di sicuro valore (anche se non negli studi ottocenteschi ha dato il meglio di sé) e pronta a mostrarsi anticonformista e severa rampognatrice di certi aspetti del mondo culturale e accademico italiano, si sia prestata di buon grado all'operazione «La Stampa». Pienamente legittimo era il suo desiderio di pubblicare gli inediti leopardiani; non altrettanto simpatico, direi, l'accettare questo incarico sapendo che esso era stato già affidato a un leopardista quale Walter Binni<sup>1</sup>. Ma bisogna anche riconoscere che la commercializzazione della cultura è ormai (ed era già nel 1971) una forza

<sup>1</sup> Il “caso” suscitò, a suo tempo, qualche nota polemica: vedi Liana Cellierino, *G. Leopardi su misura della FIAT*, nel «manifesto» del 3 dicembre 1971; un mio accenno in «Belfagor» XXVII (1972), p. 103, n. 3; W. Binni, *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1982<sup>4</sup> (1ª ed. 1973). p. 17, n. 1.

così potente da sedurre anche studiosi intellettualmente ed eticamente degni. E bisogna riconoscere che, messasi poi al lavoro di edizione e soprattutto di commento dei *Puerilia* (cioè delle prime poesie infantili e prose scolastiche del Leopardi), la Corti lo assolse egregiamente: sicché il volume uscito presso Bompiani nel 1972 (*«Entro dipinta gabbia»: tutti gli scritti inediti, rari e editi 1809-1810 di G. Leopardi*) merita pieno riconoscimento, non infirmato da singoli possibili dissensi.

La conseguenza, tuttavia, è che il vol. I degli «Scritti inediti o rari» promossi dal Centro leopardiano non uscirà mai. Il comunicato del Centro, pubblicato nel «Giornale storico della letteratura italiana» 148 (1971), p. 630, deplorava l'accaduto e confermava il proposito di pubblicare il vol. I (e il II, di cui dovremo ancora parlare), «convinto che entrambe le edizioni non siano pregiudicate dalla citata iniziativa editoriale negli intenti scientifici che esse si propongono di conseguire». Parole vane, che nascondono male un comprensibile imbarazzo: uscita l'edizione della Corti, Walter Binni avrebbe dovuto, dopo qualche anno, pubblicarne un'altra sostanzialmente eguale? Binni ha di meglio da fare che dedicarsi alla pubblicazione di «inediti già editi», seppure qua e là suscettibili di miglioramento; e dei *Puerilia*, che sono assai interessanti per gli specialisti del Leopardi (a patto che, come tese a fare la Corti, non vengano sopravvalutati) ma non sono certo destinati a un vasto pubblico, nessun editore si assumerebbe l'onere di una nuova edizione che rimarrebbe invenduta.

Restano, è vero, esclusi dall'edizione della Corti i *Discorsi sacri*. Ma né per la mole, né per l'importanza essi possono costituire da soli il primo volume della Collana del Centro; e poi, soprattutto, anche per essi si ripresenterebbe la difficoltà di cui ora diremo a proposito del volume secondo.

A giudicare dalle primizie pubblicate nella «Stampa» (non tutte inedite, fra l'altro) e dai propositi dei quali aveva preso atto, con sterile rincrescimento, il comunicato

del Centro leopardiano citato poc'anzi, la Corti avrebbe dovuto pubblicare presso Bompiani anche le *Dissertazioni filosofiche* e il *Dialogo sull'analisi delle idee* (quest'ultimo già edito, ma sempre senza commento; le prime inedite, tranne una, come diremo). L'edizione di questi scritti, come si è detto, era stata affidata dal Centro a mia moglie e a me. Senza la minima iattanza (ci rendiamo ben conto che la pubblicazione di questi testi, sia pure accuratamente annotati, è un lavoro relativamente facile) ci sia lecito dire che qualche «diritto di precedenza» lo avevamo entrambi. Mia moglie, studiosa di testi settecenteschi e primo-ottocenteschi, ha pubblicato per prima (in tempi in cui non erano ancora sorti i veti della famiglia Leopardi) l'unica Dissertazione filosofica che finora si possa leggere stampata, quella *Sopra l'anima delle bestie*, in «Critica storica» VI (1967), pp. 532-544, con un'introduzione e con note che mirano soprattutto a individuare i passi dei vari autori menzionati dal Leopardi; il testo di questa dissertazione è stato poi ripubblicato nell'edizione Binni-Ghidetti di *Tutte le opere leopardiane* (Firenze, Sansoni, 1969 e ristampe successive, I, pp. 567-572). Io indicai, credo per primo, in che cosa risiede l'interesse di queste *Dissertazioni*. È un Leopardi tredicenne, quello che qui si esprime: legittimista, monaldesco, ligio agli insegnamenti del precettore don Sebastiano Sanchini. Ma quegli insegnamenti implicavano la lettura di molte opere apologetiche, che si sforzavano di combattere l'illuminismo, il sensismo, il materialismo in stile piano e vivace, "illuministico-reazionario", ed erano pur costrette a citare, per combatterle, le idee di Locke, di Voltaire, e degli atei La Mettrie, Helvétius, Diderot, d'Holbach. Dall'accogliere quelle idee Giacomo Leopardi era ancora lontanissimo; ma la loro prima conoscenza era intanto avvenuta, e avrebbe più tardi fermentato<sup>2</sup>. Certo, successive esperienze, di cultura e

<sup>2</sup> Cfr. il mio *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965 (1969<sup>2</sup>), pp. 183-184, 415. Vedi anche l'importanza che a queste *Dissertazioni* dà (in un libro che è, pure,

di vita vissuta, avrebbero poi avuto un peso piú decisivo nell'itinerario ideologico leopardiano; e con alcuni grandi illuministi del Settecento il Leopardi era destinato ad avere un rapporto molto piú diretto (ma non per questo, giammai, puramente discepolare e subalterno). Con tutto ciò, quel primo contatto con gli illuministi attraverso opere anti-illuministiche ebbe il suo peso. Per questo io credo che l'aver richiamato l'attenzione su quei quaderni di *Dissertazioni filosofiche* (ai quali si affiancherà nel 1813, e avrà una funzione in parte analoga, la *Storia dell'astronomia*) non sia stato inutile, anche se molto diverso è l'interesse che presentano i singoli testi. Ma alla segnalazione doveva seguire la pubblicazione. «Spero di darne io prossimamente un'edizione» scrivevo candidamente nel 1965 (*Classicismo e illuminismo* cit., p. 184, n. 4).

Se i *Puerilia* poetici e i componimenti retorici italiani e latini, benché sottratti alla Collana delle «Opere inedite e rare», sono stati almeno pubblicati, le *Dissertazioni filosofiche* non sono poi piú uscite, né a cura della Corti né di alcun altro. Pare (dico così perché su tutta questa vicenda gli studiosi, anche i piú direttamente interessati, non sono mai riusciti ad essere informati con esattezza) che la casa Bompiani non abbia potuto soddisfare le esigenze crescenti della famiglia Leopardi. Può darsi che un bel giorno qualche editore soddisfi tali esigenze, e le *Dissertazioni* escano, a cura, è sperabile, di uno studioso diligente e competente. In questo caso, il sottoscritto e sua moglie si consoleranno facilmente di non averle potute pubblicare loro, sebbene, ripeto, considerino ciò un'ingiustizia. Ma, anche in questo caso, non ci si venga a dire che, qualche anno piú tardi, potremo curare per il Centro una seconda edizione: varrebbe la pena di farlo

largamente dissenziente dal mio punto di vista) F. P. Botti, *La nobiltà del poeta*, Napoli, Liguori, 1979, cap. I; e già prima, su un piano che mi trova assai piú consenziente, M. De Poli, *L'illuminismo nella formazione del pensiero del Leopardi*, «Belfagor» XXIX (1974), pp. 522-527, con utili notizie sul contenuto delle varie dissertazioni.

soltanto se l'*editio princeps* fosse fatta particolarmente male; e non siamo così meschini da augurarcelo.

Per ora, tuttavia, le *Dissertazioni* (che avrebbero potuto esser pubblicate già da anni: avevamo incominciato a raccogliere il materiale per le note, lavoro vano anche questo) rimangono inedite. E qui si pone, accanto alla questione culturale, una "questione elegante" giuridica. Io e mia moglie, come ho detto, possediamo ottime fotocopie delle *Dissertazioni*, forniteci a suo tempo dal Centro leopardiano. Potremmo, se trovassimo un editore, pubblicarle? Parrebbe di sì, poiché la famiglia Leopardi ha la proprietà (che nessuno si sogna di contestarle) degli autografi leopardiani, ma non ne ha più, da gran tempo, la proprietà letteraria, cioè il diritto di pubblicazione o di non pubblicazione, e di ricevere dalla pubblicazione un utile pecuniario. La proprietà letteraria, come tutti sanno, cessa cinquant'anni dopo la morte dell'autore, e da ben più di cinquant'anni è morto Giacomo Leopardi. Ma avvocati esperti in questioni editoriali, da me fatti consultare, hanno risposto che, sì, l'argomentazione su esposta non fa una grinza, ma la famiglia Leopardi potrebbe obiettare che le fotocopie furono da lei date in vista di una pubblicazione da parte del Centro leopardiano, e che io compirei un abuso se le utilizzassi per la pubblicazione presso un altro editore...; e, di cavillo in cavillo, potrebbe anche vincere un processo. Io ritengo (anche per il rispetto che, malgrado tutto, non è venuto meno in me verso la famiglia Leopardi) che essa esiterebbe davanti a un processo la cui vittoria le costerebbe, in termini di prestigio, più di una sconfitta: verrebbe sancito il principio che, nel 1983, non è ancora possibile pubblicare tutti gli scritti del Leopardi, e chi osa farlo può, in certi casi, essere condannato in tribunale! Tuttavia, chi si sente non dico di esporsi (non occorrerebbe un gran coraggio), ma di esporre una casa editrice a subire un processo e a vedersi magari condannata al sequestro del libro già stampato e al pagamento di danni?

Ben diversa sarebbe la situazione se potessimo contare sull'appoggio e sulla solidarietà del Centro di studi leopardiani. Ma ciò non è possibile, come già non fu possibile quando la cura del volume I fu sottratta a Walter Binni. Il Direttore del Centro ritiene che un dissidio con la famiglia Leopardi (con tutto ciò che potrebbe seguirne: difficoltà o addirittura veto alla consultazione della Biblioteca del Palazzo Leopardi da parte di studiosi, specialmente giovani, ecc.) sarebbe esiziale per l'attività stessa del Centro. Sono ragioni di cui io non ho mai negato la fondatezza. Ma il problema è se il timore di un dissidio debba spingersi fino al punto da cedere in ogni caso, e, intanto, da rassegnarsi a pubblicare una collana di scritti leopardiani che rimarrà monca dei due primi volumi. Il problema è se un Centro di studi leopardiani deva, per pubblicare scritti di Giacomo Leopardi, sottostare ai divieti di una famiglia, quasiché Giacomo Leopardi fosse soltanto una gloria familiare, e non un grande che appartiene a tutta l'umanità.

Su tale questione, che oggi si è posta per le *Dissertazioni* leopardiane, che domani può estendersi ad altri veti altrettanto ingiusti, sarei lieto se qualche studioso esprimesse, non troppo timidamente e diplomaticamente, il proprio parere.

SEBASTIANO TIMPANARO

## INDICE DEI NOMI

- Adornato Ferdinando 78  
e n
- Affinati Eraldo 13
- Alberti Anna 11
- Alfieri Vittorio 8, 16, 30n,  
31n, 52, 53, 59, 63, 126
- Alhaique Pettinelli Rosanna  
13
- Alighieri Dante 51n, 108n
- Allegranti Barbara 11
- Althusser Louis 44n, 70 e n
- Amato Giuliano 101 e n
- Anceschi Giuseppe 13
- Antonioni Michelangelo  
48n
- Ariosto Ludovico 47, 51n
- Arouet François-Marie 131
- Arrighetti Graziano 13
- Asor Rosa Alberto 32 e n,  
35 e n
- Auzzas Ginetta 119
- Badaloni Nicola 13
- Baranelli Luca 13
- Barellai Emanuela 91 e n,  
92
- Barzanti Roberto 13
- Belli Giuseppe Gioacchino  
60n
- Bellucci Novella 13, 25n
- Berlinguer Enrico 71 e n
- Berlusconi Silvio 110n
- Biagioli Chiara 13, 16n
- Bigi Emilio 24 e n, 29, 37,  
110, 122, 123, 124
- Binni Agabiti Celestina  
49n, 86n
- Binni Elena 58, 79, 91, 92,  
104, 107, 110
- Binni Francesco 57n, 67 e  
n, 84, 87, 92, 103
- Binni Lanfranco 12, 13,  
15n, 19n, 40n, 53 n, 57n,  
60, 92, 94n, 103, 107, 113
- Binni Renato 15n
- Blasucci Luigi 13, 37 e n,  
51 e n
- Boato Marco 43n
- Boccaccio Giovanni 60n
- Boiardo Matteo Maria 24n
- Bolelli Claudio 13
- Bonsanti Alessandro 98n
- Bosco Umberto 27 e n,  
28n, 37, 79, 81, 82, 110,  
119, 120, 127
- Bossi Umberto 110 e n
- Botti Francesco Paolo 56 e  
n, 58, 132
- Brioschi Franco 56 e n
- Bufarale Luca 40n
- Buiatti Marcello 13
- Buonarroti Michelangelo 39
- Cambiano Giuseppe 13
- Campana Augusto 13
- Campolmi Piero 101 e n

- Capitini Aldo 47 e n, 48, 54n, 86  
 Capucci Martino 119  
 Carlini Antonio 13  
 Carpi Umberto 10, 13, 51 e n, 56, 58  
 Carrai Stefano 13  
 Carrara Paolo 13  
 Cases Cesare 13  
 Cecchi Emilio 20n  
 Cecchi Ottavio 35n  
 Cecconi Edo 13  
 Cellerino Liana 61 e n, 82 e n, 129n  
 Ciampi Carlo Azeglio 101 e n, 105  
 Cioran Paul 10, 102n  
 Clinton Bill 105 e n  
 Codignola Tristano 7  
 Colletti Lucio 44 e n  
 Corti Maria 28 e n, 33, 34, 38, 78n, 81 e n, 129, 130, 131, 132  
 Costanzo Mario 88n  
 Craxi Bettino 71n  
 Cremona Walter 13  
 Croce Franco 13, 97 e n  
 Crudeli Tommaso 21n  
  
 D'Ancona Alessandro 33n  
 De Castris Arcangelo Leone 35n  
 De Liguori Girolamo 13, 56 e n, 63 e n  
 Della Mea Luciano 13  
 Delle Chiaie Stefano 19n  
 De Poli Marco 132n  
  
 De Robertis Giuseppe 37n, 97n, 123  
 De Sanctis Francesco 17, 30, 36n, 60n, 122, 128  
 De Sinner Luigi 119  
 D'Holbach Paul Henri Thiry 131  
 Di Benedetto Vincenzo 13  
 Di Breme Ludovico 68  
 Diderot Denis 131  
 Di Donato Riccardo 13  
 Donati Alessandro 118  
 Donati Pier Paolo 98 e n, 103, 107  
 Dondero Marco 25n  
  
 Fasano Pino 69 e n  
 Favati Giuseppe 13  
 Feo Michele 13  
 Fera Vincenzo 13  
 Ferretti Giancarlo 35n  
 Ferroni Giulio 13  
 Ferrucci Franco 63 e n  
 Flora Francesco 42 e n, 118, 119  
 Forgione Francesco 107n  
 Forti Fiorenzo 119  
 Foschi Franco 94 e n, 96, 108  
 Foscolo Ugo 47, 52, 53, 62, 63, 107n  
 Frabotta Biancamaria 13  
 Fubini Mario 24n, 43 e n, 52  
 Gagliardi Roberto 28n  
 Galimberti Cesare 106 e n  
 Gallo Franco 105 e n  
 Garin Eugenio 13, 97 e n

|                              |                              |
|------------------------------|------------------------------|
| Gelli Licio 94n              | 117, 118, 119, 120, 121,     |
| Gentile Giovanni 47n, 69n    | 122, 123, 124, 125, 126,     |
| Geymonat Ludovico 70 e n     | 127, 128, 129, 130, 131,     |
| Gherardini Renzo 13          | 132, 133, 134                |
| Ghidetti Enrico 13, 16n,     | Leopardi Monaldo 38n         |
| 23n, 33n, 35n, 37n, 42 e n,  | Leopardi Pierfrancesco 28    |
| 83, 88n, 97 e n, 116n, 117,  | e n, 129                     |
| 118, 119, 128, 131           | Levi Bonora Ettore 108 e n   |
| Giachini Mario 118           | Locke John 131               |
| Giordani Pietro 31 e n,      | Lo Leggio Salvatore 13       |
| 112, 125, 126                | Longo Nicola 13              |
| Graf Arturo 56, 63           | Luporini Cesare 55 e n,      |
| Grillo Antonino 13           | 59, 69 e n, 70, 89, 98, 102, |
|                              | 106, 108, 119, 124           |
| Hartmann Nicolai 69n         | Luti Giorgio 97 e n          |
| Heidegger Martin 10, 69n     | Luxemburg Rosa 8             |
| Helvétius Claude-Adrien      | Luzzatto Giunio 13           |
| 131                          |                              |
| Ingrao Pietro 106 e n        | Madrignani Carlo Alberto     |
| Isernia Luca 35n             | 13                           |
|                              | Magri Lucio 58n              |
| Jasonni Massimo 13           | Manacorda Giuliano 35n       |
|                              | Manzoni Alessandro 10        |
| Kubrik Stanley 48n           | Mao Zedong 71                |
|                              | Marcheschi Daniela 13        |
| La Mettrie Julien Offray de  | Marchi Gian Paolo 13         |
| 131                          | Marini Quinto 13             |
| Landucci Sergio 13           | Mari Paolo 13                |
| La Penna Antonio 28 e n,     | Martinazzoli Mino 106 e n    |
| 78n, 108, 127, 128           | Martini Mario 13             |
| Leopardi Giacomo 7, 8, 9,    | Marx Karl 8, 70n             |
| 10, 16, 17 e n, 23 e n, 24 e | Metastasio Pietro 77         |
| n, 25 e n, 26, 30, 31n, 32,  | Mirri Mario 13               |
| 36n, 37n, 38 e n, 39, 42n,   | Momigliano Attilio 16n       |
| 43n, 51 e n, 52, 53, 55, 60, | Montale Eugenio 51n,         |
| 61 e n, 63, 67, 68, 69, 70,  | 108n                         |
| 74, 79n, 81, 82, 106n, 111,  | Montanari Elio 13            |
|                              | Mordenti Raul 13             |

- Moreschini Claudio 28 e n, 43 e n, 127  
 Mori Maurizio 13  
 Moro Aldo 71n  
 Moroncini Francesco 119  
 Muscetta Carlo 60 e n  
  
 Naddei Carbonara Mirella 13  
 Narducci Emanuele 13  
  
 Orazio Quinto Flacco 28n  
 Orlando Francesco 63n  
  
 Pacella Giuseppe 34 e n, 35, 118, 119, 127  
 Padre Pio vedi Forgione Francesco  
 Paganelli Mauro 81, 82  
 Panella Giuseppe 13  
 Pannella Marco 43n, 105 e n  
 Paoletti Enrico 27 e n, 28  
 Papi Ugo 19n  
 Parlato Valentino 58n  
 Pasquali Giorgio 7  
 Pasquini Marilena 13  
 Pellizzari Achille 33n  
 Pepoli Carlo 123  
 Petroni Guglielmo 98 e n  
 Pietrostefani Giorgio 43n  
 Pintaudi Rosario 13  
 Pintor Luigi 58n  
 Piovene Guido 82 e n, 129  
 Piperno Franco 53 e n  
 Porena Manfredi 118  
 Prete Antonio 56 e n, 61 e n  
  
 Properzio Sesto 28 n  
 Puppo Mario 119  
  
 Ramires Giuseppe 13  
 Rigoni Mario Andrea 102 e n, 106  
 Ronchey Alberto 103n, 106 e n  
 Rosini Giovanni 119  
 Rossanda Rossana 58n  
 Rossi Marcello 12, 13  
 Rossi Paolo 19n  
 Rostagno Mauro 43n  
 Ruggiero Raffaele 35n  
 Russo Luigi 20n, 24n, 65 e n, 123  
  
 Sallustio 28  
 Sanchini Sebastiano 131  
 Sapegno Natalino 20n, 78n  
 Savarese Gennaro 88n  
 Scalfaro Oscar Luigi 106 e n  
 Scotti Enzo 107  
 Scotti Mario 107  
 Scrivano Fabrizio 13  
 Scrivano Riccardo 13  
 Sisinni Francesco 81 e n, 82, 98n  
 Sofri Adriano 13, 43n  
 Stampacchia Mauro 13  
  
 Tellini Gino 13  
 Timpanaro Cardini Maria 41n  
 Timpanaro Morelli Maria Augusta 21n, 57n, 60, 64, 65, 77, 82, 90, 91n, 93, 103n, 114, 128, 131

|                                    |                       |
|------------------------------------|-----------------------|
| Timpanaro Sebastiano<br>senior 41n | Ungaretti Giuseppe 99 |
| Tobino Mario 104 e n               | Varese Claudio 88n    |
| Tolaini Emilio 13                  | Verdino Stefano 13    |
| Tortora Massimiliano 13            | Voltaire vedi Arouet  |
| Trockij Lev Davidovič 8, 71        | François-Marie        |

C L A S S I C I



Paul Lafargue, *Il diritto all'ozio – La religione del Capitale*, a cura di Lanfranco Binni, pp. 128, Euro 10,00

*LA LIBERTÀ* – *Periodico toscano del Partito d'Azione 1943-1944*, a cura di Marcello Rossi, pp. 176, Euro 10,00

**Il Ponte Editore**

C L A S S I C I



Aldo Capitini, *Attraverso due terzi del secolo*  
– *Omnicrazia: il potere di tutti*, a cura di Lan-  
franco Binni e Marcello Rossi, pp. 144, Euro  
10,00

Vittorio Alfieri, *Mirra*, a cura di Giovanna  
Lo Presti, pp. 144, Euro 10,00

**Il Ponte Editore**

C L A S S I C I



Niccolò Machiavelli, *L'insorgenza repubblicana*, a cura di Francesco Biagi, pp. 160, Euro 10,00

Louise Michel, *è che il potere è maledetto e per questo IO SONO ANARCHICA*, a cura di Anna Maria Farabbi, pp. 176, Euro 10,00

**Il Ponte Editore**



Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2026  
da Grafiche DIEMME  
Bastia Umbra (PG)